

LAJME NOTIZIE



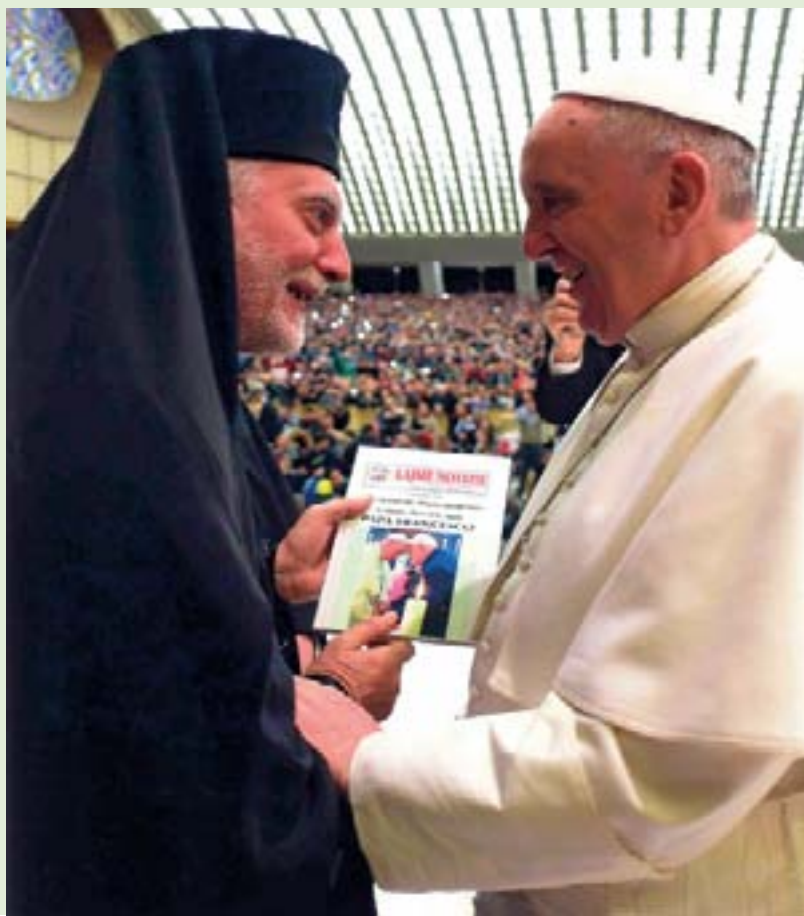
EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXVII - Numero 1

Gennaio-Aprile 2015

21 febbraio 2015 - Roma, Aula Paolo VI
**PAPA FRANGJISKU GËZOHET DHE BEKON
ARBËRESHËT E EPARKISË SË UNGRËS**



PAPA FRANCESCO

gioisce e benedice gli arbëreshë dell'Eparchia di Lungro

“... Saluto anche gli altri Vescovi presenti, tra i quali vi è l'Eparca di Lungro: infatti, la Chiesa in Calabria accoglie tradizioni e riti diversi, che esprimono la varietà dei doni che arricchiscono la Chiesa di Cristo”.

Sabato 21 febbraio 2015, invitato da Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio e Segretario generale

della Conferenza Episcopale Italiana, ho partecipato all'udienza riservata alla Diocesi di Cassano all'Jonio.

Voglio dire anch'io, con Mons. Galantino, a Papa Francesco: “**Grazie**” per averci concesso questo incontro. “**Grazie**” perché, ancora una volta il Santo Padre si è benignato di salutare l'Eparchia di Lungro e di ricordare la nostra presenza in Calabria.

Mentre siamo ancora commossi



EPARCHIA

per la Sua parola tanto benevola ed autorevole, per Lui eleviamo al Signore l'ardente preghiera dei figli riconoscenti e fedeli. In questa circostanza ho potuto mettere nelle Sue mani la nostra rivista diocesana **Lajme**

fedeltà, della nostra piccola Chiesa ItaloAlbanese alla Sede Apostolica, sempre attenta e benevola nei nostri riguardi. E ho assicurato al Papa la particolare devozione e l'affetto che la nostra gente, Clero e laici nutrono



Notizie, che ritrae la visita Apostolica in Albania.

Papa Francesco ha concluso il suo messaggio con le parole: “**Per favore, non dimenticatevi di pregate per me**”. E noi preghiamo per il Santo Padre ogni giorno, quando celebriamo la Divina Liturgia. Augurando lunga vita al servizio della Chiesa, a maggior gloria di Dio e a beneficio spirituale di tutte le genti; confermiamo la

nei riguardi della Sua persona e tutta la disponibilità a lasciarci raggiungere dal Suo Magistero, fatto di gesti, prima, oltre che di parole. Gesti e parole che costituiscono costante punto di riferimento e richiamo per tutti noi. E per la nostra Chiesa Italo-Albanese, custode da oltre 5 secoli in Italia del deposito della Fede ricevuta dai Padri, ho chiesto la Sua Benedizione Apostolica.

EPARCHIA

L'eparchia di Lungro e la sua storia secolare Il 25° del bollettino eparchiale "Lajme/Notizie" 1989-2014

a cura di Mons. Donato Oliverio - Vescovo di Lungro

1. Premessa

Papa Francesco ha sfogliato con gioia ed ammirazione le pagine della nostra



Rivista Eparchiale "Lajme/Notizie", Edizione Speciale, nr.3,2014, interamente dedicato al Suo primo e storico viaggio in Albania, terra dei nostri Padri, domenica 21 settembre 2014. Siamo stati invitati anche noi a partecipare in rappresentanza della Chiesa Italo-Albanese e di tutti gli Arbëreshë.

Sfogliava incuriosito e sorridente il Santo Padre le 71 pagine, leggendone i titoli in italiano ed in albanese, corredate da splendide fotografie a colori, che rappresentavano visivamente le pagine più fulgide del popolo d'Albania col martirio dei suoi numerosi martiri durante il recente regime ateista. **"L'Albania, ha detto, è un esempio per tutti noi, un esempio di fede per come ha sopportato le sofferenze delle persecuzioni"**.

Non solo foto e testi di un viaggio indimenticabile ed indescrivibile ma anche l'attualità di un dialogo inter-religioso e la collaborazione pacifica e fattiva convivenza tra le Religioni. **"Quanto accade in Albania"**, dice il Santo Padre, **"dimostra**

EPARCHIA

che la pacifica convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile".

Tutto questo mosaico vivo di ricordi, di preghiere, di testimonianze, sintetizzati nella nostra rivista quadrimestrale "Lajme/Notizie", davanti a Papa Francesco presentava anche il ruolo provvidenziale e profetico della nostra amata e veneranda Eparchia di Lungro, da lui personalmente conosciuta e benedetta, durante la sua recente visita a Sibari nella diocesi di Cassano Jonio: **"Voglio esprimere, ha detto il Papa, il mio sostegno al Vescovo, ai presbiteri... dell'Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina"**.

Un'Eparchia, la nostra, investita di una particolare missione ecumenica per la sua peculiarità ed identità, matrice e radice orientale nel rito bizantino e nella lingua albanese.

Sfogliando con viva curiosità e commozione le pagine di "Lajme/Notizie", il Santo Padre Francesco, con la sua paternità, cercava di imprimere nella sua memoria e nel suo cuore sia le tappe della storia del nostro popolo che inizia dal secolo XV, dopo il Concilio di Firenze, sia l'attuale cammino della nostra Eparchia, clero e popolo, presente in Calabria.

2. Il 25° della rivista "Lajme/Notizie"

Nel 25° anniversario di "Lajme/Notizie", con questa riflessione sull'incontro con Papa Francesco, intendiamo delineare, sinteticamente, il percorso del periodico, fondato nel 1989 dal nostro predecessore

Mons. Ercole Lupinacci, affidandone la direzione al protopresbitero Antonio Bellusci, giornalista pubblicista, responsabile della commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali e parroco del "SS. Salvatore" in Cosenza.

Mons. E. Lupinacci, terzo Vescovo di Lungro, nella "Presentazione" del primo numero di "Lajme/Notizie", nr.1, 1989, ANNO I, scrive:

"La ricostituzione della Commissione diocesana per le comunicazioni sociali ha dato occasione al gruppo di sacerdoti e laici, che la compongono, di constatare la necessità di un foglio di collegamento tra Curia e parrocchie nonché tra le parrocchie stesse, per una più rapida informazione di quanto avviene in Diocesi (...). Il foglio di collegamento sarà molto utile anche per mantenere un contatto più efficace con gli emigranti diocesani sparsi nel mondo, i quali si sentiranno più uniti all'Eparchia di Lungro, ricevendolo, e potranno, anche da lontano, partecipare alla vita diocesana, seguendone con la preghiera e con il cuore gli avvenimenti e lo sviluppo".

3. Peculiarità del periodico "Lajme"

L'intera collana comprende 70 fascicoli quadrimestrali con oltre 4000 pagine di testo. Le tematiche abbracciano la vita di tutte le nostre comunità italo-albanesi di rito bizantino.

Sacerdoti, diaconi, suore e laici trovano voce e spazio nel periodico senza alcun limite e condizionamento.

Da brevi note di cronaca, all'inizio, si è passati allo studio ed all'analisi di argomenti impegnativi riguardanti il

EPARCHIA

rito, la liturgia, l'iconografia, la lingua e cultura arbëreshe, il diritto canonico orientale, l'Assemblea Eparchiale (Sinodo Diocesano) di Lungro, le assemblee annuali, le varie etnie e minoranze storico-linguistiche in Italia, i grecanici di Reggio Calabria, il Sinodo Intereparchiale, la giornata della gioventù, la collaborazione con le diocesi latine, i rapporti con i fratelli ortodossi di Grecia e d'Albania e con i greco-cattolici in Europa (rumeni,

Conferenza Episcopale Italiana ed alla Conferenza Episcopale Calabria e degli Episcopati greco-cattolici di Europa.

Tutto il materiale pubblicato è stato ben classificato e catalogato in quattro indici generali per autori, per tematiche e per località. Dato lo storico esodo dall'Albania il 13 luglio 1990 e negli anni successivi, la rivista si è trovata fortemente impegnata nell'accoglienza dei numerosi profughi albanesi nei nostri paesi. Negli anni



ucraini), i legami con gli emigrati arbëreshë dell'Eparchia in Europa e nelle Americhe, la collaborazione con l'eparchia di Piana degli Albanesi, con il Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata.

Grande rilievo, inoltre, è stato sempre dato alle direttive del Santo Padre, della

successivi si è trovata pure impegnata sul problema degli albanesi della Kosova.

La scomparsa di parecchi sacerdoti anziani ha creato dei vuoti nelle nostre comunità, per cui è stata necessaria e provvidenziale l'apertura al clero greco-cattolico rumeno ed ucraino che ha impreziosito la nostra Eparchia. La rivista

riflette e fotografa bene questi ed altri problemi che la nostra eparchia ha dovuto superare fino alla nomina ed elezione, il 1 luglio 2012, del quarto Vescovo di Lungro.

4. Nuove proiezioni ecumeniche

Gli ultimi sette numeri della rivista, dal 2012 in poi, si presentano con una splendida veste tipografica, con studi, ricerche e documenti di grande rilievo, che denotano come la rivista si sia aperta a nuovi orizzonti pastorali ed ecumenici, proponendosi come palestra di cultura e di testimonianza storica ed etnica, che affondano le proprie radici in Albania, in Macedonia, in Grecia e nell'intera area balcanica. Le migliaia di pagine della rivista "*Lajme/Notizie*" ci parlano di passaggi da un'epoca all'altra, di una comunicazione estremamente valida ed efficace, che cerca di stare al passo con i tempi, tenendo presenti alcuni principi e alcune idee di fondo da privilegiare e comunicare quali la presenza secolare delle nostre comunità arbëreshe di rito bizantino in mezzo alle comunità italiane di rito latino.

La Chiesa Italo-Albanese, la nostra Eparchia, all'interno della Chiesa italiana, è riuscita ad incarnare in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina. Due realtà quella occidentale e quella orientale che si fondono e lodano con una sola voce e un sol cuore.

Questo dato richiama la necessità della autenticità del proprio essere ed agire e del confronto con le altre realtà religiose, culturali e sociali nel territorio e con i problemi del mondo moderno.

La rivista "*Lajme/Notizie*" con il suo forte e robusto epicentro etnico, rituale e linguistico non trova difficoltà di offrire la sua testimonianza ecumenica in un momento così intenso con le Chiese d'Oriente, in quanto essa si rigenera e si vivifica quotidianamente a mano a mano che scopre e conosce sempre meglio le motivazioni e le proprie radici storiche identitarie.

5. Epicentro etnico di "Lajme"

Un percorso storico il nostro, voluto e stabilito da Dio, e sempre sorretto, benedetto e privilegiato dalla Santa Sede, cui va la nostra profonda gratitudine e riconoscenza per tanta benemeranza e lungimiranza.

La rivista rende visibile e comunica a tutti questo passaggio di testimone tra un'epoca e l'altra e tra una generazione e un'altra. La rivista "*Lajme/Notizie*" nel corso degli anni è diventata la voce di un'Eparchia sempre in movimento, rigenerandosi nel proprio interno e proponendosi alle sfide del nostro tempo.

La rivista rende soprattutto visibile e documentata la nostra prassi quotidiana, costituita da comunità albanofone bizantine sparse in Italia, vivificate dalla nostra spiritualità orientale, unificate e guidate dal Vescovo di Lungro.

"*Lajme/Notizie*" in questi 25 anni di vita nel produrre cultura si è molto specializzata nelle varie tematiche orientali, come la patristica, la liturgia, il diritto canonico orientale, l'iconografia, l'ecclesiologia e il rituale sacramentario.

Dalle pagine della rivista emerge e si evidenzia anche un ecumenismo

dinamico con viaggi ed incontri diretti e sinceri con il Patriarca di Costantinopoli, con gli Arcivescovi-primati della Chiesa d'Albania e di Grecia, con i Capi dei musulmani, dei betktashiani e dei protestanti. Contatti fraterni costruttivi che producono varie iniziative per una comune crescita nella via della piena comunione. I sacerdoti ed i laici della nostra Eparchia, con i loro numerosi resoconti di viaggio, evidenziano questo



intenso lavoro di dialogo, di conoscenze, di comunione e di amicizia fraterna e di collaborazione.

6. Il 90° del Bollettino Eparchiale

Se la rivista "Lajme/Notizie" festeggia il suo 25° anno di vita e di produzione

culturale, non possiamo dimenticare che anche il "Bollettino Ecclesiastico, trimestrale, della Diocesi di Lungro", fondato nel 1925 da Mons. Giovanni Mele, festeggia quest'anno il suo 90° anno di attività e d'informazione.

Mons. G. Mele, primo Vescovo dell'Eparchia, nel primo numero del "Il Bollettino Ecclesiastico", gennaio-marzo 1925, p.9, delinea la funzione e le finalità dell'iniziativa:

"Anzi che con circolari volanti, che facilmente si smarriscono, abbiamo divisato, seguendo l'esempio degli altri Vescovi e sotto gli auspici dell'Anno Santo, di emanare o di comunicare disposizioni nostre o della Santa Sede mediante un Bollettino, di cui questo è il primo numero.

Stabiliamo pertanto che le leggi diocesane d'ora in avanti s'intendano promulgate quando vengono pubblicate in questo Bollettino ch'è ufficiale per gli Atti vescovili e curiali.

Stabiliamo altresì che gli avvisi di concorso per le Parrocchie vacanti s'intendano dati quando vengono pubblicati in questo Bollettino.

Cercheremo che il Bollettino in varie altre guise sia di utile al Clero e promuova in esso lo spirito apostolico.

Ci auguriamo che tutti i numeri del Bollettino vengano diligentemente conservati e frequentemente consultati, e preghiamo i M. R. Parroci che ci vogliano risparmiare la grave molestia di tornare più e più volte su lo stesso argomento".

In ciascuno dei 167 fascicoli, dal 1925 al 1967, vengono pubblicati gli atti della Santa Sede e gli atti dell'Eparchia di Lungro, con l'aggiunta di cronache dalle

varie parrocchie. Questo schema si è mantenuto anche durante l'Episcopato di Mons. Giovanni Stamati fino al 1987.

Mons. E. Lupinacci mantenne la fisionomia del "Bollettino Ecclesiastico" come organo degli atti ufficiali della Santa Sede e dell'Eparchia di Lungro, fondando, nello stesso tempo, il periodico quadrimestrale "Lajme/Notizie", come organo di stampa ufficioso ed aperto alla collaborazione di tutti.

Mons. G. Stamati, secondo Vescovo dell'Eparchia, in un editoriale, intitolato "In cammino", del Bollettino Ecclesiastico, nr.1, 1967, nuova serie, annota:

"Il nostro cammino deve proseguire senza squilibri ed aritmie, in una triplice direzione: santificazione del Clero e del Popolo, affinché il mistero della salvezza, operato da Cristo, si rinnovi in tutti e in ciascuno;

formazione di una Comunità diocesana che trovi la sua sorgente di unità e comunione in Cristo, fonte di vita, di pace e di carità; risposta sempre più adeguata ed attuale al carisma dato da Dio alla nostra Eparchia di essere segno e di operare per l'unità dei cristiani".



Conclusioni

La nostra piccola Eparchia rende visibile in Calabria la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, respira con i suoi due polmoni, in piena comunione e sintonia con le altre undici Diocesi sorelle, del primo millennio della storia della Chiesa, quando, greci e latini, nella differenza delle lingue e delle tradizioni, lodavano lo stesso Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, sotto la guida paterna e unitaria del Papa di Roma.

Questa particolare testimonianza profetizza, altresì, la realizzabilità e la bellezza dell'unità dei cristiani.

La Chiesa Italo-Albanese cerca di offrire la sua testimonianza in un momento così intenso con le Chiese d'Oriente.

Le nostre

Comunità potrebbero essere valorizzate come palestre per sperimentare dal vivo situazioni di unità già vissuta.

Occorre guardare con speranza al futuro perché gli Italo-Albanesi hanno un avvenire, sia dal lato spirituale religioso che da quello culturale, sociale e umano.

NELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO

Presenza ed identità religiosa degli Albanesi in Italia

20 luglio 1980

Riportiamo il ricordo dello storico Vittorio Peri, grande amico degli Arbëreshë.

Il prof. Vittorio Peri, noto ed esimio studioso dei problemi storici, in particolare di alcuni dei più intricati nodi di Storia della Chiesa che hanno intralciato le relazioni fra Oriente e Occidente. In questa prospettiva non ha dimenticato quelli che riguardavano più da vicino l'Italia meridionale e le Comunità Italo-Albanesi di Calabria e di Sicilia.

La sua ricerca operata con rigoroso metodo scientifico aveva in prospettiva la ricomposizione della piena comunione tra cattolici e ortodossi. Questi impegni ricevevano il riconoscimento della Comunità scientifica e della Chiesa.

Anche le tre Circoscrizioni Bizantine Cattoliche in Italia lo hanno profondamente apprezzato chiamandolo a svolgere la funzione di esperto nel loro II Sinodo Intereparchiale (2004-2005).

Disseminati in centinaia di piccoli e sperduti casali, nelle zone più impervie ed isolate del Regno delle Due Sicilie - dalle Puglie al Molisano, dalla Basilicata alle Calabrie, alla Sicilia - gli Albanesi mostrano di custodire intatte le forme tradizionali della loro vita liturgica, e del loro costume religioso, in molti casi a un secolo e più di distanza dalle grandi ondate migratorie dei secoli XV-XVI: e cioè dopo tre, quattro o più generazioni dallo stanziamento in Italia. In tale periodo essi potevano avere ben sporadici contatti con i connazionali rimasti in patria; vivevano in maggioranza raggruppati in grossi clans familiari chiusi, che le insostenibili condizioni di miseria e di vessazione talora costringevano a spostarsi al completo insieme alle loro povere capanne mobili; si trovavano in

posizione economica e sociale subalterna allorché si stabilivano in condizione minoritaria ed emarginata alla periferia di centri abitati italiani; necessariamente rimanevano rozzi ed esclusi da qualsiasi forma organizzata ed elementare di istruzione. In tale situazione di esistenza, appare un dato sociologico sorprendente e di spiegazione non immediata la rigorosa ed integrale fedeltà ad una tradizione ricca e complessa come quella della Chiesa Bizantina, compresa la lingua sacra greca, che non era lingua parlata o compresa dagli Albanesi.

La documentazione, raccolta negli ultimi decenni del XVI secolo da visitatori canonici e Vescovi latini, mostra infatti che non si tratta di un mero fenomeno di conservazione spontanea di comportamenti

ancestrali e di usi e consuetudini di natura popolare e folkloristica: questo, almeno entro certi limiti, potrebbe perfino risultare favorito dalla coscienza di restare degli stranieri immigrati sospinti anche dall'ambiente diffidente ed ostile ad un'appartenenza etnica rigidamente delimitata. Due o tre decenni dopo la conclusione del Concilio di Trento, in Italia, gli Albanesi mantengono nella loro vita religiosa comunitaria una struttura ed un'organizzazione ecclesiastica in tutto identica a quella presente presso le altre popolazioni cristiane, che, nei Balcani come in tutto l'Oriente, nello stesso periodo di tempo, appartenevano alle rispettive Chiese nazionali di matrice ed osservanza bizantina. La sola, però singolarissima, differenza con quella è determinata dal teatro storico e geografico, in cui tale identità cristiana tradizionale essi seppero custodire. La mantennero infatti in uno Stato occidentale e statutariamente cattolico come il Regno di Napoli e nei confini territoriali di diocesi palesemente incluse nella giurisdizione della Chiesa d'Occidente, che ha il Pontefice Romano, come Patriarca e Primate, e quindi configurate secondo la plurisecolare tradizione liturgica e canonica latina. Ecco perché una resistenza tanto tenace e protratta nel tempo del costume religioso originario è tale da suscitare degli interrogativi a chi cerca di individuarne la cagione.

Influsso unificatore dei Vescovi

Una lunga stagione polemica ha sin qui impedito di determinare serenamente donde provenga il contributo decisivo che permise agli Albanesi di conservare

la propria originaria identità cristiana e la tradizionale fisionomia bizantina della loro vita ecclesiale fino ad oggi, attraversando il lungo e difficile periodo dell'insediamento nella Penisola con una compattezza morale e spirituale ignota a molti gruppi etnici, anche più consistenti e culturalmente più evoluti, ugualmente costretti dalle circostanze ad emigrare in paesi diversi da quello di origine. Si può anticipare la risposta suggerita con unanimità di voci dall'analisi della documentazione contemporanea ormai pubblicata. Fu la fedeltà del clero e del popolo ai propri vescovi e alla tradizione ecclesiastica da essi impersonata l'elemento fondamentale, che in concreto ha sorretto e perpetuato il sentimento unitario, grazie al quale per tanti secoli gli Albanesi d'Italia hanno conservato viva la coscienza di costituire allo stesso tempo un popolo ed una Chiesa nazionale e locale stabilita su suolo italiano. Le osservazioni e le descrizioni dei Vescovi riformatori, posttridentini, Ordinari cattolici delle diocesi meridionali in cui vivevano degli Albanesi, offrono gli argomenti positivi, con cui lo storico d'oggi può giustificare tale affermazione, che, del resto, reca una confortante verifica storica alla costante convinzione dogmatica della Chiesa universale circa il ruolo primario, inerente al Vescovo nell'aggregazione della comunità cristiana. Una Chiesa vive come tale solo finché le da forma e la mantiene unita nella fede e nella carità il carisma del servizio episcopale, trasmesso nella successione apostolica. Tale fattore costituzionale della realtà ecclesiale può purtroppo essere appannato e distorto, ma non cancellato da infortuni scismatici o anche ereticali di singoli presuli e perfino di intere gerarchie.

Il regime di comunione gerarchica mantenuto con i vescovi della propria Nazione (o almeno della lingua sacra dei Padri), normalmente in comunione con la Gerarchia ortodossa fino al declinare del XVI secolo, ha permesso agli Albanesi d'Italia di continuare a sentirsi Chiesa anche nella diaspora, a dispetto di indescrivibili difficoltà ambientali e logistiche. Nei decenni immediatamente seguiti alla conclusione del Concilio di Trento tale regime cesserà, o, più esattamente, verrà interrotto con autorità dai Pontefici Romani e quindi rimpiazzato con la nuova istituzione di un Vescovo ordinante di rito greco all'interno della gerarchia episcopale occidentale, visto che gli Albanesi vivevano ormai in Occidente. La misura, discussa per tre decenni, venne decisa da Clemente VIII il 31 agosto 1595, quando assidui ed approfonditi lavori della Congregazione per i Greci viventi in Italia, appositamente istituita nel 1573, avevano ormai assodato, contro correnti d'opinione teologica e pastorale più esclusive ed intolleranti presenti nel mondo cattolico dell'epoca, la perfetta legittimità ed ortodossia dell'antichissima tradizione ecclesiale e liturgica, autonoma da Roma, propria dell'Oriente, quando la si considerasse nel suo complesso. Le Istruzioni romane ai Vescovi periferici comprendono o sottintendono un richiamo costante: ne non damnanda damnent!

La disposizione papale fu determinata, in primissimo luogo, dalla certezza ormai acquisita a Roma e corroborata dalla trentennale esperienza pastorale di molti Vescovi diocesani italiani, che mai le cristianità albanesi si sarebbero adattate a vivere la propria vita liturgica e sacramentale in altre forme di culto e con

altri sacerdoti, che non fossero quelli propri del loro popolo e della loro tradizione ecclesiastica. Dalla coscienza d'essere Chiesa, facente capo a dei Vescovi ancorché lontani, veniva un'indomita resistenza a misure, di soppressione pura e semplice delle consuetudini religiose avute o a tentativi di sostituzione dei loro sacerdoti con altri del rito latino. «Come hanno fatto con essi molti honorati Arcivescovi e Vescovi nelle diocesi loro», ammetterà il Santoro, il procedimento era stato adottato in diverse circostanze contestualmente al divieto di mantenere il rito greco. Il metodo - è sempre il Santoro stesso a scriverlo al Vescovo di Bisignano Vitaliani nel 1571 e a quello di Larino Balduino nel 1579 - non s'era rivelato «espedito», come anche «la provizione di cacciare dal Regno i preti greci, per molti rispetti non pare opportuna, né espedito». Lo stesso presule, che stava a Roma come «specialista» curiale per tali questioni, ne aveva fatto convinto direttamente Pio V, inizialmente piuttosto incline a tale soluzione: «Gli mostrai la difficoltà per esperienza che li miei Greci (sc. di Santa Severina, in Calabria), essendo mancato il prete loro ed essendo deputato un altro latino, non hanno mai da lui odito Messa, né ricever sacramenti, né accostarsi in Chiesa, sin tanto che non sian stati provisti d'altro greco». Quando al regime pastorale provvisorio e personale, creato dall'esodo massiccio dalle regioni originarie e precariamente sostenute da Vescovi ortodossi titolari o itineranti, fu deciso a Roma di sostituire una nuova collocazione canonica degli Albanesi all'interno delle giurisdizioni diocesane latine dei territori comprendenti i loro insediamenti ormai definitivi, poté così essere riconosciuta e salvaguardata la

facoltà di vivere, bensì da cattolici, ma «alla greca» fino al livello episcopale compreso. L'identità religiosa degli Albanesi d'Italia trovò pertanto modo di sopravvivere alle nuove condizioni storiche, in virtù della prima istituzione in Occidente di un Vescovo ordinante secondo il rito liturgico e le sacre consuetudini tradizionali della Chiesa d'Oriente.

Scoperta d'un Episcopato «alternativo»

Per i Vescovi italiani e, tramite loro, anche per Pontefici Romani come Pio IV e Pio V, impegnati in un assorbente ed improbo compito di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche, il contatto con l'insospettata realtà pastorale, che veniva emergendo da molte diocesi del Meridione d'Italia, fu sulle prime meno distaccato e disteso. Il tempo e gli strumenti per un'approfondita disamina storica degli Albanesi e del loro passato facevano per lo più difetto a dei Pastori responsabilmente intenti ad obblighi di governo spirituale e canonico incalzanti ed urgenti. La condizione è di rilievo, perché conferisce l'immediatezza d'una preziosa registrazione materiale all'insieme di dati e di atteggiamenti, da loro riportati, di solito senza alcuno studio di interpretazione, che non s'arresti al confronto delle usanze e credenze degli Albanesi con le proprie certezze ed esperienze, derivate dalla teologia corrente, dalla liturgia e dalle consuetudini della Chiesa latina, onde decidere se, da quel punto di vista, si tratti o meno di abusi da correggere o da comportamenti da tollerare. La deliberata osservazione delle diversità e dei rituali insoliti garantisce cioè la fedeltà di quanto ci viene descritto come praticato allora da

quelli «strani» fedeli.

Un atteggiamento, più di qualsiasi altro, scoperto presso gli Albanesi che il Breve di Pio IV espressamente affidava alle loro cure pastorali, era tale da sorprendere, e perfino da indisporre, un cattolico italiano - e più ancora un vescovo - nell'epoca segnata dalla Protesta contro Roma e dal rifiuto radicale, enunciato a livello di fede professata, dell'autorità del Papa e dei Vescovi da parte di intere porzioni, delle cristianità europee. Il concilio aveva appena condannato con le sue enunciazioni simili atteggiamenti. La posizione che anche gli Albanesi, come gli altri cristiani delle Chiese d'Oriente, tenevano di fronte al Papa e ai Vescovi occidentali, coincideva, di fatto, con un rifiuto della suprema autorità pontificia, almeno nella sua formulazione ribadita a Trento. Richiamandosi alle antiche prerogative, che regolavano i rapporti tra le Chiese unite, essi non riconoscevano alla gerarchia episcopale latina il diritto di esercitare sulle proprie comunità e Chiese un immediato potere sacro, di cui per altro non contestavano la validità e la legittimità. Naturalmente la motivazione profonda di tale rifiuto era completamente diversa da quella accampata per l'analogo rifiuto opposto in quei tempi dai Protestanti e dagli Hussiti, come diverse erano le giustificazioni d'ordine ecclesiale e teologico, con cui presso gli uni si conservavano presso gli altri erano stati introdotti il clero uxorato e la comunione dei fedeli sotto le due specie. Tali profonde differenze sfuggivano tuttavia ad una considerazione pragmatica e pastorale di fatti e comportamenti capaci di risultare materialmente identici. «Degni d'un acerbo, celere et esemplar castigo» ritiene nel 1570 G. Vignes degli Italogreci

di Altamura in Puglia, indignato che in ottemperanza al tradizionale costume della Chiesa Greca, costoro «se siano ordinati sacerdoti et pubblicamente stiano co' le lor donne et figlioli, non in altro modo se non come stessero in un'infame Genevra».

Già il Breve di Pio IV nel 16 febbraio 1564 si riferiva ad una situazione, denunciata di recente da diversi Vescovi meridionali italiani. In numerosissimi villaggi del Regno delle Due Sicilie viveva una moltitudine di fedeli, che, seguendo «i riti e gli usi della Chiesa Greca» era convinta di essere esente, in virtù d'una serie di immunità e privilegi pontifici, concessi loro nella prima metà del secolo XVI, dalla giurisdizione degli Ordinari locali latini e in genere dalla Gerarchia ecclesiastica occidentale e di dipendere invece da Vescovi orientali deputati per la loro guida. Le segnalazioni spedite a Roma da numerosi Vescovi del Meridione d'Italia, per risultare consonanti e ravvicinate nel tempo, non potevano tuttavia trarre spunto solo dagli otto Brevi, rilasciati tra il 1521 e il 1553 in favore dell'esenzione degli Albanesi e dei Greci viventi in Italia, dalla superiorità e giurisdizione dei Vescovi diocesani (sotto pena di sospensione a divinis per loro e di scomunica latae sententiae per gli altri prelati e laici): essi emanavano, come concessione o come conferma, da Leone X, Clemente VII, Paolo III e Giulio III. Un importante documento, pubblicato nel 1931 dall'erudito Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano mons. Angelo Mercati, permette di conoscere la ragione immediata delle proteste inoltrate a Roma da diversi Ordinari italiani del sud subito dopo la conclusione del Concilio di Trento.

L'11 luglio 1562, un Breve di Pio IV,

intestato «Venerabili Fratris viro Timotheo Episcopo Greven(ensi)», confermava, su precedente richiesta del destinatario, le immunità, libertà, grazie e concessioni dei tre Pontefici citati o di altri suoi predecessori, rilasciati o mediante privilegi o mediante indulti, «a lui e al moderno (Patriarca) di Ohrid e agli altri Patriarchi e Vescovi di coloro che vivono in comune secondo l'uso dei Greci e degli Albanesi». Era specificamente prevista l'esenzione, già pacificamente posseduta in precedenza, dalla giurisdizione e superiorità della gerarchia episcopale latina. Molti Vescovi italiani si lamentarono però di tale riconferma piena del regime precedente e diciannove mesi più tardi, dallo stesso Pontefice Pio IV, ottennero un diverso Breve dal tenore esattamente contrario a quello stilato per Timoteo, dove tuttavia non era fatta altra allusione che generica ed indiretta a quest'ultimo. La nuova situazione che con il nuovo documento si veniva a creare era inevitabilmente destinata a suscitare delle reazioni e delle resistenze tra gli Albanesi d'Italia.

«Abborriscono li Latini et lor sacramenti - scriverà in un memoriale informativo per la Congregazione dei Greci il gesuita napoletano G. D. Trajani - et massime il sottomettersi a nostri Vescovi. Non fan caso delle dispense, indulgenze o censure». Una deposizione giurata, raccolta a Campomarino dopo un episodio di resistenza popolare alla pubblicazione di un giubileo papale per Malta il 19 marzo 1564, testimoniava «come hanno denegato gli giubilei del Papa di Roma, dicendo che loro non credono alli giubilei del Papa di Roma, ma alli giubilei del Patriarca Costantinopolitano». Episodi simili sono segnalati anche altrove: ad esempio a

Carosino presso Taranto nel 1578 e a Papanicefori in diocesi di Crotona nel 1572, dove, scriveva il Vicario Generale Valente, dopo l'esame condotto con l'interprete, «s'intende... che li iubilei et indulgentie, che manda il Sanctissimo Padre, non si deveno osservare, se non quelli che manda il Patriarca di Costantinopoli».

Il rifiuto della giurisdizione, risentito dai Vescovi cattolici del luogo come ingiustificata insubordinazione, derivava naturalmente dalla persistente coscienza del proprio buon diritto ad essere soggetti alla gerarchia episcopale orientale, o «di Levante». Tre fatti soprattutto, rilevati spesso dagli Ordinari latini per deplorarli o proibirli, confermano tale diffusa convinzione degli Albanesi d'Italia: la regolare menzione liturgica, fatta nella Messa, del Patriarca Costantinopolitano in carica e dei Vescovi considerati propri (nel 1567 a Benevento, ciò era ad esempio risultato dal controllo dei loro messali!); il crisma per gli usi sacramentali, che essi ricevevano, esclusivamente da questi ultimi, conservandolo a lungo, a volte anche per vent'anni, e più; le ordinazioni, infine, in ogni grado del clero, conferite solo per mano di tali Vescovi, senza chiedere alcuna autorizzazione agli Ordinari diocesani latini delle regioni dove vivevano.

Il 5 febbraio 1566 il Santoro richiamò l'attenzione di Pio V, eletto da meno di un mese, sulla situazione ecclesiastica degli Albanesi d'Italia, già presentata al suo predecessore, sotto forma di consultazione, dal sinodo provinciale di Reggio Calabria nel 1565: «Gli parlai di Greci del Regno, che sono heretici, e dei ministri ordinati da Vescovi scismatici et i Vescovi del Patriarca scismatico di Costantinopoli». Il caso era in certa misura nuovo, perché

il costume canonico tradizionalmente in vigore, sia in Occidente che in Oriente, vietava in modo perentorio che si facessero ordinazioni in un rito diverso da quello seguito dal Vescovo ordinante è, in Italia non v'erano altri Vescovi Orientali se non quelli dipendenti dal Patriarcato bizantino. Gli informatori cattolici, come il Cartofilaca ed il Castronovo, descrivono le conseguenze dell'inveterata tradizione presso gli Albanesi: «Li Greci non vogliono esser ordinati da Vescovi latini, benché siano nelle Diocesi soggetti, dicendo che non hanno autorità: perché, non potendo un Vescovo latino consacrare né comunicare in fermentato, non potrà ordinare un Greco; però se ne vanno in Levante et s'ordinano da Vescovi greci, quali non si sa se siano consecrati Vescovi per autorità della Sede Apostolica et si dubita che siano scismatici, fatti dal loro Patriarca scismatico», «Li detti Greci non restaranno mai d'andare a ordinarsi in Levante dalli Vescovi greci disubedienti et rubelli della Santa Chiesa Romana, se la Santità Vostra non li ordina un Vescovo della natione loro, devoto et obediante alla Santa Romana Chiesa, il qual vada in habito et tonsura secondo il costume et consuetudine de Greci». La distanza geografica tra la residenza dei candidati al sacerdozio e quella abituale dei consacranti imponeva dei viaggi, spesso disagiati e rischiosi. «La maggior parte delli detti Greci, che vanno ad ordinarsi in Levante per non essere Episcopo greco in Italia, non tornano più, perché o si annegano per il viaggio o sono fatti prigionieri e schiavi dalli Turchi». Gli stessi rischi correavano i Vescovi che venivano dall'Oriente «a fare ordinatione nello Regno di Napoli et di Sicilia» e «a visitare le Chiese loro»,

appoggiandosi ai membri più ricchi delle comunità, facendo collette, esercitando gli uffici pontificali, amministrando i sacramenti e visitando canonicamente il clero, come segnala una circolare del card. Buoncompagni del 1575 ai Vescovi italiani del Sud, per indurli a fare cessare tale prassi.

Fino a tutto il 1570, la descritta forma di promozione nei ranghi del clero italo-albanese non conosceva eccezioni. Lo attestano i Vescovi latini di diverse diocesi ed il parallelo divieto, che proprio da quell'epoca comincia ad apparire nelle disposizioni dei sinodi locali perché da quel momento in poi (posthac) il precedente regime canonico non venisse più seguito. La nonna pontificia del 1564, assoggettando gli Albanesi alla piena giurisdizione e superiorità dei Vescovi italiani, li trasformava, a norma del diritto canonico latino, in sacerdoti ordinati senza licenza dell'Ordinario da un altro Vescovo e quindi irregolari, passibili di sospensione dal sacro ministero, secondo l'«extravagante» Cum ex sacrorum ordinum di Pio II del 17 novembre 1461.

La corrispondenza tra il Vescovo di Bisignano Vitaliani ed il Santoro, tra il 1570 e il 1573, riflette più volte tale stato di cose. Il presule si chiede se non debba considerare irregolari i preti albanesi della sua diocesi «essendo nati in Italia, sotto Vescovi di Bisignano quelli che sono qui, et nondimeno tutti sono stati ordinati per certi Vescovi greci venuti da Levante, mandati dal Patriarca Constantinopolitano». Pochi giorni dopo, ripropone la propria valutazione ed avanza l'ipotesi di sospenderli «essendone costoro nati in Italia in la diocesa de Bisignano et fattosi ordinare da certo Vescovo greco, che viene

a nome del Patriarca Constantinopolitano ad ordinarli, che niuno de costoro è ordinato da Vescovo latino». Anche nella lettera dell'11 febbraio 1571 ribadisce che di detti preti «sono molti ordinati da Vescovi schismatici et heretici».

La stessa situazione segnalava a Pio IV nel 1565 l'episcopato calabrese riunito a Reggio Calabria, per i preti dei villaggi albanesi siti in diocesi di Nicastro e Catanzaro, «ordinati, senza permesso degli Ordinari nelle cui diocesi vivono, da Vescovi orientali, inviati dal Patriarca di Costantinopoli, scismatico e non promosso dai Predecessori della Santità Vostra, cui in ogni modo spettava la provvista di detta Chiesa Patriarcale».

Di fronte ad una situazione, che si ripeteva identica per tutto il clero italo-albanese, si spiega che le norme dei sinodi, i quali affrontarono il problema di applicare le nuove disposizioni pontificie, ripetano, spesso con le medesime parole, il divieto formale al protrarsi di tale tipo di ordinazioni. Così fecero il sinodo provinciale di Benevento (1567), quello di Otranto (1567), quello diocesano di Bisignano (1571); sulla loro falsariga ripresero la formulazione della proibizione quello di Santa Severina (1573), quello di Rossano (1574), quello di Monreale (1575), quello provinciale di Cosenza (1579), ancora quello diocesano di Cassano (1581), quello di Palermo (1586), quello di Catanzaro (1587), quello di Mileto (1587), quello di Messina (1588). Il susseguirsi dei divieti non contemplava tuttavia minimamente in quale modo legittimo avrebbe dovuto assicurarsi il servizio pastorale presso quelle comunità cristiane, cui veniva invece riconosciuto, con certi temperamenti, il diritto di

conservare la propria liturgia e le proprie consuetudini tradizionali. Fu così che si giunse nel 1595 all'istituzione del Vescovo ordinante cattolico di rito greco per i Greci d'Italia e delle isole nella persona di un presule fuggito da Cipro e residente a Roma come officiante della nuova chiesa di Sant'Atanasio del neoistituito Collegio Greco: Germanos Kouskonaris, che alla fine del secolo XVI risulta attivo presso le comunità di Sicilia.

Memoria dei Vescovi di Levante

Le inchieste canoniche e la vigilanza pastorale dei Vescovi latini, le cui risultanze giungevano spesso a Roma alla Congregazione dei Greci, per ottenere istruzioni e direttive di comportamento, conservano tra l'altro una serie di notizie circa i membri dell'episcopato orientale operanti in Italia fin oltre la prima metà del XVI secolo. Grazie ad esse, e grazie ad altri documenti d'archivio conservati manoscritti, sono noti i nomi ed i titoli ecclesiastici ufficiali di parecchi di questi Vescovi, che, per conferire gli ordini al clero albanese e per visitare i fedeli delle chiese ch'esso serviva, o avevano stabilito la propria residenza in qualche località della penisola o ne percorrevano ogni tanto qualche regione, compiendo dei viaggi pastorali, oppure agivano mediante propri vicari, designati sul posto. Ciò avveniva di regola in virtù di una missione canonica affidata loro da un grado gerarchico superiore, e cioè dall'Arcivescovo di Ohrid, con l'esplicito consenso e l'espressa approvazione pontificia, e senza opposizione del Patriarca di Costantinopoli.

Il primo Vescovo di questo genere, di cui ci è grato fornire qui la prima segnalazione,

è un monaco e sacerdote cipriotto di nome Giacomo, professore nel monastero del Santo Monte Sinai, che i fedeli orientali stabiliti in Italia designarono come proprio Vescovo, inviandolo poi presso l'Arcivescovo Procoro di Ohrid perché lo consacrasse e lo destinasse canonicamente al loro servizio pastorale nel 1536, al tempo di Paolo III.

Nello stesso anno Benedetto, Arcivescovo di Korone, che dopo la caduta della sua città si era trasferito in Italia, aveva chiesto al Papa, ottenendolo, di potere esercitare qui per i suoi fedeli le proprie prerogative episcopali. Prese dimora in Barletta, dove fino alla morte continuò a svolgere il proprio ministero sacro, come ricordava, ad esempio, nel 1580, Pietro Calamat, l'ultrasessantenne parroco albanese di Casalnuovo di Gambatesa da lui ordinato. Il papas Antonio Pyrico, che nel 1575 abitava a Brindisi, precisa che la località presso Barletta, in diocesi di Trani, ove Benedetto aveva la propria residenza, era Trambaroli.

Sempre Procoro di Ohrid, alla morte di Giacomo, consacrò un altro Vescovo per i fedeli della Chiesa orientale viventi in Italia e da loro eletto ad Ancona il 15 aprile 1543. Anche lui cipriotto come il predecessore e monaco del Sinai, si chiamava Pafnuzio ed ebbe il titolo di Agrigento. Si ricorderà che nella diatyposis o ordinamento della Chiesa bizantina continuavano canonicamente a figurare le diocesi dell'Italia meridionale e delle isole, anche se da tempo riassorbite nel Patriarcato occidentale originario. A Venezia, il Vescovo Metrofane di Cesarea, suscitò ostacoli al suo ministero, sostenendo che l'eparchia cui Procoro l'aveva destinato dipendeva da Costantinopoli; la vertenza fu risolta quando il Patriarca ecumenico Dionisio scrisse all'Arcivescovo di Ohrid

che, pure avendone il diritto, la sua Sede non usava ordinare da tempo metropolitani in Italia, sicché la nomina di Pafnuzio non creava difficoltà. Così quest'ultimo, che fu più volte a Roma dove una volta fu anche incarcerato, poté esercitare i suoi poteri episcopali in Italia, confortato da lettere dell'Arcivescovo Procoro, che ne aveva dato comunicazione canonica scritta a Paolo III, e poi da un Breve di Giulio III. Lettere di ordinazione da lui sottoscritte trovò a Cassano nel 1580 il visitatore apostolico, il domenicano Andrea Bobio di Faenza.

Una copia della nomina del papas Pietro Pigonati di Faggiano a Vicario generale per gli Albanesi e i Greci di Puglia e d'Abruzzo, fatta da Pafnuzio a Taranto il 6 aprile 1557, lo mostra allora attivo mentre risulta ormai defunto nel 1566, grazie ad un atto conservato nel monastero di Zographou. In esso l'Arcivescovo di Ohrid Paisio deputa a succedergli in Italia il vescovo Timoteo di Grevenà.

Secondo quanto attestano alcuni verbali di visite canoniche, abitava stabilmente in Puglia un Vescovo greco che si sarebbe comunemente chiamato «episcopus Gravinensis». La denominazione cela una deformazione latina nel senso della felicità (Gravina era una città ed una diocesi di Puglia) del titolo vescovile di una diocesi sorta nel XII secolo in Macedonia: Grevenà. Il suo Vescovo era appunto designato in greco come ho Grebainon, oppure ho Grebenon o come episcopus Grevenensis nei documenti latini. L'identificazione, dovuta a due studiosi greci, Z. N. Tsirpanlis e I. K. Hassiotis, permette di individuare in questo presule il destinatario del Breve di Pio IV dell'11 luglio 1562 da lui postulato a conferma dei privilegi ed esenzioni

concesse dai Pontefici precedenti. Timoteo esercitava la propria giurisdizione o direttamente o tramite una serie di Vicari; a Brindisi, nel 1575, rivestiva ad esempio tale incarico un laico, Cesare Kapuzimadis. Un documento atonita ed una sua lettera fatta tradurre nel 1573 a Bisignano, a cui Albanesi era diretta, ricordano che era stato in precedenza Vescovo di Korçë, ordinato da Nicanore di Ohrid, e ce ne conservano il titolo ecclesiastico ufficiale ottenuto dopo la proclamazione del luglio 1566: «Metropolita ed esarca d'Italia», chiamato a provvedere all'«eparchia d'Italia con i territori ad essa pertinenti e cioè la Puglia, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, Malta, la Dalmazia ed ogni regione occidentale». Dopo avere inviato a Pio IV da Varsavia, nel marzo 1572, una informazione sull'Impero Ottomano e un'esortazione alla guerra contro i Turchi, nell'autunno dello stesso anno egli era giunto a Napoli e con sue lettere dichiarava di volere andare a Roma, mentre ai sacerdoti albanesi Baffa e Marchiano, residenti in Calabria, scrive: «son venuto dal Patriarca, con bon ordine e bone scritte, a vivere e morire in Calabria in tutta la vita mia». Il Vescovo Vitaliani, allarmato per la voce sparsasi allora a Bisignano «che in Roma sia un Vescovo greco per reintegrarsi da lor giurisdizione sopra gli Albanesi et Greci del Regno, et che spera haver ha accapare il suo desiderio» scriveva al cardinale di Santa Severina. Pure convinto che un simile riconoscimento non sarebbe stato a proposito, in quanto capace di intralciare la sua opera pastorale appena intrapresa nei confronti di questi fedeli da poco affidatigli, il Vescovo latino non esclude che in Curia, dove al Breve del 1562 s'era fatto seguire quello opposto del 1564, si

possa concederlo e conclude: «Ma come le cose, ch'escono da cotesta Santa Sede son guidate dallo Spirito Santo, quel che non capisco l'ammiro et osservo». Timoteo viveva in Puglia, almeno negli anni 60 del secolo. Qui appunto gli Albanesi, come risulta nel 1575 all'Arcivescovo di Brindisi, «si tenevano et riputavano sugetti ad uno Vescovo, da loro chiamato Timotheo Gravinensis, ordinato da un Arcivescovo, secondo essi dicono, di Ocrita, qualle teneva et tiene in queste parti un suo locotenente laico, che exercita giurisdittione sopra di loro et exige ancora certi diritti, che essi pagano al detto Vescovo, da mano del quale soglino ricever' li ordini, quando esso viene in queste parti di Puglia, dove exercita la sua giurisdittione anzi per tutto il Regno, quale, secondo essi dicono, pare che sia sua propria diocesi, il qual Vescovo ancora dicono ch'è stato solito publicar' indulgentie da parte del Patriarca Constantinopolitano et exercitare tutti atti pontificali». Nel 1575 lo riconosceva per suo proprio Ordinario il papas di Brindisi Antonio Pyrico, che lo sapeva inviato da Ohrid per tutti i preti orientali di Puglia; ancora è lo stesso Timoteo che appare in una lettera a Roma del Vescovo di Larino Balduino.

Le visite e gli uffici di quello che gli Albanesi d'Italia chiamavano il Vescovo greco di Grevenà - prima di Timoteo a loro memoria esse erano svolte da un Vescovo Gabriele, denominato con lo stesso titolo, ordinato ed inviato dal Patriarca di Costantinopoli - sembrano cessare per la diocesi di Brindisi nel 1561, mentre per la Terra d'Otranto risultano continuate per altri due anni. Segue probabilmente una serie di viaggi intrapresi da Timoteo. Circa dieci anni più tardi è di nuovo lui

che giunge a Napoli con l'intenzione di proseguire per Roma. È perciò quasi certo che proprio a lui e ad una sua richiesta si riferisca la nota, che si legge al 3 dicembre 1572 del Diario delle Udienze con Gregorio XIII, che teneva il cardinale Santoro: «Di un Vescovo greco che se pretende venire per confirmatione delle gratie. - Disse che Papa non respondet Graecis, e che questo l'imparò la prima volta che in minoribus andò in Signatura». Anche un successore di Timoteo fu tuttavia in relazione con la Santa Sede, come mostra un hortatorium di Clemente VIII del 12 luglio 1593, in cui si invitano prelati e rettori di chiese a dare offerte al latore, indicato come «Venerabilis frater noster Callistus episcopus Grevenensis in Macedonia»; per permetterne la certa identificazione questi vi era così descritto: «il Vescovo Callisto, uomo di circa 45 anni di età, di barba e capelli neri, d'alta statura, di faccia piena, allungata e rubiconda, con un neo sulla parte sinistra del collo».

Per la Curia di Paolo III era esistito ed aveva ottenuto l'appoggio pontificio alla sua attività anche un altro «Metropolita greco Ordinario della Nazione Greca nel Regno di Sicilia sia al di qua che al di là dal Faro, deputato dal suo Superiore»: si tratta del rodiotto Ioasaph Lambos, su richiesta del quale è promulgato il Breve del 26 gennaio 1536 ai Vescovi e al Clero e alle Autorità civili del Regno di Napoli, perché non contrastino in alcun modo l'esercizio della potestà e degli uffici pontificali di tale Metropolita presso i sudditi della sua Chiesa stabiliti in Italia e sottratti così dal Papa alla giurisdizione ecclesiastica latina. Dello stesso Ioasaph, che si firmava come Metropolita di tutta la Calabria come anche di Timoteo, Arcivescovo di Calabria, di

Benedetto e di Macario, Arcivescovi di Monemvasia e di Macario, Arcivescovo di Macedonia, il padre Bobio raccolse i nomi e i titoli episcopali dalle patenti di ordinazione esibitegli dai membri del clero albanese in diocesi di Cassano nel 1580.

Finalmente nel 1583 approdava in Italia, inviatovi dal Patriarca di Costantinopoli Geremia II Tranòs, per continuare i contatti iniziati sul Bosforo con Gregorio XIII mediante degli inviati, il Metropolita di Efeso e Legato o Commissario Patriarcale Dionisio Stronghilos. Ma il successivo arresto di Geremia II da parte dei Turchi e la sua deportazione a Rodi, proprio per il sospetto suscitato da tali trattative e nel timore di un ulteriore avvicinamento al

livello delle massime gerarchie episcopali delle due Chiese, allora bene avviato, pose fine in modo definitivo all'epoca, in cui i Vescovi d'Oriente avevano avuto l'occasione e la possibilità di seguire i loro fedeli, stabiliti ormai definitivamente sul suolo italiano.

La loro opera pastorale e spirituale era stata tuttavia, per oltre un secolo, decisiva per il mantenimento delle consuetudini liturgiche e dell'identità religiosa tradizionale delle comunità albanesi. Meritava pertanto che di loro si facesse per la prima volta riconoscente menzione.

VITTORIO PERI

SEMINARI

Nel 1625 la S. Congregazione de Propaganda fide stabilì di aprire un seminario speciale a Reggio Calabria per le vocazioni ecclesiastiche dell'immigrazione albanese, ma non fu possibile attuare la decisione. Soltanto più tardi nel 1734, un sacerdote dell'Oratorio di San Filippo Neri, P. Giorgio Gazzetta (1682-1757), oriundo Albanese di Piana, eresse a Palermo un Seminario speciale per il reclutamento del clero delle quattro colonie di quell'isola. Già fin dal 1716 egli aveva aperto a Piana una casa di Padri dell'Oratorio di rito bizantino. Due anni prima, con la Bolla «Inter multiplices» dell'11 ottobre 1732, Clemente XII aveva eretto a S. Benedetto Ullano, nella diocesi di Bisignano un Collegio proprio per gli Albanesi della Calabria allo scopo di preparare un buon clero. Il 10 giugno 1735 con la Bolla «Superna dispositione» il medesimo Pontefice completò la sua opera con l'istituzione, presso il medesimo Collegio, di un prelado ordinante per la Calabria. Soltanto il 6 febbraio 1784 con la Bolla «Commissa Nobis» concessa da Pio VI, gli Albanesi di Sicilia ebbero a loro volta un simile prelado ordinante.

Il Collegio di S. Benedetto Ullano, detto anche Collegio Corsini dal cognome gentilizio del Pontefice fondatore, fu trasferito nel 1794 nel monastero basiliano di S. Adriano presso S. Demetrio Corone. In seguito ai rivolgimenti politici del 1860 venne incamerato dallo Stato. Anche il seminario di Palermo fu chiuso; riaperto, fu distrutto dai bombardamenti nella guerra 1940-45 e trasferito nel 1946 a Piana degli Albanesi.

EPARCHIA

Oggi esistono due seminari minori: uno in Sicilia a Piana degli Albanesi e l'altro in Calabria a S. Basile. Per il corso liceale esiste il Pontificio Seminario Benedetto XV presso l'Abbazia di Grottaferrata; per la filosofia e la teologia, gli alunni passano al Pontificio Collegio greco di Roma.

EPARCHIA DI LUNGRO IN CALABRIA

Il 3 febbraio 1919 con la Costituzione «Catholici fideles» Benedetto XV eresse in Calabria per gli Albanesi di rito bizantino una propria eparchia, con sede a Lungro. L'eparchia si estende a tutto il Mezzogiorno dell'Italia continentale ed abbraccia 20 centri albanesi in Calabria, una parrocchia a Lecce ed una parrocchia a Villa Badessa (Pescara). Nelle colonie di Calabria il vescovo di Lungro ha giurisdizione esclusiva, estesa anche alle due parrocchie latine dei comuni di Vaccarizzo e S. Cosmo Albanese.

Dopo la seconda guerra mondiale parecchi Greci, emigrati dal Dodecaneso, si stabilirono a Bari e nelle città vicine, e fu eretta per essi una parrocchia di rito bizantino.

EPARCHIA DI PIANA IN SICILIA

Il 26 ottobre 1937 con la Costituzione «Apostolica Sedes» Pio XI eresse in Sicilia l'eparchia di «Piana degli Albanesi» comprendente quattro colonie albanesi di rito bizantino: Piana, Mezzoiuso, Contessa Entellina, e Palazzo Adriano; una di rito latino: S. Cristina Gela e la parrocchia della «Martorana» a Palermo. L'8 luglio 1960 con decreto della S. Congregazione Orientale fu stabilita l'unità di giurisdizione dell'eparchia anche nelle terre di Mezzoiuso, Palazzo Adriano e Contessa Entellina, per cui anche i fedeli latini dipendono dall'eparchia bizantina.

MONASTERO ESARCHICO DI GROTTAFERRATA

Il 26 settembre 1937 Pio XI concedeva al celebre monastero di Santa Maria di Grottaferrata lo statuto di Abbazia «nullius» o Monastero esarchico con territorio limitato alle mura dello stesso monastero e una parrocchia riservata agli abitanti dell'Abbazia (v. Monaci di Grottaferrata).

EPARCHIA

LA NOSTRA PREGHIERA ECUMENICA E MISSIONARIA

di Angela Castellano Marchianò

La *'Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani'* e la *'Veglia diocesana di preghiera missionaria'*, sentite entrambe nella nostra diocesi come momenti significativi di comunione fra noi, con tutti i fratelli in Cristo e con il Signore, per il conseguimento dei fini ecclesiali, da affidare soprattutto alla Sua misericordiosa Provvidenza, in quanto travalicano di gran lunga i nostri umani limiti, si sono svolte rispettivamente a gennaio, nei giorni stabiliti 18-25, con una importante sottolineatura il giorno di giovedì 22, in concomitanza con il ritiro di clero, ed a marzo, precisamente - come ormai è diventata una bella consuetudine spirituale - nella ricorrenza della Adorazione della Santa e Vivificante Croce, alla Terza Domenica di Quaresima, celebrata quest'anno l'8 marzo.

Mi pare opportuno accostare fra loro questi due appuntamenti di preghiera perché nella nostra Chiesa di Lungro l'intento ecumenico, di perseguire costantemente l'unità fra le Chiese cristiane, è un aspetto imprescindibile della missione generale della Chiesa, nonché della nostra storia, tradizione e collocazione nel tempo e nello spazio: è nostalgia spirituale di antica, originaria unità, è doveroso contributo al superamento delle intervenute divisioni, è progetto di futuri luminosi traguardi *'affinché siano una cosa sola'*, che è esigenza assoluta della sequela a Cristo e programma stesso dell'Eparchia.

Se questo intento ecumenico è come lo specifico di ciascuna Chiesa Orientale Cattolica

nel quadro generale della Chiesa missionaria, il Papa Francesco ci esorta continuamente con le parole e con i gesti ad abbracciare lo spirito missionario della Chiesa, in ogni aspetto e momento della sua vita, in nome del Signore: egli infatti si è proposto fraternamente, nella celebrazione romana a San Paolo, come nell'incontro di Costantinopoli, ai responsabili delle Chiese separate di Oriente e di Occidente, con l'umiltà e la spontaneità del testimone di una fede incrollabile nell'azione salvifica del Signore, e a noi chiede insistentemente di unirvi a lui nella preghiera, di sostenerlo con la nostra preghiera, perché egli sa che grande è presso il Signore il valore e la forza della preghiera dei fratelli uniti nel Suo nome.

In una piccola parrocchia dell'Eparchia di Lungro ci potremmo sentire impotenti, quasi inutili, di fronte ai grandi problemi ed eventi che la Chiesa universale deve affrontare, invece il Papa, il Vescovo, con i loro pressanti inviti ad unirvi in preghiera ai loro volenterosi sforzi di unità e di missionarietà, ci rendono partecipi della loro azione, ci insegnano che chi agisce è solo il Signore, ma non senza l'insistente preghiera di noi credenti!

Di qui il parallelismo possibile, anzi naturale, fra la preghiera per l'unità dei cristiani e la veglia di preghiera per la missione della Chiesa, per la missione, a più livelli, della nostra Chiesa, come di ogni Chiesa diocesana.

Dunque, il 22 gennaio a Lungro, presso la Parrocchia del Ss.mo Salvatore, assai bene predisposta per l'accoglienza dal Parroco,

Padre Salvatore Sulla, la nostra preghiera ecumenica è stata intensa e molto partecipata, rafforzata da un particolare intervento, infatti Sua Ecc.za il Vescovo Donato ci ha fatto dono di un approfondimento molto utile e gradito: ha invitato a comunicarci le sue esperienze e i suoi studi il Prof. Riccardo Burigana, docente esperto di storia ecumenica della Chiesa, particolarmente attento e sensibile all'operato in tal senso di Papa Francesco, al quale ha pure dedicato la sua ricerca appassionata nel testo dal titolo molto indicativo di *'Un cuore solo'*, arricchito da un'accurata prefazione del Card. Kasper, nel quale non manca neppure una bella sezione dedicata ai 'fratelli' ebrei, sempre tanto vicini al cuore di Francesco, come primo popolo credente nel Dio di Abramo.

filiale, fiduciosa, incessante preghiera, come ci chiede e ci ricorda in ogni occasione possibile.

In questo spirito di corale preghiera, che giunge sicuramente gradita all'orecchio del Signore, si inserisce quindi anche l'altro nostro evento di preghiera comunitaria, diocesana, alla presenza significativa del nostro Vescovo Donato, mirata da un lato ad unirsi a tutte le veglie di **preghiera missionaria** celebrate nella Chiesa, sia pure in tempi e con modalità diverse, dall'altro ad interpretare, anno dopo anno, lo spirito missionario che caratterizza la Chiesa, ponendo perciò sempre un'attenzione particolare al tema pastorale dell'Eparchia, che quest'anno si incentra precisamente sui sacramenti basilari della *'Iniziazione cristiana'*.



Nell'orizzonte illimitato del cuore di Papa Francesco tutta l'umanità è presente, il compito del successore di Pietro a lui appare tanto grande, tanto profondo, tanto superiore alle sue incrollabili, ma pur sempre deboli, forze, che egli invoca dall'alto l'aiuto indefettibile della Divina Misericordia, e dalla sua Chiesa, da tutti noi, il sostegno potente della nostra

Pertanto, nel pomeriggio di domenica 8 marzo, favoriti da un clima decisamente moderato rispetto alla stagione inclemente e all'altitudine del paese, ci siamo ritrovati in tanti, provenienti da parecchie comunità parrocchiali dell'Eparchia, nella spaziosa piazza di Acquaformosa, dove il Parroco, Papàs Raffaele De Angelis, aveva predisposto

non solo che tutti i partecipanti fossero amichevolmente accolti e radunati, ma anche che i giovani presenti si disponessero con ordine, reggendo sulle spalle la grande Croce, vera protagonista della giornata, ad aprire la processione di tutti i *'pellegrini della missione'* verso la bella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dove il Rettore del Seminario, Protopresbitero Pietro Lanza, affiancato dai numerosi sacerdoti presenti, ha concelebrato il Vespro solenne della giornata, mentre il variegato popolo presente, guidato dagli appositi sussidi, preparati come sempre in Seminario, ha accompagnato la celebrazione con una attenta, devota partecipazione.

In apertura della cerimonia Mons. Oliverio ha rivolto il suo saluto, sempre caloroso e vivo, a tutti i convenuti, sacerdoti, religiose, laici, autorità presenti, nonché in particolare al graditissimo ospite, invitato dall'Ufficio Missionario Diocesano ad animare l'incontro con la sua presenza e soprattutto con la sua parola e la sua testimonianza, Don Michele Autuoro, Direttore nazionale della *Fondazione Missio*, giunto puntuale per l'occasione da Roma, accolto ed ospitato molto cordialmente

nel Seminario Eparchiale in Cosenza.

La sua meditazione, **"Dall'iniziazione cristiana nasce la missione"**, offerta con parola pacata e fluente, in una successione teologico-spirituale chiara e conseguente, ha illustrato dapprima il significato ed i fondamenti della missione, per passare poi ad approfondire il valore dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana e concludere con una logica riflessione sulla stretta, indispensabile, connessione fra tali sacramenti fondamentali della fede cristiana e la conseguente azione missionaria, che è l'anima viva della nostra fede, con più di una finestra aperta sulle parole di Papa Francesco nell'Esortazione apostolica, **"Evangelii gaudium"**, **"La gioia del Vangelo"**, che, nella sua completezza di visione evangelica, sempre più appare come la linea-guida di questo straordinario pontificato.

Vogliamo ora far tesoro delle parole quasi testuali di Don Michele.

La missione

Dice la lettera ai Galati, al cap. 4, "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo



Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida 'Abbà, Padre'. Quindi non sei più schiavo, ma figlio, e se figlio, sei anche erede, per volontà di Dio".

Questa è la missione di Gesù, che nessuno sia più schiavo, ma figlio ("Per riscattare lo schiavo hai immolato il tuo Figlio"), tutti in Lui e come Lui 'figli', amati e prediletti, tutti eredi del suo Regno, quel regno che Gesù annuncia e inaugura con la sua vita e la sua predicazione: 'il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino'.

'Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui'.

Questi versetti del Vangelo di Giovanni possono essere considerati l'icoma suprema della missione, icoma trinitaria. Il Padre ama il mondo e perciò manda il Figlio unigenito, anzi lo consegna al mondo (e alla morte che il mondo gli infliggerà), perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Con la sua morte e resurrezione Gesù salva il mondo, lo ricongiunge al Padre nello Spirito ('Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me').

Ancora Giovanni dice che la sera dello stesso giorno di Pasqua Gesù ai discepoli dice: "Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo". La missione di Gesù e la missione degli Apostoli è la missione della Chiesa di ieri e di oggi: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra. andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La Chiesa, che vive nel tempo, esiste per continuare questa missione: la natura della Chiesa è

missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il disegno del Padre, trae la sua origine (Ad gentes, N.2). La Chiesa dunque o è missionaria o non è se stessa, sempre. Lo stesso Decreto conciliare citato dice ancora: "La missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della Grazia e della carità dello Spirito Santo



si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e a tutti i popoli, per condurli, con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti, e con i mezzi della Grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo così facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo".

I sacramenti dell'iniziazione cristiana

Il documento parla dei sacramenti: ma quali? I sacramenti dell'iniziazione cristiana

:Battesimo, Cresima, Eucaristia.

Dice il documento dei Vescovi **Il volto missionario della Parrocchia**: 'Con l'iniziazione cristiana la Chiesa vuole generare i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'iniziazione cristiana esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La Parrocchia è il luogo odierno in cui questo cammino si realizza. L'unitarietà dei tre sacramenti, come un'unica azione di Grazia, nella tradizione spirituale e liturgica orientale è ancora più evidente, con l'amministrazione unitaria ed organica dei tre sacramenti, come ribadito dal Vescovo Donato nella sua Nota Pastorale di questo anno 2015.

Il **Battesimo** mi libera dalla schiavitù del peccato, mi rende figlio del Padre e, unito a Cristo, mi unisce anche al suo Corpo Mistico, che è la Chiesa, e mi apre alla comunione trinitaria.

La **Cresima**, con l'unzione del corpo e dei sensi, mi dona la pienezza dello Spirito, che viene in aiuto alla mia debolezza e fa sì che io viva da figlio, da discepolo, perché gridi 'Abbà, Padre' e mi prepara a ricevere l'**Eucaristia** affinché io partecipi pienamente della Sua divinità.

I soggetti della missione

È dunque dall'iniziazione cristiana che nasce la missione: ma chi sono i soggetti della missione, impegnati a generare nuovi figli o, come dice la lettera ai Galati, 'l'adozione a figli'?

È tutta la comunità, i ministri ordinati e i laici, il Vescovo con i suoi "sacerdoti": sacerdoti, catechisti e tra questi i primi 'catechisti', che sono i genitori!

La famiglia è la prima comunità di catechesi, in cui hanno un ruolo importante

anche i padrini e le madrine. Quindi soggetti della missione sono tutti i membri del popolo di Dio, insieme, per l'unica missione di Cristo 'perché il mondo creda'.

Papa Francesco, al N.120, dice "in virtù del battesimo ricevuto ogni membro del popolo di Dio è diventato 'discepolo'".

Ora noi ci domandiamo: "Lo sappiamo? abbiamo questa consapevolezza? La famiglia, dopo che ha chiesto i sacramenti per i propri figli, compie quest'opera di **'educare alla vita buona del Vangelo'**? I catechisti hanno questa passione, questo fuoco della missione? L'Ad gentes, già sottolineata, dice **'con l'esempio della vita'**!

Il Santo Papa Giovanni Paolo II nella **Redemptoris missio** afferma che il vero missionario è il Santo: i nostri ragazzi, i bambini devono essere educati a diventare anch'essi missionari, proprio a partire dalla loro età, anche se ragazzi, verso i loro coetanei, come tanto ci insegna Don Bosco, che coinvolgeva giovani e ragazzi perché diventassero apostoli verso i loro coetanei; pensiamo a San Domenico Savio, apostolo con i giovani, ma anche con gli adulti!

Sempre Papa Francesco, al N. 273, dice: "La missione non è una parte della mia vita, o un momento che mi posso ritagliare, non è un'appendice o un momento tra i tanti dell'esistenza, è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere, se non voglio distruggermi.

Io sono un missionario su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.

I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITÀ ITALO-ALBANESE SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO. IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE

di Paolo Rago

(continua da Lajme n.1-2014, pag.47)

Questo documento - di cui si parlerà diffusamente poco oltre - messo a confronto con i precedenti offre diversi spunti di riflessione: per ora torna utile sottolineare l'episodio della cacciata dei convittori latini che erano entrati come alunni nel collegio Corsini perché favorevoli al passaggio al rito greco ma anche perché semplicemente propensi a condurre là i propri studi.

Riguardo la loro presenza nel collegio, si era manifestata da parte dei vescovi di Cassano e di Rossano una durissima opposizione¹ contrastata in maniera decisa da Ignazio Archiopoli. Probabilmente a lui vanno fatte risalire due lettere scritte al Nunzio di Napoli nel giugno del 1759 colle quali sosteneva il diritto che era stato concesso da Clemente XII all'atto della fondazione del collegio, al vescovo presidente di ordinare sacerdoti senza l'emissione delle lettere dimissoriali degli ordinari da cui questi dipendevano. L'Archiopoli, affermando che la situazione provocata dai vescovi latini si è andata sempre

più aggravando, scrive che "... questa sacra Congregazione non può a meno di prendervi tutto l'interesse. Non v'è chi non conosca, quanto importi per la buona direzione delle colonie greche stabilite nelle Calabrie la educazione, e la istruzione dei chierici, da quali possano di poi scegliersi li sacerdoti più dotti per commentar (?) loro le parrocchie. Perciò avendo voluto provvedere. Clemente XII..., fondò...un collegio nella terra di San Benedetto di Ullano, e lo munì di quei privilegi medesimi, dei quali godono senza opposizione veruna altri simili collegi... Uno di tali privilegi è quello, che gli alunni possano essere ordinati sacerdoti dal vescovo presidente del collegio senza le dimissorie dei rispettivi loro ordinarij. Ma purché... gli alunni nell'atto del loro ingresso nel collegio esibissero le lettere testimoniali del loro ordinario... Questo saggio provvedimento non ha sino ad ora incontrato difficoltà veruna per parte dei vescovi di Bisignano, Larino ed Anglona; quello però di

Cassano, che l'arcivescovo di Rossano sotto alcuni mendicati pretesti hanno da qualche tempo incominciato a negare di rilasciare le testimoniali agli alunni delle loro diocesi: dal che siegue che il vescovo presidente non può ammetterli nel collegio. Può quindi Vostra Signoria facilmente comprendere, che continuando questi due prelati nella loro malfondata opposizione, si rende vano il beneficio, che a quei greci ha voluto compartire la beneficenza pontificia, e con ciò tornerà il clero italo-greco della loro diocesi a quella ignoranza, in cui giacea prima che fosse eretto il collegio di Ullano. È pertanto necessario ch'ella secondando gl'impulsi del suo zelo si dia tutta la cura di terminare questa controversia, impiegando tanto presto i suddetti due prelati che presso codesta Congregazione tutti quei mezzi, che le sembreranno più propri, e più efficaci per l'esatta esecuzione delle bolle apostoliche². Molto simile a questa è un'altra lettera scritta sempre nello stesso giorno da Ignazio Archiopoli che riprende i temi trattati nella precedente³.

Sembra importante a questo punto mettere in risalto un altro aspetto della mentalità dei vescovi latini locali: la loro ingerenza nella vita religiosa delle comunità albanesi non va vista soltanto come una serie di provvedimenti presi per limitare e distruggere la presenza del rito greco nelle loro diocesi ma soprattutto come un attacco alla libertà religiosa di ciascun fedele di quel rito. La osteggiata concessione delle lettere testimoniali, la proposta di un parroco latino tra i

fedeli di rito greco, l'ordinazione del clero nel loro rito-pratica quest'ultima diffusissima appaiono essere tante sfaccettature di un'unica volontà che prima di essere disobbediente a Roma e poco ecumenica, sembra essere profondamente prevaricatrice dell'intima libertà di ciascuno di scegliere e vivere come meglio creda la propria fede religiosa.

Quello che colpisce in questi casi finora considerati - come anche nei documenti successivi - è la pretesa e la convinzione profonda della giustizia e della necessità di intervenire in maniera tanto brutale nelle tradizioni, negli usi ed in ultimo, direttamente nella coscienza degli uomini. Quello, invece, che sembra mancare è il rispetto umano ancor prima di quello religioso verso le scelte e verso la storia di un popolo che peraltro non voleva affatto staccarsi dal rispetto e dall'obbedienza che aveva sempre portato verso la gerarchia latina. Questo pericolo, consistente e reale, fu avvertito col dovuto timore tra gli italo-greci; si trattava di scegliere tra la sopravvivenza e la scomparsa e, per questo motivo si levarono molte voci di condanna sull'operato degli ordinari latini.

La maggior parte di queste proteste restavano però, pur nella loro concretezza, legate al fatto contingente che le aveva suscitate; soltanto la voce di poche persone riuscì ad essere sempre chiara e a denunciare non solo i semplici fatti ma anche quello che si nascondeva dietro certi gesti e parole discriminanti e razzisti i quali, se lasciati correre

incontrollati, avrebbero segnato con una violenza ancor più grande la vita e la mentalità di tanti.

Le stesse risposte che venivano date dai vescovi chiamati in causa - quando questi erano obbligati a rendere conto del loro operato - non contribuivano a rasserenare gli animi ma offrivano spunti per l'inizio di nuove polemiche. Inoltre essi non confermavano mai le accuse e le critiche di cui erano fatti segno e tendevano a giustificarsi per la conduzione del proprio operato. Tipica, in questo senso, può essere considerata la risposta data dal vescovo di Cassano alla Congregazione in seguito ad una lettera speditagli nella quale venivano richieste spiegazioni sul suo modo di agire. Monsignor Miceli si esprime con tono giustificatorio ed allo stesso tempo aggressivo; egli afferma: "...non ho mai negato gli attestati a giovani, ...ma solamente ho aggiunto, che... si avessero dovuto rinnovare gli atti, e attendere da me le lettere dimissoriali. È vero che papa Clemente XII di sacra memoria, spedì un breve, che per gli alunni fusse stato bastevole il primo attestato degli ordinari ... Ma io non ho mai preteso oppormi a si fatto indulto col motivo d'esser questo vescovato di regia nomina, perchè so ben distinguere, che si fatta qualità non mi essenta dalla suberdinazione, che debbo alla Santa Sede; ... Ma dove poi la Santa Sede tollera le disposizioni generali, che s'introducono in questo regno, non debbo io far fronte con pericolo di maggior male"⁴.

In verità, contrariamente da quanto

affermato da monsignor Miceli, la sua fu una forma di opposizione alla volontà dei pontefici; antepoendo la preoccupazione di non doversi opporre alla volontà del re egli si ingegnò - stando alle notizie dell'Archiopoli - a trovare ogni mezzo per impedire agli studenti di rito latino di entrare come convittori nel collegio di San Benedetto. Questo suo costante impegno fu, nei fatti, una forma di ribellione alle direttive di Roma dato che forse queste ultime dovevano sembrare ai suoi occhi troppo benigne nei confronti degli italo-greci, tali da far sentire il bisogno di dover circoscrivere quella che era considerata quasi un'eresia.

Ed ancora nella sua lettera Monsignor Miceli, rinnovando le sue giustificazioni scrive rivolto al Cardinal Spinelli: "e non mi creda per cervicoso, per poco rispettoso a brevi apostolici, per poco umile a vostri comandi, ma per un povero vescovo, che si accomoda al tempo, ed alla necessità..."⁵.

Quello che può sembrare un atto di umiltà é a mio parere, una sorta di rispetto formale di fronte all'autorità di Roma. Infatti Monsignor Miceli, insieme agli altri vescovi che condivisero il suo pensiero, non espresse mai la preoccupazione di salvaguardare il rito greco in termini chiari ma si nascose dietro un'ambiguità di fondo, mascherando con una mera esecuzione delle disposizioni pontificie la sua opera di latinizzazione che si manifestò in successive proposte di progressiva abolizione di quel rito⁶. Tuttavia le lettere di denuncia contro

il suo operato svelarono i suoi reali progetti.

Tornando ora alla lettera di Ignazio Archiropoli del 22 gennaio 1763, certamente non secondaria è la polemica che egli, unitamente al fratello, dipana riguardo l'ordinazione dei 4 sacerdoti a Santa Sofia: il vescovo di Bisignano è additato come unico responsabile di una azione così nefanda. Ma nella lettera inviata al Cardinal Spinelli il 23 febbraio dallo stesso Ignazio si trova un'accusa che coinvolge anche l'arcivescovo di Rossano: egli, infatti, avrebbe avuto un ruolo non indifferente nell'eseguire quest'arbitrio. L'Archiropoli attribuisce queste manifeste interferenze all'invidia ed alla gelosia che suscitava tra i vescovi latini la floridezza del collegio Corsini e la preparazione culturale ed umana che gli alunni ricevevano. A proposito di questo, egli sostiene che vi sono stati "... progressi degli alunni del suo pontificio collegio Corsino nelle lettere, e nella pietà cristiana"⁷. E subito dopo aggiunge: "... sa bene Vostra Eminenza aver quel venerabile luoco aquistata la gelosia di molti vescovi latini, che per impedire il concorso dei loro sudditi han trovato il modo, o si son fatti leciti con pronta libertà di ordinare sacerdoti di rito latino parecchi nati, battezzati, e per sempre vissuti nel rito greco. Così ha praticato il defonto arcivescovo di Rossano Monsignor Poliastri, così ha fatto, e fa con più impegno Monsignor Sculco vescovo di Bisignano... Si vede dunque l'impegno positivo di tal prelado, che ha di sconcertare il mondo, e lo di lui spirito di

turbolenza..."⁸. Chiede infine al Cardinal Prefetto di prendere provvedimenti riguardo questi tentativi, tenendo conto anche "che col ritorno dal sacerdote Masci (a San Giorgio) siansi rinnovate le turbolenze, rispetto l'osservanza del rito..."⁹. A questo riguardo supplica "riverentemente a Vostra Eminenza per dare colla sua suprema autorità qualche riparo a tante procedure rammentandole ancora..., che nelle colonie greche, non sono chiese latine, e volendo in esse introdurre il rito latino, oltre l'esser contro i stabilimenti dei sommi pontefici, sembra duro ai poveri greci; e sarebbe certamente finirla una volta per sempre, se si osservasse da vescovi latini il solo decreto, ultimamente fatto da codesta sacra Congregazione santamente, e saviamente, ordinante osservarsi nelle colonie il rito, che prevale ratione populi, vel ecclesiae..."¹⁰.

⁷Si riporta al riguardo una delle numerose lettere inviate da Ignazio Archiropoli alla Congregazione di Propaganda nelle quali si denunciava l'intransigenza dell'episcopato latino verso la richiesta delle lettere testimoniali che veniva loro rivolta dai convittori di rito latino per ottenere il permesso di esser ordinati nel rito orientale e la loro disponibilità a ordinare nel loro rito tutti quegli studenti e non che ne facevano richiesta. Scrive l'Archiropoli: "Col più rispettoso ossequio all'Eminenza Vostra ben dovuto, umilio questo mio foglio... toccante l'affare delle testimoniali, che negano fare a giovani di rito greco scelti per alunni del collegio Corsino, i vescovi di Cassano, e di Rossano. La tardanza di ragguagliarne l'Eminenza Vostra più prima su tal materia, è provenuta dal tempo speso a far de maneggi presso Monsignor di Cassano in Calabria, e coll'arcivescovo di Rossano qui in Napoli, forse colla lettura delle bolle, e costituzioni pontificie degnati si fossero di concederle. Tutto è riuscito in vano, giacché

ricusando i medesimi di fare dette testimoniali giusta la costituzione pontificia, o per motivo di strapazzarci, o per duplicar scritture ed accrescer con ciò deritti alle lor curie, si son resi arditissimi fino ad opporsi a supremi oracoli pontifici, ed a decreti della sacra Congregazione in cose cotanto sacrosante. Io sebbene fosse persuasissimo, che la gran mente di Vostra Eminenza colla semplice lettura della breve lettera di monsignor mio fratello restasse soddisfatta, ... mi ho preso l'ardire, di farne l'acchiuso foglio, rozzo sì, ma veridico, e sincero per aver l'Eminenza Vostra tutto pronto, e per le mani, onde possa subito formar giudizio della ragione che ci assiste, e delle procedure, ed insistenti pretenzioni dei vescovi renitenti, i quali a due giovani, uno della diocesi di Rossano, e l'altro di Cassano..., han fatto le sole testimoniali senza ricercar altro; e poi per i nostri alunni van ritrovando mille pretesti, e raggiri per strapazzarli, dispendiarli, ed inabilitarli di poter entrare nel collegio e di ordinarsi. Dal che chiaramente si scorge il diloro odio concepito contro della nazione, contro quel povero luogo pio, ed il cattivo fine che hanno di abolire il rito greco nelle lor diocesi. Se poi, Eminentissimo Signore, per avventura, qualch'uno degli albanesi di rito greco si sognasse di passare al rito latino, o di ordinarsi nel rito latino; ogni cosa è facile, non si trova opposizione, anzi gli van persuadendo a mutar rito, come si degnerà osservare Vostra Eminenza dall'annessa lettera originale di un diocesano di detto Monsignor di Cassano scritta da Maratea a monsignor mio fratello per conoscere la prava idea di quel prelado, che ha di abolire il rito greco nella sua diocesi... (Prego) intanto per quanto posso la somma bontà di Vostra Eminenza, e il gran zelo, che ha per le cose di Dio, continuarne la sua valevolissima protezione, e degnarsi dar presto l'opportuni provvedimenti affinché sian spedite le necessarie testimoniali a nostri alunni, e con ciò sortire la bramata ordinazione di più soggetti avanzati nell'età, nella dottrina, e nella pietà cristiana, per il maggior servizio di Dio, e della sua santa chiesa", in SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f. 220. Accanto ad una ferma presa di posizione, traspare dalle parole dell'Archiropoli l'amarezza per l'ostinazione dei due prelati a favorire in ogni modo il passaggio al rito cattolico-romano: il loro atteggiamento era, da quel che si ricava dallo scritto dell'abate calabrese, oltremodo provocatorio: essi spingevano gli stessi fedeli a mutare rito usando mezzi talvolta poco leciti senza temere nessun giudizio di cui venivano fatti segno. Ed è proprio questa sfrontatezza, oltre naturalmente alla minaccia che derivava al rito greco da simili azioni, che suscitò le

reazioni dei due fratelli Archiropoli.

²SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, ff. 213-214.

³Questo documento è immediatamente successivo a quello ora riportato (ff.215-217) Narra dell'erezione del collegio Corsini, dei suoi scopi educativi, dei privilegi di cui fu dotato, in particolare della possibilità che aveva il vescovo greco di ordinare studenti provenienti dal rito latino in possesso delle lettere testimoniali, nel rito greco. Si afferma che "li vescovi di Bisignano, Larino ed Anglona anche in oggi ne hanno ben volentieri lasciato godere i proprj alunni. (Ma) non così l'arcivescovo di Rossano, ed il vescovo di Cassano: poichè essendo stati richiesti dal presidente del collegio di mandare colà i nuovi alunni delle loro diocesi... hanno rinunziato (?) di farlo, pretendendo che tali alunni non possano essere promossi agl'ordini sagri senza le dimissoriali (che dovevano essere portate dagli studenti di altra nazionalità): lo che viene a distruggere il sopralliegato privilegio. L'affare fu agitato nella sacra Congregazione de Propaganda Fide li 9 dicembre 1754; ed essendosi esaminate le ragioni, le quali furono formalmente dedotte dalle parti, fu deciso: quoad alummorum literas testimoniales servatur omnino constitutio, quae incipit: Provida pastoralis officij. Tutto ciò nonostante si sente non senza meraviglia, che i due menzionati prelati persistano nella negativa di rilasciare agl'alumni di loro diocesi le suddette testimoniali, e nella pretensione, che non siano promossi agl'ordini sagri, se non vengano muniti delle dimissoriali contro la espressa legge pontificia... e da ciò seguirà certamente che il clero italo-greco delle due diocesi medesime resterà a poco a poco privo di abili parrochi: la qual cosa non può a meno di stimolare lo zelo della sacra Congregazione e quello ancora di Monsignor Nunzio: a cui perciò si commette di procurare stabilmente la esatta esecuzione delle costituzioni apostoliche".

⁴SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.206.

⁵SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.207.

⁶V.Cap.II, p. 152 ss.

⁷CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, f.63.

⁸Idem, Idem

⁹CONGRESSI ITALO-GRECI, f.64.

¹⁰Idem, idem, v.5, ff.63-64.

IL "DONO" DELLA VITA CONSCRATA

di Angela Castellano Marchianò

Dopo l'Anno della fede, condiviso col suo predecessore anche nella pubblicazione dell'Enciclica *Lumen fidei*, *La luce della fede*, dopo l'anno della missione, che è stato abbracciato in tutti i campi della vita della Chiesa e del mondo nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, *La gioia del Vangelo*, Papa Francesco ha voluto

servizio ai fratelli, ed ha loro donato la sua sentita e concreta *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, in cui spesso fa loro percepire, attraverso l'uso del 'noi', che anch'egli proviene dalla stessa matrice 'religiosa', dalla grande famiglia della Compagnia di Gesù, anche se ovviamente non la cita mai, così come non ne cita nessun'altra



ora donarci un anno particolare, dedicato a quegli uomini e a quelle donne che, nelle rispettive 'famiglie religiose', hanno scelto di vivere consacrando totalmente a Cristo, nella contemplazione, nella preghiera, nel

in particolare, ma tutte le include col suo paterno sguardo, individuandone i grandi carismi fondativi, la volontà di leggere col discernimento dell'amore 'i segni dei tempi' e di soccorrere il mondo

nell'attualità, ciascuna con il suo spirito originario, servendo i fratelli in Cristo nei loro molteplici bisogni e sempre anche raccomandandolo a Dio nella preghiera, ed infine la capacità profetica di proiettarsi nel futuro per far nascere nuovi germogli di vita consacrata, sia all'azione che alla contemplazione, come già san Giovanni Paolo II, testualmente citato, aveva indicato: *"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi."* (*Vita consecrata*, n.110).

Il Papa sa, per la sua lunga esperienza spirituale ed ecclesiale, che certi aspetti e certi momenti della vita consacrata, comunitaria, spesso anche materialmente faticosa, possono creare qualche stanchezza e far nascere lo sconforto, per cui non lesina parole di **speranza**, ricordando il 'non aver paura' che il Signore ha sempre rivolto ai suoi fedeli, dall'Antico Testamento al Vangelo, assicurando sempre la sua vicinanza e protezione a coloro che lo seguono, oltre a parole di gioia per ogni consapevole partecipazione al progetto di Dio per l'umanità: *"siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita (II,1).*

Se vogliamo anche individuare, lungo la lettera ai consacrati, altre **parole-chiave** che il Papa affida loro come luci

orientanti del programma di vita che hanno intrapreso, non possiamo tralasciarne ancora almeno due che riflettono, in modo particolare il suo animo e la meta della Chiesa: **comunione** e **unità**.

Espressioni come *"esperti di comunione"*, *"spiritualità della comunione"*, *"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione"*, mutuate anche con grande sintonia dai documenti di san Giovanni Paolo II, ci aprono degli orizzonti di **'perfetta letizia'**, da perseguire non solo all'interno delle comunità religiose, ma anche tra i membri dei diversi istituti e tra tutte le vocazioni della Chiesa, che il Papa non esita, nella *E. g.*, a definire come *"la 'mistica' del vivere insieme"*, *che fa della nostra vita 'un santo pellegrinaggio'"* e, citando sempre san Giovanni Paolo II, *"così da far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini"*.

Perché, naturalmente, il Papa sogna consacrati **'in uscita'** sulle vie del mondo a chiamare, a sostenere, a curare *'famiglie, giovani, bambini abbandonati, vecchi e ammalati, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino'*, ma anche monasteri, Istituti caritativi, Istituti secolari, capaci, con la fantasia dell'amore e con l'ausilio dei mezzi moderni, di 'fare rete', di collaborare per unire le loro forze e le loro rispettive vocazioni onde ampliare nel mondo i benefici del loro operato.

Anche i laici, sia aggregati agli Istituti religiosi, sia associati nella Chiesa, fanno parte a pieno titolo di questa visione salvifica di Papa Francesco, e andando ecumenicamente oltre, nel senso dell'unità spirituale dei credenti, il Papa auspica intenti comuni fra consacrati dell'Oriente e

dell'Occidente, fra uomini di preghiera e di silenzio presenti in tutte le grandi religioni:

“Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà (III,4).”

L'Anno della vita consacrata, iniziato il 30 novembre 2014, nella Chiesa già in attesa del Natale, terminerà nella data 'appropriata' del 2 febbraio 2016, che celebra la Presentazione di Gesù al Tempio, nelle braccia del santo 'profeta' Simeone, sotto lo sguardo consapevole della 'profetessa' Anna, due creature che vivono nella santità del Tempio, consacrati alla fiduciosa attesa del sospirato Messia, *“luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele”*.

Essi sono emblema ed icona di vita consacrata alla fede, per cui del loro modello si avvale la Chiesa per celebrare ogni anno la vita consacrata, e quest'anno in modo particolare, come sollecitato dal Papa, che sul finire della Lettera, rivolgendosi 'ai fratelli nell'episcopato', raccomanda: *Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo e non solo delle famiglie religiose. “La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa”* (come si espresse l'allora Card. Bergoglio al Sinodo apposito del 1994).

Pertanto, lo scorso 8 febbraio, a Lungro, in Cattedrale, il Vescovo Donato ha accolto *“cordialmente e con gioia”* in una solenne celebrazione liturgica le due 'famiglie' religiose presenti nell'Eparchia, le **Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria** e le **Figlie di Santa Macrina** di tradizione

basiliana: Mons. Oliverio le ha ringraziate sinceramente per la loro stessa presenza in tredici comunità parrocchiali, per il loro operato instancabile nell'educazione della gioventù, nella cura dei piccoli alunni delle varie scuole dell'infanzia, nell'assistenza caritativa ad anziani e ammalati, per l'attenzione specifica alla catechesi nonché per l'amore alla liturgia e al canto liturgico in generale, con evidente ricaduta e vantaggio per le popolazioni ove esse hanno le loro Case, per il loro impegno missionario.

Seguendo le parole del Papa, il Vescovo ha ricordato loro che le rispettive 'origini' spirituali devono continuare ad essere, per vivere una felice vita consacrata, fonte di ispirazione e di forza, attiva e contemplativa insieme, una radice a cui essere pienamente fedeli, pur nell'adeguamento ai sistemi di vita attuali, un modello perenne di santità e di dedizione al Bene, di comunione all'interno ed all'esterno, un incentivo a leggere nell'oggi, pur complesso e secolarizzato, la possibilità di un sicuro cammino futuro.

Le linee tracciate, con la testimonianza di vita e con gli scritti, dai rispettivi fondatori, in quanto fisse con lo sguardo interiore a Gesù incarnato nell'uomo, in tutti gli uomini e in tutte le donne di ogni tempo, non possono che guidare nel bene ogni 'sorella' consacrata a questo scopo: sia Madre Macrina Raparelli, di Grottaferrata, discepola ed imitatrice di quei santi monaci basiliani, in sinergia instancabile con la sorella, sia Mons. Francesco Maria Greco, fedelmente affiancato dalla discepola Maria Teresa De Vincenti, hanno dato prova di fede assoluta nella Divina provvidenza, si sono affidati totalmente al suo amore misericordioso, sono stati obbedienti ai

loro superiori, hanno creato le condizioni per essere seguiti spontaneamente da giovani donne votate al bene e al prossimo, che oggi, sommando le varie generazioni, sono qualche migliaio, trapiantate in più realtà di più continenti.

Per fare un po' di storia di entrambi gli Istituti, dobbiamo risalire nel tempo, anche fino ai primi secoli del Cristianesimo, se vogliamo delucidare la formula, voluta dalla Fondatrice Raparelli, di "Figlie di Santa Macrina" per le sue seguaci.

Infatti, nella famiglia d'origine del grande santo orientale Basilio, si incontrano una nonna paterna ed una sorella maggiore, entrambe di nome Macrina, dedite al prossimo più vicino e più lontano, nella carità e nell'educazione, stando a quanto narra l'altro grande santo, e fratello, Gregorio, divenuto vescovo di Nissa, nella biografia della sorella Macrina.

Era una famiglia importante la loro, i genitori, Emmelia e Basilio 'il Vecchio', tenevano in gran conto la formazione sia cristiana che culturale dei numerosi figli, e la primogenita Macrina, particolarmente legata alla madre e da lei istruita nella fede, pur amando molto lo studio e l'ascesi, sosteneva con lei il peso delle cure familiari, specie riguardo ai fratelli minori, tanto da essere definita da Gregorio "pedagogo", senza mai trascurare l'esigenza spirituale della sua vita e della sua persona, assai sensibile al fascino puro della vita monastica, riservata allora soprattutto ai maschi, per cui Macrina, come altre donne cristiane del tempo, viene definita come donna forte e virile. Essa manifesta salde virtù cristiane ad ogni passo della sua vita, specie di fronte alla morte, anche delle persone più care, come il fratello più giovane, Pancrazio, e fino al

momento supremo della sua stessa morte, accettata con la fermezza di fede che ne aveva caratterizzato tutta la filosofia di vita.

Santa Macrina è un emblema di vita cristiana in versione femminile, in un'epoca, come il IV secolo, in cui la creatura femminile, per quanto amata e rispettata, era considerata 'debole' e quindi 'messa da parte' sul piano sociale.

Donde l'impressione profonda da lei suscitata nella Madre Raparelli, spiritualmente legata alla comunità dei Padri Basiliani di Grottaferrata, che volle le sue discepole sia attive che contemplative, femminili nella natura e virili nell'animo, forti di fronte alle fatiche della vita e dell'ascesi, come la bella figura verginale dell'antica Macrina, modello ispiratore per la Fondatrice, e di conseguenza punto di riferimento per ciascuna delle sue "figlie" spirituali.

Un aspetto molto apprezzabile, tra gli altri, della 'regola' formulata per ciascuna Casa delle Suore Basiliane è quello di dover stilare ogni sera un breve 'diario' degli avvenimenti più importanti successi nella giornata; è così che, per merito dell'appassionata ricerca storica e spirituale dell'Avv. G. Giuseppe Capparelli, di Acquaformosa, attuale Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana, siamo venuti a conoscenza di tanti interessanti e commoventi ricordi di avvenimenti locali, e non solo, del passato, degli anni tristi della II guerra mondiale, dei successivi anni della ripresa dell'Italia democratica, fino ai tempi più recenti, di cui abbiamo diretta esperienza, e che, senza quei 'diari' preziosi, cadrebbero nel dimenticatoio!

L'Istituto delle Piccole operaie può vantare anch'esso la sua antichità di

origine, se rapportato precisamente alla faticosa data dell'Istituzione da parte del Papa Benedetto XV, nel febbraio del 1919, dell'Eparchia di Lungro, in quanto, nato poco più di un secolo fa, nel 1894, ha ricevuto dal Fondatore, Mons. Francesco Maria Greco, di Aciri, il mandato di dedicarsi, nella apposita 'sezione', alla cura delle popolazioni *arbereshe*, sia sul piano catechetico-formativo, sia sul piano generalmente assistenziale, fin dal 1917, precedendo di due anni la nascita stessa dell'Eparchia! e di 20 anni quella dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, avvenuta nel 1937, dove le Figlie di Santa Macrina hanno posto la loro accogliente Casa Madre, nel paese di Mezzojuso.

L'ingresso delle Piccole Operaie nella comunità di San Demetrio avvenne precisamente il 26 ottobre 1917, giorno della fesa del Santo Patrono, donde possiamo cogliere tutta la sensibilità ecclesiale, spirituale e sociale di Mons. Greco!

I 120 anni di fondazione delle Piccole Operaie sono stati molto celebrati, soprattutto in Aciri, dal maggio 2014 al prossimo 13 maggio 2015, e oltre, con Convegni, incontri religiosi e culturali, con iniziative locali molto partecipate presso la loro grande Casa Madre, ed in particolare con la solenne, gioiosa concelebrazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, presieduta dal Vescovo di Lungro, Mons. Oliverio, con la partecipazione, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, di rappresentanze numerose di tutte le comunità italo-albanesi in cui operano appunto le Suore Piccole Operaie.

Anche in quella occasione il Vescovo ha ringraziato, nella memoria di Mons. Greco e del suo forte legame con il

sostrato bizantino della Calabria e della Chiesa di Aciri in particolare, l'operato delle Piccole Operaie, così prezioso per le nostre popolazioni, per la cui formazione umana e religiosa il loro fondatore ebbe pure l'idea, profeticamente precorritrice dei tempi, di far compilare dallo studioso di spiritualità bizantina, De Meester, un apposito, precisissimo, catechismo per le suore, e quindi per i fedeli, di rito bizantino.

È in corso proprio in questo tempo a Roma il processo di beatificazione di Mons. Francesco Maria Greco, già dichiarato 'venerabile' dalla Chiesa ed in odore di santità non solo per le 'sue' suore, ma anche per tutta la popolazione acrese, e per tutti noi che ne abbiamo conosciuto il carisma, la pietà e le opere!

Siamo dunque in buone mani nelle nostre comunità, sia dove operano le une sia dove operano le altre delle 'nostre' suore: l'unico rammarico - sottolineato anche dal Papa e dal Vescovo - è che oggi le vocazioni religiose in Italia scarseggiano, anche se, provvidenzialmente, entrambe le istituzioni, essendosi affermate da più tempo in vari luoghi del mondo, più vicini a noi, o più lontani, dall'Albania al Kosovo, dall'Argentina, all'India, ed in altri Paesi ancora, ora ricevono la gratificazione di belle vocazioni nate in carissime giovani, piene di vita e di fervore, cresciute presso le loro rispettive Case sparse nel mondo.

Preghiamo il Signore e la Vergine Maria affinché ci aiutino a rafforzare la nostra fede e la nostra testimonianza cristiana, così da ottenere anche per il futuro autentiche vocazioni alla santità, nella forma particolare della vita consacrata, ma anche nelle aggregazioni laicali, nelle famiglie, nelle comunità parrocchiali tutte.

ACTA CONGREGATIONUM CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

Pontificia Praecepta de Clero Uxorato Orientali

A) Nota Introduttiva

Il c. 758 § 3 / CCEO stabilisce che: «A riguardo dell'ammissione agli ordini sacri dei coniugati si osservi il diritto particolare della propria Chiesa sui iuris o le norme speciali stabilite dalla Sede Apostolica». Ciò consente che ciascuna Chiesa "sui iuris" possa decidere circa l'ammissione dei coniugati agli ordini sacri. Al presente, tutte le Chiese orientali cattoliche possono ammettere uomini sposati al diaconato e al presbiterato ad eccezione delle Chiese siro-malabarese e siro-malankarese.

Pertanto il canone prevede che la Sede Apostolica possa emanare norme speciali al riguardo.

Il Santo Padre Benedetto XVI nella Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Medio Oriente" del 14 settembre 2012, dopo avere affermato che «il celibato sacerdotale è un dono inestimabile di Dio alla sua Chiesa, che occorre accogliere con riconoscenza, tanto in Oriente quanto in Occidente, poiché rappresenta un segno profetico sempre attuale» l'ha ricordato «il ministero dei presbiteri sposati che sono una componente antica delle tradizioni orientali» e li ha incoraggiati poiché «con le loro famiglie, sono chiamati alla santità nel fedele esercizio del loro ministero e nelle loro condizioni di vita a volte difficili». La problematica del ministero dei sacerdoti uxorati fuori dei tradizionali territori orientali risale agli ultimi decenni del XIX secolo, specialmente a partire dal 1880, quando migliaia di cattolici ruteni emigrarono dalle regioni sub-carpatiche, nonché dall'Ucraina dell'ovest, negli Stati Uniti d'America. La presenza dei rispettivi ministri uxorati suscitò la protesta dei Vescovi latini secondo i quali tale presenza avrebbe provocato un "gravissimum scandalum" presso i fedeli latini. Perciò la Congregazione di Propaganda Fide con decreto del 1 ottobre 1890 proibì al clero ruteno uxorato di risiedere negli USA.

Nel 1913 la Santa Sede decretò che in Canada solo dei celibi avrebbero potuto essere ordinati sacerdoti. Negli anni 1929-1930 l'allora Congregazione per la Chiesa orientale (CCO) emanò tre decreti con cui proibiva l'esercizio del ministero ai sacerdoti orientali uxorati in certe regioni:

- 1) il Decreto "Cum data fuerit" del 1° marzo 1929, con cui si proibì l'esercizio del ministero al clero ruteno uxorato in emigrazione nell'America del Nord;
- 2) il Decreto "Qua sollerti" del 23 dicembre 1929, col quale si estese la proibizione del ministero a tutto il clero orientale uxorato emigrato in America del Nord e del Sud, in Canada e in Australia;
- 3) il Decreto "Graeci-Rutheni" del 24 maggio 1930, col quale si stabilì che solo degli uomini celibi avrebbero potuto essere ammessi in seminario e promossi all'ordine sacro.

Privato dei ministri del loro proprio rito, un numero stimato a circa 200.000 fedeli ruteni passò all'ortodossia. La citata normativa è stata estesa su altri territori non considerati "regioni orientali": le eccezioni venivano concesse solo dopo aver sentito la Conferenza Episcopale in loco ed aver ricevuto l'autorizzazione della Santa Sede. Poiché la problematica persisteva, la Congregazione per le Chiese Orientali interessò la Congregazione per la Dottrina della Fede. Essa, in data 20 febbraio 2008, nella Sessione Ordinaria ha riesaminato l'intera questione, addivenendo alla seguente decisione: «Si mantenga

la norma vigente - che vincola i Sacerdoti Orientali in servizio pastorale presso i fedeli in diaspora all'obbligo del Celibato, similmente ai Sacerdoti latini - prevedendo, in casi concreti ed eccezionali, la possibilità di una dispensa da essa, riservata alla Santa Sede». Quanto sopra venne approvato dal Santo Padre Benedetto XVI. Va rilevato che anche in Occidente, nei tempi recenti, con il motu proprio "Anglicanorum coetibus", benché non riguardante il clero orientale, si è adottata una disciplina attenta alla concreta situazione dei presbiteri e delle rispettive famiglie passate alla comunione cattolica.

B) Disposizioni approvate dal Santo Padre

La Sessione Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, tenutasi dal 19 al 22 novembre 2013 al Palazzo Apostolico, ha trattato la questione ampiamente ed ha in seguito presentato al Santo Padre la richiesta di concedere alle rispettive Autorità Ecclesiastiche la facoltà di consentire il servizio pastorale del clero uxorato orientale anche fuori dei territori orientali tradizionali.

Il Santo Padre, nell'udienza concessa al Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, card. Leonardo Sandri, il 23 dicembre 2013, ha approvato la richiesta "contrariis quibuslibet minime obstantibus", con la seguente modalità:

- nelle Circostrizioni Amministrative orientali (Metropolie, Eparchie, Esarcati) costituite al di fuori dai territori tradizionali tale facoltà viene conferita ai Gerarchi orientali, che la eserciteranno secondo le tradizioni nelle rispettive Chiese. Essi hanno, altresì, la facoltà di ordinare i candidati orientali uxorati provenienti dalla rispettiva circoscrizione con l'obbligo di informare previamente per iscritto il Vescovo latino di residenza del candidato onde averne il parere ed ogni informazione utile;
- negli Ordinariati per i fedeli orientali privi di Gerarca proprio, tale facoltà viene conferita agli Ordinari, che la eserciteranno informando nei casi concreti la rispettiva Conferenza Episcopale e questo Dicastero;
- nei territori dove i fedeli orientali sono privi di una struttura amministrativa specifica e sono affidati alle cure dei Vescovi latini del luogo, tale facoltà continuerà ad essere riservata alla Congregazione per le Chiese Orientali, che la eserciterà nei casi concreti ed eccezionali dopo aver sentito il parere delle rispettive Conferenze Episcopali.

Dalla Sede della Congregazione per le Chiese Orientali, 14 giugno 2014.

LEONARDO Card. SANDRI Prefetto

¹ N. 48

² Ibid.

³ Ibid.

⁴ Cum data fuerit, art. 12: «Sacerdotes ritus graeco-rutheni, qui in Status Foederatus Americae Septentrionalis proficisci et commorari cupiunt, debent esse caelibes». CCO, Decreto Cum data fuerit, I-III-1929, in AAS 21 (1929), 152-159.

⁵ Qua sollerti, n° 6: «Ad sacrum ministerium exercendum in praefatis regionibus [cioè nell'America del Nord, del Sud, in Canada e in Australia] non admittantur sacerdotes uxorem habentes, sed solum sacerdotes caelibes, aut vidui». CCO, Decreto Qua sollerti, 23-XII-1929, in AAS 22 (1930) 99-105.

⁶ Graeci-Rutheni, art. 12: «Non nisi qui ad caelibatum perpetuo servaturos coram Ordinario promiserint, in seminarium admittere licebit, et non nisi caelibes ad sacros ordines promoveri poterunt». CCO, Decreto Graeci-Rutheni, 24-V-1930, in AAS 22 (1930) 346-354.

⁷ Cf. V. POSPISHIL, "Compulsory Celibacy for the Eastern Catholics in the Americas", in *Diakonia* II (1976) 133-156, 259-280.

NEL SOLCO DEL VATICANO II NUOVE NORME PER IL CLERO ORIENTALE CATTOLICO UXORATO

di Cyril Vasil'

Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali

(Da L'Osservatore Romano del 26-2-2015, pagina 7)

Fino a qualche mese fa sembrava che sulla presenza e il servizio pastorale del clero orientale cattolico uxorato nella cosiddetta diaspora, fuori cioè dei territori orientali tradizionali, non fosse possibile aggiungere nulla dal punto di vista storico o normativo che non fosse già studiato e considerato. La questione è riassunta nel canone 758 paragrafo 3 del Codex canonum ecclesiarum orientalium che recita: «A riguardo dell'ammissione agli ordini sacri dei coniugati si osservi il diritto particolare della propria Chiesa sui iuris o le norme speciali stabilite dalla Sede apostolica».

Seguendo la prassi antica, tutte le Chiese orientali cattoliche (a eccezione di quelle siromalabarese e siromalankarese che hanno una normativa propria) possono ammettere gli uomini sposati non solo al diaconato ma

anche al presbiterato. Per l'esercizio del ministero da parte del clero uxorato fuori dei territori tradizionali di queste Chiese, si faceva invece riferimento alle norme speciali stabilite dalla Sede apostolica. Un recente e importante sviluppo della relativa legislazione

offre l'occasione per richiamare i punti principali della questione nella sua prospettiva storica e per la presentazione della nuova normativa entrata in vigore.

A partire dal 1890 la Sede apostolica ha emanato direttive secondo le quali i presbiteri delle Chiese orientali cattoliche, che esercitavano o avrebbero voluto esercitare la cura pastorale dei loro

fedeli orientali fuori dei territori tradizionali, erano vincolati all'obbligo del celibato come per i chierici latini. Sporadici casi di eventuale richiesta di dispensa erano sottoposti alla Sede apostolica.



La sessione plenaria della Congregazione per le Chiese orientali, tenutasi dal 19 al 22 novembre 2013 presso il Palazzo apostolico, ha trattato ampiamente la questione ottenendo al riguardo un ampio consenso dei membri. Di conseguenza, il prefetto della congregazione ha presentato al Papa la richiesta di concedere alle rispettive autorità ecclesiastiche la facoltà di permettere, a determinate condizioni, al clero uxorato orientale l'esercizio del loro ministero anche fuori dei territori orientali tradizionali.

Il Santo Padre, nell'udienza concessa al prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, cardinale Leonardo Sandri, il 23 dicembre 2013, ha accolto questa richiesta, *contrariis quibuslibet minime obstantibus*, e il testo delle nuove disposizioni è stato pubblicato negli «Acta Apostolicae Sedis» (106, 2014, pp. 496-499) con il titolo *Pontificia praecepta de clero uxorato Orientali* e la data del 14 giugno 2014. Per poter comprendere la portata di queste misure, sembra opportuno almeno sommariamente richiamare la storia della legislazione, dagli inizi all'attuale normativa, più corrispondente all'attuale situazione.

Nascita della norma restrittiva

Alla fine del XIX secolo la migrazione in America di cattolici orientali, in prevalenza slavi (ucraini, ruteni, slovacchi, ecc.), colse la gerarchia latina locale del tutto impreparata ad affrontare tale flusso migratorio dal punto di vista pastorale e a comprenderne le peculiarità sociali ed ecclesiali. L'idea originale di conglobare tutti cattolici sotto la giurisdizione latina trovava il suo appoggio sia nella diffusa mentalità della *prestantia ritus Latini*, sia nella sottovalutazione delle particolari caratteristiche dei cattolici orientali. Ai vescovi americani di estrazione

irlandese o tedesca la possibilità per il clero orientale di essere coniugato era praticamente sconosciuta, estranea e considerata inammissibile. Di conseguenza gli ordinari latini si rivolsero con veemenza alla Sede apostolica chiedendo di emanare norme restrittive che avrebbero eliminato la differenza disciplinare nei territori e tra i fedeli affidati alla loro cura pastorale.

In seguito a tale insistenza la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con decreto del 1° ottobre 1890, proibì al clero ruteno uxorato di risiedere negli Stati Uniti d'America. Nel 1913 la Sede apostolica stabilì che in Canada solo i celibi potevano essere ordinati presbiteri e tra il 1929 e il 1930, la Sacra Congregazione per la Chiesa orientale emanò tre decreti: *Cum data fuerit* del 1° marzo 1929 proibì l'esercizio del ministero al clero ruteno uxorato in emigrazione nell'America del nord; *Qua sollerti* del 23 dicembre 1929 estese la proibizione del ministero a tutto il clero orientale uxorato emigrato in America del Nord e del Sud, in Canada e in Australia; *Graeci-Rutheni* del 24 maggio 1930 stabilì che solo gli uomini celibi potevano essere ammessi in seminario e promossi all'ordine sacro.

Questi decreti, che inizialmente riguardavano solo il clero orientale negli Stati Uniti e nel Canada, per la prima volta introducevano l'obbligo generale del celibato per i chierici cattolici orientali e costituivano una sorta di precedente giuridico, che veniva poi esteso agli altri territori considerati non orientali. La normativa veniva motivata dalla difficoltà - ma forse anche con scarsa volontà - di spiegare ai fedeli latini che il celibato obbligatorio dei presbiteri vige solo nella Chiesa latina, con la preoccupazione e presunzione che la presenza del clero cattolico orientale uxorato sarebbe stata nociva al

rispetto che i fedeli laici nutrono per il clero cattolico e che questa, inoltre, avrebbe messo in pericolo il celibato dei presbiteri latini. Tutto sommato, dunque, i motivi che hanno causato la nascita della norma restrittiva sembrano essere di natura pratica e pastorale piuttosto che teologica ed ecclesiologica.

I risultati dell'introduzione dell'obbligo del celibato per il clero orientale cattolico sono stati controversi. Da una parte si arrivò all'uniformità della disciplina, ma dall'altra le comunità cattoliche orientali si divisero. Nei primi decenni successivi all'introduzione delle norme restrittive per il clero uxorato, circa duecentomila fedeli ruteni, vedendosi in pericolo di essere privato dei ministri del loro rito, passarono all'ortodossia.

I fedeli e il clero rimasti nella Chiesa cattolica si sottomisero a tale normativa, ma restava un senso di disagio. Infatti, nella disputa che portò alla legislazione restrittiva, i fedeli orientali non furono sufficientemente consultati e le esigenze dei presbiteri e dei vescovi orientali non vennero prese in debita considerazione e perciò tale legislazione fu percepita come un'imposizione più che uno sviluppo organico corrispondente alle tradizioni.

Il periodo postconciliare

Dopo il Vaticano II, anche sulla base delle affermazioni del decreto *Orientalium ecclesiarum* sul rispetto delle tradizioni orientali *ubique terrarum*, i capi di alcune Chiese orientali cattoliche e altri gerarchi si sono rivolti alla Sede apostolica chiedendo l'abrogazione della legislazione restrittiva. Infatti il concilio insegna che le discipline particolari degli orientali, raccomandate per veneranda antichità, sono più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a

provvedere al bene delle loro anime.

Nonostante ciò, in varie lettere autografe di Paolo VI e Giovanni Paolo II ai presuli delle Chiese melchita e ucraina veniva ribadita la permanenza della norma restrittiva per il clero uxorato in diaspora. Le motivazioni addotte richiamavano la gerarchia orientale au sens de l'Eglise universelle e alla necessità di tenere conto des répercussions que peuvent provoquer chez d'autres rites de l'Eglise Catholique. Concretamente, viene specificato nella lettera della Congregazione per le Chiese orientali n. 344/70 del 30 gennaio 1980, di quelle ripercussioni que la présence de prêtres orientaux mariés, ... pose des problèmes délicates aux communautés de rite latin.

Come interpretare tale invito al senso del bene della Chiesa universale e quali sono stati i problemi delicati del rito latino all'epoca connessi con la presenza del clero sposato? Con ogni probabilità si può intravedere in tale invito l'ombra della grave crisi del celibato sacerdotale che ha scosso la Chiesa latina, specialmente in occidente nel periodo postconciliare, in particolare negli anni settanta del secolo scorso. I numerosi abbandoni del sacerdozio e la contestazione diffusa della normativa latina sul celibato sono stati un fenomeno che ha gravemente ferito la Chiesa cattolica.

In quest'ottica si comprendono i timori che la revoca della normativa restrittiva per il clero orientale uxorato, richiesta dai presuli orientali, sarebbe stata in quel periodo probabilmente manipolata e interpretata come un argomento contro il celibato del clero latino e come un segno della vacillazione della Chiesa di fronte alle pressioni indebite, o addirittura sarebbe stata guardata con una sorta di malcelata invidia da una parte del clero latino, contestatario nei riguardi della normativa tradizionale della Chiesa latina.

Dalla crisi postconciliare del celibato clericale nella Chiesa latina sono passati decenni. Va poi ricordato che attualmente nell'occidente latino esercitano il servizio pastorale decine di sacerdoti provenienti dall'anglicanesimo e ordinati nella Chiesa latina, nonostante il loro stato coniugale. Questo fenomeno non sembra che perturbi minimamente i fedeli o il clero celibe.

Una nuova situazione

Oggi esistono circoscrizioni ecclesiastiche orientali praticamente in tutti i continenti, e perciò la situazione dei cattolici orientali è del tutto differente da quella che esisteva negli Stati Uniti d'America verso la fine dell'Ottocento, quando nacque la legislazione restrittiva per il clero orientale uxorato, o negli anni settanta del secolo scorso, quando la Chiesa latina doveva affrontare la crisi dell'identità sacerdotale e le contestazioni al celibato.

Negli ultimi decenni è cambiata anche l'opinione generale dell'episcopato latino a proposito della possibilità e/o opportunità della presenza del clero orientale uxorato nei Paesi occidentali. Questo è dimostrato anche dalle diverse conferenze episcopali nei Paesi con una significativa presenza degli orientali cattolici, che hanno espresso il loro nulla osta al ripristino della tradizionale prassi orientale, anche se si deve segnalare che in alcune conferenze episcopali ancora oggi prevale il desiderio di vedere i nuovi migranti orientali spiritualmente serviti dal clero esclusivamente celibe. Ma si deve rilevare che anche in queste nazioni, diversi membri delle stesse conferenze si rivolgono ripetutamente alla Congregazione per le Chiese orientali per chiedere la regolarizzazione della presenza dei singoli presbiteri uxorati che con successo, sacrificio e stima del popolo di Dio, lavorano

nelle loro diocesi in favore dei fedeli delle loro Chiese e del proprio rito.

Tutte queste considerazioni costituiscono il contesto della nuova normativa, che prevede una triplice modalità del rapporto con la presenza pastorale del clero orientale cattolico uxorato. Gli orientali cattolici non hanno dappertutto le loro strutture amministrative gerarchiche e perciò due punti delle norme pontificie contemplano i modi di procedere riguardo all'ammissione del clero orientale cattolico uxorato in queste situazioni.

Nei territori dove i fedeli orientali sono privi di ogni struttura ecclesiastica specifica e sono affidati alle cure dei vescovi latini del luogo, la facoltà di consentire il servizio pastorale del clero uxorato orientale è riservata alla Congregazione per le Chiese orientali, che la eserciterà in casi concreti ed eccezionali dopo aver sentito il parere delle rispettive conferenze episcopali. In quest'ultima ipotesi, e solo in essa, si continuerà infatti ad applicare la normativa che è stata decisa nella sessione ordinaria della Congregazione per la dottrina della fede del 20 febbraio 2008, approvata da Benedetto XVI e che prima veniva applicata a tutte le richieste riguardo al servizio del clero orientale cattolico uxorato fuori dei territori tradizionali orientali.

In alcuni Paesi gli orientali cattolici sono privi di un gerarca proprio e sono affidati alla cura di un ordinario, di solito un vescovo latino. In questi ordinariati per i fedeli orientali la facoltà sopra menzionata viene conferita agli ordinari, che la eserciteranno informando nei casi concreti la rispettiva conferenza episcopale e la Congregazione per le Chiese orientali.

Nelle circoscrizioni ecclesiastiche orientali (metropoli, eparchie, esarcati) costituite fuori dai territori tradizionali, la facoltà di consentire il servizio pastorale del clero

uxorato orientale viene conferita ai gerarchi orientali, che la eserciteranno secondo le tradizioni delle rispettive Chiese. Essi hanno altresì la facoltà di ordinare i candidati orientali uxorati provenienti dalla rispettiva circoscrizione con l'obbligo di informare previamente per scritto il vescovo latino di residenza del candidato, onde averne il parere e ogni informazione utile.

Tale facoltà prevede perciò la possibilità sia di invitare il clero sposato dai territori considerati tradizionali sia di conferire gli ordini sacri agli uomini sposati provenienti da altri territori. Per quest'ultima ipotesi ovviamente valgono le stesse condizioni dei candidati celibi: percorso spirituale, pastorale vocazionale, iter degli studi filosofico-teologici e formazione seminaristica.

Questa prassi è infatti comune anche nei territori tradizionali delle medesime Chiese che di regola prevedono un processo formativo comune e dello stesso spessore spirituale e intellettuale per tutti i candidati, sia quelli che si orientano verso la scelta del celibato sia coloro che prima della ricezione degli ordini sacri desiderano sposarsi. Unica differenza procedurale per i candidati al sacerdozio sposati consiste nell'obbligo per il vescovo orientale di informare previamente e per iscritto il vescovo latino del luogo di residenza del candidato, chiedendo il suo parere o eventuali informazioni utili. Tale dovere non è altro che una specificazione, che allarga e rende obbligatoria la procedura, che nel Codex canonum ecclesiarum orientalium è lasciata alla discrezione del vescovo se costui «lo giudica opportuno» (canone 769, paragrafo 1, 6). Il Papa, per ragioni prudenziali, ha deciso di rendere obbligatoria questa possibilità che ha il vescovo nel caso di candidati uxorati, quando l'ordinazione avviene fuori dei territori tradizionali orientali.

La possibilità di soddisfare i bisogni pastorali con l'invito del clero uxorato proveniente dai territori tradizionali non dispensa i relativi gerarchi costituiti fuori del territorio dal dovere di una promozione delle vocazioni locali, anzi allarga questa pastorale vocazionale anche ai candidati che desiderano unire nelle loro vite entrambe le vocazioni.

Il cambiamento della normativa restrittiva circa il servizio pastorale del clero orientale cattolico uxorato fuori dei territori orientali tradizionali costituisce un eloquente segno della fiducia che nutre il supremo legislatore nei confronti della gerarchia orientale cattolica e del riconfermato rispetto nei confronti della diversità disciplinare che vige fra le varie Chiese sui iuris orientali e la Chiesa latina. A mezzo secolo dalla pubblicazione del decreto conciliare *Orientalium ecclesiarum* viene in questo modo confermata la strada intrapresa da questo decreto che ha uno dei suoi capisaldi anche nella promulgazione nel 1990 del Codex canonum ecclesiarum orientalium: unica Chiesa cattolica, ma due codici di diritto canonico per questa varietà ecclesiarum, diversi approcci disciplinari, liturgici, spirituali e teologici per esprimere le stesse verità della fede.

D'altra parte, di fronte a questo tanto atteso gesto di fiducia si deve sottolineare che una responsabile applicazione di tale facoltà non deve costituire, neppure minimamente, pregiudizio nei confronti del clero celibatario, orientale o latino, né tanto meno una occasione per rivendicazioni o speculazioni indebite riguardo alla prassi latina sul celibato e nei confronti dell'alta stima che gode il celibato sacerdotale anche nelle Chiese orientali cattoliche.

In memoria di Zoti Giovanni Bugliari (1933-2014)

Il 23 dicembre 2014 abbiamo dato il nostro ultimo affettuoso e riconoscente saluto a Zoti Giovanni Bugliari, sacerdote secondo il volere di Dio.

Nel divino ed inscrutabile disegno di misericordia e di pace, Zoti Giovanni è stato preparato “a quest’ora”, all’ora del ritorno nella Casa del Padre con la Santa Eucaristia.

Dentro questa visione di fede si iscrive la sua vocazione sacerdotale, nei suoi lunghi anni di sacerdozio, in particolare 43 anni vissuti al servizio della Chiesa di S. Michele Arcangelo per gli arberesh a Torino.

Noi dobbiamo essere riconoscenti e dire grazie a Zoti Bugliari, così come lo ringraziano tutti gli arberesh di Torino.

Zoti Bugliari nasce a S. Sofia d’Epiro il 14 aprile 1933, da Domenico e da Maria Rosa Bugliari.

Nel 1944 entra nel pre-Seminario di San Basile fino al 1947.



Dal 1947 al 1952 è a Grottaferrata per gli studi Liceali.

Nel 1952 è a Roma presso il Pontificio Collegio Greco per gli studi filosofici e teologici che frequenta presso la Pontificia Università Gregoriana fino al 1957.

L’8 dicembre 1957 per l’imposizione delle mani di Mons. Giovanni Mele, viene ordinato sacerdote.

Dal 1958 al 1963 ha ricoperto l’incarico di Vicario cooperatore a S. Sofia. Nel 1963 è stato nominato delegato vescovile a S. Costantino Albanese. Dal 1963 al 1964 incaricato nella Parrocchia di Lecce. Dal 1959 al 1964 Cappellano della POA-ONARMO.

Dal 1965 inviato dalla Congregazione per le Chiese Orientali in Torino come rettore della Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Nel 1965, giovane sacerdote, pieno di entusiasmo e di grande passione pastorale, Zoti Giovanni viene destinato alla nascente Chiesa di Torino, 43 anni (1965-2008) che lasciano una traccia indelebile. I ricordi di quegli anni sono ancora vivi in molti arberesh di Torino: che ricordano gli anni che lo hanno visto svolgere con dedizione il suo ministero presso la Chiesa di S. Michele Arcangelo. È stato per tutti gli italo-albanesi, non solo di Calabria, un punto di riferimento. Ci fanno sapere gli arberesh di Torino che sono stati suoi fedeli, che ci si rivolgeva a lui per avere un aiuto, un conforto, un consiglio. Molti gli devono tanto, soprattutto i giovani di allora, giunti dai nostri paesi, per i quali si prodigò con impegno per trovare un lavoro e una sistemazione logistica.

Fu il promotore e l’animatore della prima Associazione italo-albanese nata in Piemonte. L’associazione aveva un duplice fine: da una parte doveva tenere vivi, come ha tenuto, le nostre tradizioni, la nostra cultura arberesh, la nostra spiritualità bizantina; dall’altra essere elemento di coesione e di partecipazione alle varie iniziative per gli arberesh di Torino.

In memoria di GIORDANO *protopresbitero* EMANUELE (1920-2015)

Breve Bio-Bibliografia

di Agostino Giordano

Nasce a Frascineto (Cs) il 27 giugno 1920 da Agostino Giordano e Rosina Bilotta. Pronipote di papà Bernardo Bilotta (1843-1918) – arciprete del paese, poeta e letterato – a Frascineto frequenta le scuole elementari e nel 1933 entra nel “Seminario Benedetto XV” di Grottaferrata, dove frequenta la Scuola Media e il Ginnasio. Poi, nel 1938, si trasferisce a Roma, al “Pontificio Collegio Greco”: qui completa gli Studi Liceali, e poi inizia quelli Filosofici e Teologici presso l’Università “Angelicum”, dove consegue anche la Licenza in Teologia. Nel Collegio Greco, il 18 novembre 1945, riceve l’ordinazione sacerdotale, e il 30 maggio 1946 viene nominato parroco di Eianina (Cs): qui canta la sua prima S.Messa il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine.

Da allora, per papà Emanuele, inizia un lungo e laborioso apostolato, che gli riserva più gioie che sofferenze. Sotto la sua mano e la sua guida spirituale, la piccola Eianina, negli anni, dà all’Eparchia di Lungro ben 7 sacerdoti bizantini (Selvaggi, Forestieri, Blaiotta, Aluise, Pace, Randelli,

Lehet Frasnitë (Cs) ndër 27 të theristit 1920 ka Agostino Giordano dhe Rosina Bilotta. Stërnip i papas Binard Bilotës (1843-1918) - kryepriift i katundit, poet e letrar - Frasnitë zë skollat e para dhe ndër 1933 hyn te Seminari “Benedetto XV” i Grotaferratës, ku bën skollën e mesme dhe gjimnazin. Pëstaj, në vitin 1938, shkon Rromë, te “Pontificio Collegio Greco”: këtu bën studimet licealë, e pra ata



filozofikë dhe teologjikë, pranë Universitetit Papësor “Angelicum”, ku merr edhe Liçenxën në Teologji. Në Kollëxhin Grek, ditën 18 shënmartir 1945, merr meshën dhe ndër 31 maj 1946, është i

bënur famullitar/priift i Ejaninës: këtu këndon të parën Meshë ndër 16 të llanarit, festë e Shën Mërisë së Kërmanit.

Çë ahirna, për zotin Manuëll, zë një apostullim i gjatë dhe i rëndë, çë po i dhuron më gëzime se durime. Nën dorën dhe drejtimin e tij shpirtëror, e vogla Ejaninë, ndër vitrat, i jep Eparkisë së

Carlomagno); 3 monache (1 basiliana, Scornavacca; e 2 di rito latino: Lo Frano e Bolpagni), 1 frate cappuccino (Caputo). Una squadra di calcio. Papàs Emanuele per decenni lavora con entusiasmo in Eparchia: come arbëreshche vuole la Lingua Arbëreshe e il Canto Arbëresh nelle Chiese Bizantine; e poi, nella “Commissione Liturgica, della Musica Bizantina e dell'Arte Sacra”, come chi sa tradurre con facilità e bene i testi greci e italiani in lingua arbëreshe. Docente nell'Istituto di Scienze Religiose “Giovanni Stamati”, vi insegna Liturgia, Cristologia, Ecclesiologia, Lingua Greca, Lingua Arbëreshe, Musica Bizantina. Molti anni prima che fosse stampata in albanese in forma definitiva dalla Congregazione orientale (1968), a Eianina la Liturgia di S.Giovanni Crisostomo si cantava in arbëresh già dagli anni '50, tradotta dal papàs Emanuele. In questa piccola Parrocchia, il canto bizantino, greco e albanese, è pane quotidiano, in ogni funzione liturgica.

La Chiesa Parrocchiale, dedicata a San Basilio il Grande, nel 1947 - fra le prime dell'Eparchia - si abbellisce dell'Iconostasi bizantina; negli anni, poi, viene rifatto il tetto e la pittura esterna; quindi anche il pavimento viene rivestito in marmo. La Casa Canonica, anch'essa costruita negli anni 1948-49, è la casa di papàs Emanuele: qui giorno e notte vanno e vengono gente del paese, preti e notabili: chi per essere consigliato e chi per imparare, chi per esigenze diverse: culturali, religiose, amicali o per chiedere cibo. Molte generazioni di ragazzi e ragazze papàs Emanuele prende per mano e accompagna lungo le varie fasi della vita: battesimo, prima confessione, matrimonio, malattia, olio santo, morte. Insegnando catechismo, canti e lingua arbëreshe; e predicando. La

Ungrës 7 priftra bixantinë (Selvaggi, Forestieri, Blaiotta, Aluise, Pace, Randelli, Carlomagno); 3 këllogjërëshe (një basiliane, Scornavacca; e dy lëtire: Lo Frano e Bolpagni), 1 këllogjër kapuçin (Caputo). Një skuadër futbollli. Papas Manoli për dhjetra vjet bashkëpunon me areks në Eparki: si arbëresh që do Gjuhën Arbëreshe dhe Këndimin Arbëresh ndër Qishat Bixantine; e pëstaj, mbrënda “Komisjonës Liturgjike, të Muzikës Bixantine dhe të Artit të Shëjtë”, si një që di e prier lehtë e mirë tekstet grekë e italianë në gjuhë arbëreshe. Profesor tek “Instituti i Shkencave Relixhoze G.Stamati”, mëson Liturgji, Kristologji, Eklesiologji, Gjuhë Greke, Gjuhë Arbëreshe, Muzikë Bixantine. Shumë vjet më parë se t'ish e botuar arbërisht në formë definitive nga Kongregacioni Orientali (1968), në Ejaninë Meshë e Shën Janj Gojartit këndohej arbërisht që ka vitrat '50, e pjerrë arbërisht ka zoti Manuell. Te kjo Famulli e vogël, këndimi bixantin, grek dhe arbëresh, është bukë e çdo ditje, në çdo pjesë liturgjike.

Qisha e famullisë, e kushtuar Shën Vasilit të Math, në vitin 1947 - ndër të parat e Eparkisë - zbukurohet me Ikonostazin bixantin; gjatë viteve, pra, ndërton qaramidhe e pikturë të jashtme; shumë më pëstaj, edhe àsterkun zbukuron me marmur. Shpia Kanonike, edhe ajo e stisur ndër vitrat 1948-49, është shpia e zotit Manuell: këtu, ditë e natë venë e vijën gjindë të katundit, zotra e bulerë: kush për vullë e kush për mësim, kush për nevoja të ndryshme: kulturore, fetare, miqësore o tagjisore. Shumë gjenerata djemsh e vashash zoti Manuell merr për dorje e i shoqëron gjatë fazave të jetës së tyre: pagëzimi, skomollisja e parë,

sua Casa Canonica è centro di cultura e focolare di amici.

Nel 2009, dopo 63 anni ininterrotti come parroco di Eianina, papàs Emanuele va in pensione e va a vivere col nipote Agostino, a “Sottopaese”, in una casa in mezzo al verde. Ma gli anni incominciano a pesargli, e le malattie lo toccano più di una volta; ma con la forza della preghiera e della volontà, ogni giorno lavora alla traduzione in arbëresh di funzioni/parti liturgiche bizantine; e, accompagnato dal pronipote Antonio, non salta una Domenica in Chiesa, per concelebrazioni la S.Messa: nella Chiesa di San Basilio Magno, la sua Chiesa. L'ultima volta lo fa il 14 settembre 2014, festa della S.Croce.

In quell'ultima S.Messa, entra ed esce con le sue gambe, senza l'aiuto di nessuno, a parte una stampella. Dopo una scivolata inaspettata nel giorno di S.Antonio abate, 17 gennaio 2015, si va in ospedale per l'intervento chirurgico al femore della gamba destra, ma diverse complicazioni post-operatorie intralciano la strada della guarigione. Dopo un mese di sofferenze e di inutili cure, il giorno 17 febbraio, alle 3.00 di notte, papàs Emanuele lascia questa terra. Senza fare rumore. Con i suoi quasi 95 anni. Invecchiato nel corpo, ma giovane nella mente. Il suo esempio e le sue opere senz'altro faranno rumore nel Mondo Arbëresh, e non solo.

Papàs Emanuele non ha meriti solo in campo religioso. Almeno altrettanti ne ha anche nel campo culturale arbëresh. Perché non fu solo pronipote di, sacerdote, fu anche figlio di genitori, verseggiatori.

martesa, sëmundja, valt shënjtë, vdekja. Ture i mësuar katekizëm, këndime e gjuhë arbëreshe; e ture predikuar. Shpia Kanonike e tij është qendër kulture e vatër miqsh.

Në vitin 2009, pas 63 vjetsh të ndëndur si prift i Ejaninës, zoti Manuell shkon në pensionë e vete rron me të nipin Gustin, Nën katund, te një shpi ndë mes të naturës. Po vitrat zënë e i mbëshojën e sëmundjet e ngasën më se një herë; po me fuqinë e lutjes dhe të vullnetit, ngadita punon tue pjerrë arbërisht pjesa liturgjike bixantine; nëng bier një të Diell pa vatur mbë Qishë, për të kënduar Meshën: te Qisha e Shën Vasilit të Math, te Qisha e tij. E prasmja herë ndodhet ditën 14 vjesht 2014, festa e Shëjtës Kriqe.

Tek ajo Meshë e sprasme, hin e del me këmbët e tij, pa ndihmën e mosnjeriu, veç shkopit. Pas një të shkarë të papritur ditën e Shën Ndonit Abat, ndër 17 janar 2015, veket në spital për një operacionë kirurgjike te kukuni i këmbës së djathtë, por komplikacione të ndryshëm ja presen udhën shërimit. Pas një muaji durimesh e mjekimesh të kota, ditën 17 fjavat, në heren 3 të natës, zoti Manuell lë këtë jetë. Pa zhurmë. Shkuar 94 vjet e gjimës. I mbjakur me kurm, trim me krye. Shembulli dhe veprat e tij patjetër do të bëjnë zhurmë ndëpër Botën Arbëreshe, e jo vet.

Zoti Manuell s'ka merita vet në fushën relixhoze. Njetër aq, sadopak, i ka edhe në fushën kulturore arbëreshe. Sepse nëng qe vet stërnip prifti; qe edhe bir prindësh vjershtarë!

LE OPERE

Nel 1957 pubblica "FOLKLORE ALBANESE IN ITALIA / Usi e festeggiamenti tradizionali nell'occasione della Pasqua in Frascineto ed Ejanina (Cosenza)" (tip. Malomo, Cassano Jonio);

E poi comincia a collaborare con la rivista "Shejzat" di Ernesto Koliqi, con la rivista "Risveglio-Zgjimi" di Albino Greco: con poesie, racconti e scritti vari. Frattanto si occupa, senza concedersi riposo, della raccolta del lessico arbëresh: fra i paesi arbëreshë, sul terreno, e studiando le opere degli autori arbëreshë, iniziando da quelle di Bernardo Bilotta.

Nel 1963 stampa l'opera che lo renderà famoso: "FJALORI I ARBËRESHVET T'ITALISË" (Il Dizionario degli Albanesi d'Italia), Ed. Paoline, Bari.

Nel 1966, invitato dall'Università di Tirana, ci va e tiene due Conferenze sul Bilotta; e li conosce i maggiori linguisti e i letterati dell'Albania: con alcuni intratterrà una stretta corrispondenza.

Nel 1967 stampa, in Albania, un'edizione ridotta dell'opera di Bernardo

VEPRA TË BOTUARA

Te viti 1957 shkruan "FOLKLORE ALBANESE IN ITALIA / Usi e festeggiamenti tradizionali nell'occasione della Pasqua in Frascineto ed Ejanina (Cosenza)" (tip. Melomo, Cassano Jonio);

Dhe pastaj zë e bashkëpunon me revistën "Shejzat" të Ernest Koliqit, me revistën "Risveglio-Zgjimi" të Albino Greco: me poezi, rrëfime dhe shkrime

të ndryshëm. Ndërkaq mirret, pa u prëjtur, me mbjedhjen e leksikut arbëresh; ndëpër katundevet arbëreshë, mbë llok, dhe tue studiuar veprat e autorëve arbëreshë, ture zënë ka ato të Bernard Bilotës.

Në vitin 1963 boton veprën që do t'e bënë të njohur: "FJALORI I ARBËRESHVET T'ITALISË", Ed. Paoline, Bari.

Te viti 1966, i thërritur ka Universiteti i Tiranës, vete e mban dy konferenca mbi Bilotën; e njuh gjuhëtarët dhe letrarët më të mbëdhenj të Shqipërisë: me dica, pra, do të mbanjë një korrispondencë të ngushtë.

Në 1967 boton, në Shqipëri, një edicionë të zvogëluar të veprës



Bilotta: "SHPATA SKANDEBEKUT NDË DIBRËT POSHTË" (La Spada di Skanderbeg a Dibre Inferiore), Shtyp. Mihal Duri, Tiranë), a cura dell'Istituto di Storia e di Linguistica di Tirana.

Nel 1968 esce la prima edizione della S.Messa in Albanese (La Divina Liturgia di S.Giovanni Crisostomo - LITURGJIA HYJNORE E ATIT TONË NDËR SHËJTRAT JOAN HRYSTOMIT, tip.Italo-Orientale S.Nilo, Grottaferrata), tradotta in arbëresh da una Commissione Intereparchiale Arbëreshe, (di cui fa parte anche papà Emanuele) e che, a tutt'oggi, si usa nelle Chiese Bizantine dei Paesi Arbëreshë dell'Eparchia di Lungro.

Nel 1972 nasce, a Eianina, l'Associazione Acia (Associazione Culturale Italo-Albanese), che subito inizia a pubblicare la rivista "ZËRI I ARBËRESHVET" (La Voce degli Italo-Albanesi). Papà Emanuele la dirige "de facto" per 10 anni (1972-1982).

Dopo la caduta del regime comunista, ritorna in Albania nel 1993, per turismo; e nel 1994 per motivi religiosi.

Negli anni 1995-1997, scrive ogni settimana, in forma di articoli, 113 Commenti ai Vangeli delle Domeniche (secondo il Canone di rito latino), sul settimanale in lingua italiana "Il Cittadino Canadese" (Montreal-Canada), di cui è editore e direttore il nipote Basilio Giordano, giornalista.

Nel 2000, papà Emanuele pubblica:

- "FJALOR" (la seconda Edizione del "Fjalor" del 1963, a cui aggiunge un "Vocabolario Italiano-Albanese"), Ed. Il Coscile, Castrovillari;

- "VANGJELIN E SHËN MATESE" (Il Vangelo di San Matteo), tip. Mit,

së Bernard Bilotës "SHPATA SKANDEBEKUT NDË DIBRËT POSHTË" (Shtyp.Mihal Duri, Tiranë), nën kujdesin e Institutit të Historisë dhe të Gjuhësisë të Tiranës.

Në vitin 1968 del e para edicionë e Meshës Arbëreshe (La Divina Liturgia di S.Giovanni Crisostomo - LITURGJIA HYJNORE E ATIT TONË NDËR SHËJTRAT JOAN HRYSTOMIT, tip.Italo-Orientale S.Nilo, Grottaferrata), e pjerrë arbërisht ka një Komisionë Intereparchiale Arbëreshe (të cilës bën pjesë edhe zoti Manuell) e që edhe sot përdoret ndër Qishat Bizantine të Katundevet Arbëreshë të Eparkisë së Ungërës.

Te viti 1972 lehet, në Ejaninë, Shoqata "Acia" (Associazione Culturale Italo-Albanese), që shpejt zë e boton revistën "ZËRI I ARBËRESHVET" (La Voce degli Italo-Albanesi). Zoti Manuell e drejton për 10 vjet (1972-1982).

Pas rënies së rregjimit komunist, prirret në Shqipëri në vitin 1993 për turizëm, dhe në 1994 për arsye fetare.

Ndër vitet 1995-1997, shkruan nga javë, në formë artikujsh, 113 KOMENTE VANGJELEVET TË TË DËLAVET (sipas ritit latin), mbi javoren në gjuhë italiane "Il Cittadino Canadese" (Montreal-Canada), editor e drejtor i së cilës është i nipi Vasil Giordano, gazetar.

Te viti 2000, papas Manoli boton:

- FJALORI (të dytën Edicionë e "Fjalorit" të vitit 1963: i shton pjesën Italiano-Albanese), Ed. Il Coscile, Castrovillari;

- "VANGJELI I SHËN MATESE" (tip.Mit, Cosenza) në gjuhë arbëreshe,

Cosenza), col patrocinio e l'approvazione ecclesiastica dell'Eparchia di Lungro;

- insieme ad AA.VV., collabora all'opera: ALFABETIZZAZIONE ARBËRESHE (Ed. Il Capitello, Torino) col patrocinio dell'Associazione Aiadi (Associazione Insegnanti Albanesi d'Italia) di Lungro: un lavoro, in due volumi, diretto dal prof. Italo Costante Fortino, dell'Istituto Orientale di Napoli.

Dal nr.1 del 2002 - e fino al nr.78 del 2014 – papàs Emanuele collabora strettamente con la rivista “JETA ARBËRESHE”, fondata e diretta dal nipote Agostino Giordano. Qui pubblica la stragrande maggioranza di quegli studi e traduzioni che poi vedranno la luce sotto forma di libri.

Nel 2005 pubblica:

- HIMNE LITURGIKE BIZANTINO-ARBËRESHË (Inni Liturgici Bizantini Arbëreshë), in musica bizantina; tip. Print Design, Castrovillari; con approvazione ecclesiastica;

- GRAMATIKË ARBËRESHE, (Tiemme s.r.l. ind.grafica, Manduria), sotto il patrocinio del Comitato Nazionale delle Comunità Etno-Linguistiche.

Nel 2006 pubblica :

- MBLEDHJE KËNDIMESH ARBËRESHË (çë këndohen Ejaninë e Frasnitë) (Raccolta di Canti Arbëreshë – che si cantano a Eianina e Frascineto) (tip.Print Design, Castrovillari);

- VANGJELI (Il Vangelo), tradotto in arbëresh, (tip. Mit, Cosenza), con approvazione ecclesiastica;

TRADUZIONI (pro-manuscripto) COMPLETE

Nel 2008 finisce di tradurre in arbëresh queste Funzioni Liturgiche Bizantine:

nën kujdesin e me pëlqimin qishtar të Eparkisë së Ungrës;

-bashkëmetë tjerë autorë, bashkëpunon te vepra “ALFABETIZZAZIONE ARBËRESHE” (Ed.II Capitello, Torino), nën kujdesin e Shoqatës Aiadi (Shoqatë e Mësuesvet Arbëreshë) të Ungrës: një punë, në dy libre, e drejtuar nga prof.Italo Costante Fortino, i “Institutit Oriental” të Napolit.

Ç'ka nr.1 i vitit 2002 – e njera tek nr.78 i vitit 2014 – zoti Manuell bashkëpunon ngusht me rivistën “JETA ARBËRESHE”, të themeluar e drejtuar ka i nipi Agostino Giordano. Këtu boton më të shumët e atyre studimeve e përkthimeve çë pra do të dalën në formë libresh.

Te viti 2005 boton:

- HIMNE LITURGIKE BIZANTINO-ARBËRESHË (tip. Print Design, Castrovillari), me pëlqimin qishtar;

- GRAMATIKË ARBËRESHE, (Tiemme s.r.l. ind.grafica, Manduria), nën kujdesin e Komitetit Nacional të Pakicavet Etno-Gjuhësore.

Te viti 2006 boton :

- MBLEDHJE KËNDIMESH ARBËRESHË (çë këndohen Ejaninë e Frasnitë) (tip. Print Design, Castrovillari);

- VANGJELI, i pjerrë arbërisht, (tip. Mit, Cosenza), me pëlqimin qishtar;

PËRKTHIME (pro-manuscripto) TË PLOTËSUAR

Në vitin 2008 mbaron së pjerrë arbërisht këto Pjesa Liturgjike Bixantine:

- SHËRBESA E ORËVET, LUTJESORE, MBRËMËSORJA E MADHE, SHËRBESA E VARRIMIT

- SHËRBESA E ORËVET, LUTJESORE, MBRËMËSORJA E MADHE, SHËRBESA E VARRIMIT (Le grandi Ore, Prontuario per le Novene, Il Grande Vespro, l'Ufficiatura dei Morti (Eianina, Natale 2008);

Nel 2010 finisce di tradurre in arbëresh:
- VANGJELI I PERËNDISHËM DHE I SHËJTË (Evangeliario = I Vangeli di ogni giorno dell'anno, secondo il rito bizantino), Eianina, Pasqua 2010;

- APOSTULLI (Epistolario = Le Lettere e gli Atti degli Apostoli per ogni giorno dell'anno, secondo il rito bizantino), Eianina, Natale 2010.

Nel 2011 finisce di tradurre in arbëresh:

- LITURGJIA HYJNORE E TË PARASHËJTËRUARAVET (Projazmëna, la S.Messa dei Presantificati, che si celebra in Quaresima), Eianina, Natale 2011);

TRADUZIONE (pro manuscripto) INCOMPLETA

Nel 2012 finisce di tradurre in arbëresh, (in prima stesura):

- JAVAEMADHE (La Grande Settimana = La Settimana Santa), Eianina, Pasqua 2012), ma va un pò rivista e curata nella forma.

Molto presto il nipote Agostino Giordano provvederà a portarla alla luce nella redazione definitiva.

Queste sono le opere (stampate, o no) più importanti di papàs Emanuele Giordano. Tutti gli altri suoi scritti (dal 1946 al 2014) troveranno spazio nella “Bibliografia Generale” che sarà pubblicata sul nr.79 della rivista on line “Jeta Arbëreshe” (giugno 2015). E non è un lavoro facile.

(Ejaninë, Natallet 2008);

Në vitin 2010 mbaron së pjerrë arbërisht:

- VANGJELI I PERËNDISHËM DHE I SHËJTË (Evangjelljari = Vangjelet e çdo ditje të vitit, sipas ritit bixantin) (Ejaninë, Pashkët);

- APOSTULLI (Epistolario = Letrat dhe Punët e Apostulvet e çdo ditje të vitit, sipas ritit bixantin) (Ejaninë, Natallet);

Në vitin 2011 mbaron së pjerrë arbërisht:

- LITURGJIA HYJNORE E TË PARASHËJTËRUARAVET (Projazmëna, Mesha çë këndohet ndër Kreshmet, (Ejaninë, Natallet 2011);

PËRKTHIM (pro-manuscripto) I PLOTËSUAR

Në vitin 2012 mbaron së pjerrë arbërisht (në bocë):

- JAVA E MADHE (Ejaninë, Pashkët 2012); po do përmirësuar pak dhe e vënur në formën e duhur.

Sa më shpejt i nipi Agostino Giordano do t'e sjellë në dritë, në redaktimin e sprasëm.

Këto janë veprat (të botuara, o jo) më të rëndësishme të zotit Emanuele Giordano. Gjithë të tjerët shkrime të tij (ç'ka viti 1947 njera te viti 2014) do të gjëjnë vend te “Bibliografia e Përgjithshme” mbi nr.79 të rivistës Jeta Arbëreshe (theristi 2015). E s'është punë e lé.

“CON L’AIUTO DI DIO COSTRUIAMO LA SOTTOSEZIONE DELL’UNITALSI DELL’EPARCHIA DI LUNGRO”

di Franco Golembo



Sabato 28 febbraio 2015 nella Chiesa parrocchiale del SS. Salvatore di Lungro, alla presenza di S.E. Mons. Donato Oliverio e dei Rev.mi Papàs Salvatore Sulla, Vincenzo Carlomagno e Sergio Straface, si è tenuto un incontro tra i

EPARCHIA

Responsabili della Sezione Calabrese dell’UNITALSI e i fedeli provenienti dalle diverse parrocchie della nostra Eparchia, per approfondire la

gruppo di fedeli partecipanti al pellegrinaggio eparchiale a Lourdes del 2014, si è soffermato sulla opportunità di istituire anche nella nostra



storia di servizio, la struttura organizzativa e la missione svolta dall’UNITALSI.

Nella sua introduzione ai lavori S.E. Mons. Oliverio ha evidenziato l’azione di evangelizzazione e apostolato che i volontari unitalsiani svolgono verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà; quindi, vista la richiesta avanzata da un

Eparchia una Sottosezione dell’UNITALSI.

Dopo l’intervento del Vescovo la Presidente Regionale dell’UNITALSI Dott.ssa Amelia Mazzitelli ha relazionato sul tema: **UNITALSI “Il Mistero della Consolazione”**, cui è seguito un interessante dibattito animato dagli interventi di numerose persone.

EPARCHIA

Durante la discussione si è posto l'accento su una serie di avvenimenti che negli ultimi tempi ripropongono in diverse zone geografiche situazioni che avevamo pensato appartenessero a tragici periodi del passato, come il traffico di esseri umani il sacrificio di tanti cristiani perseguitati in diverse parti del mondo. Di fronte a tali tristi eventi, che mettono a dura prova la convivenza pacifica tra i popoli e che riportano indietro le lancette dell'orologio della civiltà, si è sottolineata l'urgenza di uscire dall'indifferenza anche nelle nostre comunità, reagendo con gli strumenti che il messaggio evangelico indica ad ogni Cristiano, riscoprendo la gioia della preghiera, la capacità di instaurare rapporti di amore con il prossimo e il gusto di condividere con gli altri, consolare gli altri e anche farsi consolare dagli altri.

Al termine dei lavori S.E. Mons. Oliverio, constatata la disponibilità di diversi fedeli ad intraprendere un percorso di servizio verso le persone bisognose, ha incoraggiato i partecipanti a sostenere e credere nel progetto di costituzione della sottosezione eparchiale dell'Unitalsi, e ha indicato il Rev. Papàs Vincenzo Carlomagno quale

Assistente Ecclesiastico della istituenda sottosezione, e il sottoscritto quale referente per il coordinamento e l'organizzazione di incontri tra i gruppi parrocchiali finalizzati alla sensibilizzazione e alla raccolta di manifestazioni di interesse tra i fedeli.

Il Vescovo infine ha ringraziato la Dott.ssa Amelia Mazzitelli e il gruppo della sottosezione di Cosenza presente alla riunione disponibile ad accompagnare e supportare i futuri volontari nelle fasi costitutive della nostra sottosezione eparchiale.

A conclusione dei lavori il Vescovo, dopo aver invocato la protezione e la guida della Santissima Vergine Maria per il nuovo progetto, ha impartito la benedizione all'Assemblea.

Nei giorni successivi è stato pianificato un programma di incontri zionali per presentare ai fedeli il Regolamento Generale, lo Statuto dell'UNITALSI e far conoscere meglio le diverse figure associative (socio effettivo, ausiliario, aggregato, benefattore). Durante questi incontri si raccoglieranno le manifestazioni di interesse lasciando ciascun fedele libero di riflettere e ascoltare la propria coscienza prima di una eventuale adesione che verrà regolarizzata in una successiva **"giornata delle adesioni"**.

AVVENIMENTO STORICO A LUNGRO 7 APRILE 2015

Bular Nishani, Presidente della Repubblica d'Albania, onora e rende visita a mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli italo-albanesi

del Protopresbitero Antonio Bellusci

I. Visita a Lungro di Bular Nishani

1. Bular Nishani, attuale presidente della Repubblica d'Albania, è venuto a visitare alcune comunità italo albanesi di Calabria proprio il martedì di Pasqua, 7 aprile 2015, giorno di giubilo popolare per la celebrazione delle "Vallje" a Frascineto, Ejanina e Civita e dei canti tradizionali delle antiche rapsodie

I. Vizitë në Ungër i Bular Nishani-t

1. Bular Nishani, president i tashëm i Republikës së Shqipërisë, erdhi e shkoj ta takoj disa bashki arbëreshe të Kalabrisë pikërisht në ditën e martë pas Pashkëve, 7 prill 2015, ditë gëzimore popullore për kujtimore të "Valleve" në Frasinë, në Ejanina dhe në Civit dhe të këngëve



arbëreshe di Costantino il Grande, uniti alla rievocazione delle gesta di Skanderbeg nelle sue battaglie per la libertà e l'indipendenza del popolo albanese contro la dominazione ottomana nel secolo XV.

2. Una visita particolarmente gradita e significativa per tutti noi arbëreshë di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro, in quanto l'Albania anche se vicina ci sembra lontanissima per il suo disinteresse per il futuro culturale dell'Arberia in Italia.
 3. Una visita improvvisata, nostalgica e folclorica come interiore percorso a ritroso nei secoli passati per esprimere a tutti gli arbëreshë sentimenti di gratitudine e di ringraziamento per la loro fedeltà secolare alla memoria degli avi, alla fede orientale, al rito bizantino, alla lingua albanese, alle tradizioni, alla loro fulgida storia di ieri e di oggi.
 4. Per tutti noi arbëreshë questa visita del presidente Nishani assume vari significati d'interpretazione sotto l'aspetto politico, religioso e culturale. Noi ci limiteremo all'incontro ufficiale avvenuto nella sede episcopale di Lungro con il vescovo Donato, dove abbiamo partecipato.
 5. La caratteristica più rilevante di questo viaggio è che il presidente Nishani ha voluto iniziare il suo pellegrinaggio partendo dal vescovo di Lungro, guida spirituale, cuore e baluardo di tutti i nostri paesi arbëreshë.
 6. Lungro, infatti, dal 1919 è la sede del nostro vescovo Donato, autorità paterna, spirituale e culturale più rilevante e più fulgida dell'odierna Arberia.
 7. Varcando il portone dell'episcopio, sul cui balcone sventolava la bandiera albanese assieme a quella italiana e
2. Një vizitë pikërisht e çmuar për gjithë ne arbëresh të ritit bizantin-grek të eparkisë e Ungrës, sepse megjithëse Shqipëria është afer neve ajo sot na duket shumë e largët për mospërfiljen e saj për ardhjen kulturore të Arbërisë në Itali.
 3. Një vizitë e papritur, nostalgjike dhe folklorike e menda si një kthim shortëror në të kaluarën e shekujvet për të shprehur gjithë arbëreshëve ndjenja mirënjohje dhe falenderimi për besnikërinë e tyre shekullore kujtimore për stërgjyshët, për besimin lindor dhe ritin bizantin, gjuhës arbëreshe dhe historisë e tyre e shkelqyeshme e djeshme dhe e sotme.
 4. Për gjithë ne arbëreshë kjo vizitë e presidentit Nishani na paraqit kuptime të ndryshme interpretimi nga ana politike, fetare dhe kulturore. Ne këtu do të flasim vetëm rreth takimit zyrtar që u mba te selia episcopale e Ungres me episkopin Donato, ku kemi marrë pjesë.
 5. Karakteristika më e spikatshme të këtij udhëtimi është se presidenti filloi shtegtinë e tij duke filluar nga episkopi i Ungres, udhëheqësi shpirtëror, zemra dhe kështjella të gjithë katundave arbëreshë yonë.
 6. Ungra, në të vertetë, që nga viti 1919 është selia të episkopit tonë Donato, pushtet atëror, shpirtëror dhe kulturor më i lartë dhe më i shkelqyer i Arbërisë e sotme.
 7. Presidenti Nishani duke hyjtur mbrenda te dera episcopale, mbi të cilën levizni flamuri i Italisë, i Shqipërisë dhe i

vaticana, il presidente Nishani avvertiva in sé l'importanza religiosa e politica di questo momento storico denso di emozioni, dopo il recente imperversare in Albania dell'ateismo di Stato e brutale persecuzione di cattolici, ortodossi e musulmani.

8. Con la sua venuta in episcopio il presidente Nishani ha ricambiato la visita del nostro vescovo Donato, con una delegazione ufficiale a Tirana nell'aprile dello scorso anno, dimostrando grande stima e rispetto non solo per il nostro vescovo ma anche per tutti i fedeli dell'eparchia.
9. Mons. Donato abbraccia e saluta fraternamente il presidente Nishani appena uscito dall'ascensore del primo piano e lo accompagna, assieme al vicario protosincello, protopresbitero Pietro Lanza e al protopresbitero Antonio Bellusci, nella sala di rappresentanza, colma di altre autorità civili, militari e politiche.

II. Saluto di benvenuto del vescovo Donato Oliverio

10. Mons. Donato Oliverio, in piedi, rivolge all'illustre ospite un caloroso e cordiale saluto di benvenuto nella nostra bella ed antica lingua albanese. Parole semplici e toccanti che delineavano il nostro percorso storico ecclesiale, che giungevano direttamente al cuore.
11. Egli sottolinea la secolare fedeltà delle comunità arbëreshe dell'eparchia di Lungro alle proprie radici, alimentandole dinamicamente e culturalmente nel costante ed intelligente uso del proprio rito bizantino, della propria lingua albanese e delle antiche tradizioni.
12. Egli ha anche evidenziato e rimarcato come l'eparchia di Lungro rappresenti oggi la sintesi dell'Arberia storica in

Vatikanit, diene te shpirti i tij rëndësinë fetare dhe politike të kësaj ditë historike plotë me emocjona, pastaj kohen recente e ateismi shtetëror në Shqipëri me me persekutimet e rënda under besimëtarëve katolikë, orthodhoksë dhe muslimanë.

8. Me këtë ardhje tek episkopi presidenti Nishani ka kthejtur viziten të eëiskopit tonë Donato, me një delegacion zyrtar në Tiranë në muajin e prillit të vitit të kaluar, duke dëftuar një nderim të madh jo vetëm për episkopin tonë por edhe për të gjithë besimtarët të eparkisë.
9. Episkopi Donato përshëndet vëllezërisht presidenti Nishani sapo doli nga asensori të katit të parë dhe e shoqëron, bashkë me vikarin protosingjell protopresbiter Pjeter Lanza dhe protopresbiterin Antonio Bellusci, në dhomen kryesore, e mbushir me autoritete të tjera civile, militare dhe politike.

II. Përshëndetje të episkopit Donato Oliverio

10. Episkopi Donato Oliverio, duke mbetur shtuara, i dha në të bukuren dhe dhe të moçme gjuhë arbëreshe mirëseardhjen mysafirrit të shquar me fjalë të nxehta dhe të perzemërta.
11. Ai na nënvizuar besnikërinë shekullore të komunitetëve arbëreshe të eparkisë e Ungrës rrënavë atërore, duke i ushqyer ato me nidamizem dhe me kulturë në perdorimin të vazhdueshem dhe të urtë të ritit bizantin, të gjuhës arbëreshe dhe të traditëve të lashta.
12. Ai vu edhe në dukje se eparkia e Ungrës përfaqëson sot përmbledhjen të Arbërisë sinë në Itali me klerin të

Italia con il suo clero, colto e laborioso, con il suo popolo, fedele, laborioso e combattivo per il mantenimento delle proprie tradizioni, con i tanti personaggi, clero e laici usciti dal collegio italo-albanese "Corsini-S.Adriano", che hanno dato lustro all'Arberia, alla Calabria, all'Albania, all'Italia e all'Europa.

13. L'Eparchia, infatti, nella sua centralità e nella sua fondamentale configurazione storica racchiude in sé mirabilmente l'identità originaria con i suoi elementi essenziali: rito religioso orientale, lingua arbëreshe e tradizioni avite.
14. Per questo motivo la nostra Chiesa arbëreshe in Calabria è configurata come eparchia etnica, in quanto con le sue dinamiche matrici culturali è portatrice di civiltà, di valori e di testimonianza all'interno e nel cuore dell'odierna civiltà europea.

III. Saluto di ringraziamento del presidente Bular Nishani

15. Dopo il saluto del vescovo Donato, il presidente Nishani ha rivolto in albanese un bellissimo discorso, toccando argomenti assai commoventi e importanti.
16. Egli ha espresso sentimenti di profonda gratitudine nei confronti della Chiesa arbëreshe di Lungro, dei vescovi della nostra storia ecclesiale, del clero e del popolo per aver saputo conservare tenacemente e trasmettere attraverso i secoli il proprio patrimonio religioso orientale, culturale e linguistico.
17. Egli, infine, non ha mancato di sottolineare il ruolo privilegiato degli arbëreshë di essere "ponte" tra l'Italia e l'Albania e di "porta" verso l'Europa.
18. Il discorso del presidente Nishani è stato particolarmente apprezzato per il suo

ngritur dhe punëtor, me popullin besnik dhe luftëtar për ruajtjen të traditave, me gjithë njerëzit të shquar kler dhe laikë që kanë studjuar në kolegjin arbëresh "Corsini-S.Adriano", të cilet kanë nderuar fort Arbërinë, Kalabrinë, Italinë dhe Europen.

13. Eparkia, në të vertet, në qendresen e saj dhe në trajtat e saja themelore historike pëmbledh shumë bukur identitetin tonë e prekardhjes me meelementet kryesore siç janë riti fetar lindor, gjuha arbëreshe dhe traditat e stergjyshëve.
14. Për kytë kisha jonë arbëreshe në Kalabri ka fytyren e bukurez si epatli etnike, sepse me me të fuqishme rrënja kulturore që ka në shpirt ajo edhe sot është mbartëse qytetërimi, vlerave, deshmive permbrenda qytetërimit të sotem european.

III. Përshëndetje të presidentit Bular Nishani

15. Pas përshëndetjet të episkopit Donato, presidenti Nishani mbajti në gjuhën shqipe një fjalim shumë të bukur duke sjellur argumente të përmallshëm dhe të rëndësishëm.
16. Ai ka shprehur me bindje një mirënjohje të thellë kishes arbëreshe në Ungër, episkopëve të historisë sonë nombëtare, klerit dhe popullit seëse me urtesë dhe guxim kanë mbajtur dhe kanë trashëguar në shekuj pasurinë fetare lindore, kulturore dhe gjuhësore.
17. Ai, në fund, ka nënvizuar rolin të veçantë të arbëreshëve, të cilet janë si "urë" midis Italisë dhe Shqipërisë dhe si "dera" në drejtim të Europës.
18. Fjalimi i presidentit ka qenë shumë i vlerësuar për fjalet e bukura respekti dhe

messaggio di rispetto e di ammirazione per la nostra eparchia di Lungro e di gratitudine per tutto il popolo arbëresh.

19. Al termine del suo saluto, il vescovo Donato ha regalato al presidente Nishani alcuni numeri della rivista diocesana "Lajme" ed i tre volumi di I. Elmo, intitolati "Ori e costumi degli albanesi". Uscendo dall'episcopio, il presidente si è recato a rendere visita alla sede municipale, accolto dal sindaco, ed alla cattedrale di Lungro con mosaici bizantini dell'albanese Josif Droboniku.

IV - Conclusione

20. La visita a Lungro ed alle altre comunità arbëreshe dell'eparchia del presidente Nishani segna una tappa importante nel percorso della nostra storia come profughi albanesi in Italia. La presenza ed il ruolo del clero arbëresh di rito bizantino-greco, autentiche guide spirituali, difensori delle proprie radici etniche storiche e portatori di valori spirituali, culturali e sociali nel corso dei secoli, ha permesso la compattezza nelle singole comunità, formando un'unica grande famiglia spirituale e sociale, ostacolando ogni forma di assimilazione rituale, linguistica e culturale.
21. Siamo profondamente riconoscenti al presidente Nishani per questa sua visita che ci ha dato la possibilità di conoscerci meglio e di amarci, lavorando insieme per l'avvenire e per il progresso dell'Arberia come pure dell'Albania.
22. Siamo molto fiduciosi che l'odierna Albania, libera ed indipendente, dopo questa visita del presidente Bular Nishani, rafforzerà i rapporti culturali, spirituali ed economici con le nostre comunità arbëreshe, sostenendole concretamente con varie iniziative e

admirimi per eparkinë sonë e Ungres dhe për mirënjohjen për të gjitha popullsitë arbëreshe.

19. Episjopi Donato i dhuroi presidentit Nishani disa kopje të revistes arbëreshe eparkiale "Lajme" dhe tre vëllimet me titull: "Aret të arbëreshve" të shkrimtarit arbëresh Italo Elmo. Pastaj presidenti shkoi e vizitoi sekinë e bashkisë e Ungres, o mirëpritur nga krusetari, dhe katedralen me mozaike bizantine të shqiptarit Josif Droboniku.

IV. Perfundim

20. Vizita në Ungër shw në komunitetet e tjera arbëreshe në eparki nga presidenti Nishani shënon një vendqëndrim të rëndësishëm në zhvillimin evolutiv të historisë sonë si mergimtarë shqiptarë në Itali. Prania dhe roli të priftrave arbëreshë të rritit bizantin-grek, udhëheqës autentikë shpirtërorë, mbrojtës të rrënjave tona etnike historike dhe trashiguesë të vlerave shpirtërore, kulturore dhe shoqërore gjatë shekujve, ka ruajtur kompaktësinë të bashkive të posaçme, duke stisur një e madhe familje shpirtërore dhe shoqërore duke nxjerr pengesa under çdo menyre asimilimi eitual, gjuhësor, e kulturor.
21. Ne të gjithë jemi shumë mirënjohës presidentit Nishani për këtë vizitë, që na dha mundësi të njihemi dhe të duhemi më mirë, duke punuar bashkë për të arshmen dhe për përparimin e Arbërisë si edhe të Shqipërisë.
22. Kemi shumë shpresë se Shqipëria e sotme, e lirë dhe e pavarur, pas kësaj vizite të presidentit Nishani do të bëjë më të fuqishme marrëdhëniet kulturore, shpirtërore dhe ekonomike me komunitetet tona arbëreshe, duke i ndihmuar ato konkretisht me iniciativa të ndryshme dhe me promovime

promozioni culturali, perché possano mantenere ancora nel futuro l'uso della lingua albanese, che oggi sta per perdersi, e l'amore alla nostra etnia, che sa di antico e di moderno, che sta per frantumarsi.

23. Per questo motivo, come arbëresh con la cittadinanza albanese dall'anno 1994 con decreto del presidente, noi rivolgiamo un forte appello all'attuale presidente dell'Albania, Bular Nishani, di accogliere favorevolmente queste nostre richieste per il progresso dell'Arberia, che egli ha detto di amare e stimare.
- L'Albania occorre che aiuti la gioventù arbëreshe per l'apprendimento della lingua arbëreshe, creando borse di studio presso le università di Tirana ed inviando pedagoghi dall'Albania;
 - L'Albania può aiutare i poeti, gli scrittori e gli studiosi arbëreshë, finanziando pubblicazioni di libri in lingua arbëreshe in Albania;
 - L'Albania occorre che aiuti la mia biblioteca a Frascineto come pure le biblioteche negli altri paesi arbëreshë, inviando loro libri e riviste, oppure acquistando le nostre pubblicazioni arbëreshe per le biblioteche e le istituzioni in Albania;
 - L'Albania non può ammirare oggi soltanto le personalità illustri del secolo XVIII e XIX ma anche le personalità contemporanee, che pubblicano opere letterarie e dirigono riviste arbëreshe che istituiscono biblioteche, dirigono gruppi folkloristici, raggiungono il dottorato in lingua e letteratura albanese presso le università italiane. Cordialissimi ringraziamenti, signor presidente Nishani. Dio benedica gli Arbëreshë, l'Albania e l'Italia.

kulturore, ashtu që ato mund të vazhdojnë të mbajnë dhe në të ardhmjen përdorimin e gjuhës arbëreshe, që është po të zhduket, dhe dashurinë etnisë sonë e veçante, që ka një fytyrë e moçme dhe moderne, që është po të shjatarrohet.

23. Për këtë ne, si arbëresh me shtetësi shqiptare që nga viti 1994 me dekret të presidentit, ne bëjme thirrje presidentit i sotëm të Shqipërisë, Bular Nishani, të na plotësoj në këto dëshira për t'miren e Arbërisë, që ai tha se e do shumë dhe e nderon.
- Shqipëria duhet të ndihmoj rininë arbëreshe për mësimin e gjuhës arbëreshe, duke krijuar bursa studimi në universitetet e Tiranës dhe duke na derguar pedagogë nga Shqipëria;
 - Shqipëria duhet të ndihmoj poetet, shkrimtarët dhe studiuesit arbëreshë me botime librash në gjuhën arbëreshe në Shqipëri;
 - Shqipëria duhet të ndihmoj bibliotekën time në Frasinë dhe bibliotekat të tjera në katundet arbëreshë me dergime librash dhe revistash, ose me blerjen e botimeve tona arbëreshe për bibliotekat dhe institucionet në Shqipëri;
 - Shqipëria nuk mund të admiroj sot vetëm personalitetet të shquar të shekujve XVIII e XIX por edhe personalitetet të perkohshëm, që botojnë vepra letrare dhe drejtojnë revista arbëreshe dhe themellojnë biblioteka, drejtojnë grupe folkloristike, kanë doktoratin universitar italian në gjuhën dhe në letërsinë shqipe. Falenderime të pezëmerta, zoti president Nishani. Perëndia bekoftë arbëreshët, Shqipërinë dhe Italinë.

Lungro 7 aprile 2015 – Sede episcopale

Saluto di benvenuto del Vescovo Donato Oliverio

- Stimatissimo Signor Bular Nishani, Presidente della Repubblica d'Albania, in questa storica giornata della vostra visita alla Sede della diocesi arbëreshe di rito bizantino in Lungro, insieme ai sacerdoti ed a tutti i fedeli arbëreshë, vi saluto di cuore e vi dico con tutti i miei sentimenti: **B e n v e n u t o**, **s i g n o r** Presidente, nella culla spirituale, religiosa e culturale della nostra Arberia multisecolare.
- In questa giornata storica possiamo dire, con molta emozione ed a fronte alta, che la vostra venuta ci esprime e ci manifesta la grande stima e la riconoscenza che l'odierna Albania, libera, indipendente e democratica, aveva ed ha per la Diaspora Arbëreshe.
- La nostra Arberia per secoli e secoli è

- Shumë i nderuar Zot Bular Nishani, President i Republikës së Shqipërisë, te kjo ditë historike e vizites tuaj tek selia e dioqezes sonë arbëreshe me ritin bizantin në Unger, bashkë me priftrat dhe me gjithë besimtarët arbëreshë, ju përsëndes me gjithë zëmren time dhe ju thom me gjithë ndjenjat time arbëreshe: Mirë se kini ardhur, zoti President, te djepi shpirtëror, fetar dhe kulturor i Arbërisë sonë shumë shekullore.
- Te kjo ditë historike mund të thomi, me emociona të shumta dhe me ball të lartë, se ardhja juaj na shpreh dhe na dëfton nderimin të madh dh emirënjohjen që Shqipëria e sotme, e lirë, e pavarur dhe demokratike, kish edhe ka për Diasporën Arbëreshe.
- Arbëria jonë për shekuj dhe shekuj



vissuta ed ha mantenuto solidi nello spirito il sentimento nazionale albanese, manifestando questi sentimenti nella letteratura e nel Risorgimento nazionale del secolo XIX.

4. Il rito orientale e la lingua arbëreshe dei nostri Padri, che abbiamo anche oggi nell'Eparchia di Lungro, non solo ci ha distinti dagli altri abitanti della Calabria ma anche ci ricorda la nostra origine dall'Albania e i nostri legami con la Patria originaria.
 5. Noi qui oggi in questi paesi arbëreshë, come cristiani, festeggiamo la Pasqua, e ci troviamo in un grande giubilo spirituale per la resurrezione di Cristo, il quale "con la morte ha calpestato la morte, donando la vita a coloro che erano nei sepolcri".
 6. Questa grande festa religiosa nel giorno di Pasqua, nel giorno di lunedì e di martedì, in alcuni paesi arbëreshë, come Frascineto e Civita, si trasforma in festa nazionale con le vallje ed i canti delle rapsodie del secolo XV, che ricordano e tramandano le eroiche gesta di Skanderbeg, come pure le virtù più alte dell'albanesità, che sono la parola data, l'onestà e il coraggio.
 7. Sono certo che questa visita rafforzerà ulteriormente i nostri legami con l'Albania in molti campi culturali ed economici.
 8. Signor Presidente, vi ringrazio e vi auguro salute e felicità, ed ugualmente auguro di tutto cuore ogni bene e progresso al fratello popolo dell'Albania.
4. Rituali lindor dhe gjuha arbëreshe të Atravet tanë, që kemi edhe sot tek Eparkia e Ungres, jo vetëm na dalloj nga canoret të tjerë në Kalabri por edhe na kujtoj origjinen tonë nga Shqipëria dhe lidhjet tona me Atdheun.
 5. Ne këtu sot te katundet tanë arbëreshë, si të kershterë, festojmë Pasjkët dhe jemi në një gëzim shpirtëror i madh për Ngjalljen e Krishtit, i cili "me vdekjen skeli vdekjen dhe atirve ç'ishen ndër varret jeten i dha".
 6. Kjo fest e madhe fetare tek e diellja e Pashkëvet, në të hënen e në të marten, në disa katunde arbëreshë, si Frasnita dhe Cifti, bëhet fest kombëtare me valle dhe me këngarapsodi të shekullit XV, që kujtojnë dhe trashëgojnë veprimet heroike të Skënderbeut por edhe lartësojnë vrytytet shqiptare si janë Besa, Ndera dhe Burrnia.
 7. Jam i bindur se kjo vizitë do të forcoj më shumë lidhjet tona me Shqipërinë në shumë fusha kulturore dhe ekonomike.
 8. Zoti President, ju falenderoj dhe ju uroj shëndet dhe lumturi, si edhe uroj me zëmër gjithë të mirat dhe perparime popullit vëlla shqiptar.

ka jetuar duke mbajtur fort në shpirt ndjenjen kombëtare shqiptare, duke i shprehur në letërsi dhe në Rili ndjen kombëtare të shekullit XIX.

Lungro 7 aprile 2015 – Sede episcopale
Saluto di Bular Nishani
presidente della Repubblica d'Albania

Onorevoli rappresentanti della Chiesa Arbëreshe, onorevoli rappresentanti delle autorità statali, amati compatrioti miei, vi ringrazio per questa accoglienza, così cordiale e fraterna, che mi avete fatto.

Per me è un giorno particolare nella mia vita sia come presidente dell'Albania che come persona, il trovarmi qui tra le comunità italo-albanesi.

D e s i d e r o esprimere a tutti voi arbëreshë dal cuore la mia grande gratitudine per aver tramandato e salvaguardato fedelmente per secoli, di generazione in generazione, la lingua, la cultura, le tradizioni e la fede. Cinque secoli or sono gli arbëreshë si sono allontanati dalla loro terra a causa

Të nderuar të perfaqësues të Kishes Arbëreshe, të nderuar perfaqësuar autotiteteve shtetërorë, të dashur

bashkëkombas e e mi, ju falenderoj shumë për këtë mikpritje kaq zemërore dhe vëllazërore, që më kini bërë.

Për mua është kjo ditë e veçante në jeten time qoftë si president i Shqipërisë qoftë edhe personal, që gjëndem këtu në mes të komunitetëve arbëreshe.

Unë deshiroj t'ju shpreh nga zemra mirënjohjen e

madhe për trashëgimin shekullor që arbëreshët kanë ruajtur brez pas brezi permes gjuhës, kultures, traditave dhe besimit, që ju kini mbajtur me besnikëri.

Pesëqind vjet më parë kur arbëreshët u larguan nga dheu i tyre për shkak



dell'occupazione dell'Arberia, trovando accoglienza nell'amico popolo italiano.

Da quel tempo sono trascorsi secoli però la nostra bella lingua albanese, come quella arbëreshe, la cultura, l'identità e la fede della Chiesa arbëreshe hanno fatto sì che gli arbëreshë sopravvivevano e progredissero. Io ringrazio tutte quelle generazioni che hanno tanto lavorato, con l'amore nel cuore, per mantenere la bella lingua albanese e l'identità nostra europea qui in Italia, vicina ed amica.

Gli italo-albanesi sono il simbolo e la prova più forte dell'identità europea degli albanesi. Gli italo-albanesi sono il simbolo più forte della resistenza per la salvaguardia dell'identità europea albanese e per l'identità nazionale albanese. Io desidero confermarvi gli albanesi dovunque si trovino nei balcani, in Europa, in altri continenti, come in America e perfino nella lontana Australia sono e saranno sempre riconosciuti per il grande lavoro e per la preziosa tradizione, che gli italo-albanesi hanno mantenuto durante i secoli.

Desidero esprimervi la mia stima ed il mio rispetto più grande nei confronti del clero e della chiesa per l'eccellente lavoro svolto nel corso dei secoli per la salvaguardia della fede orientale, per la conservazione delle tradizioni e per la trasmissione, di generazione

të pushtimit të Arbërisë e gjeten mikpritjen në popullin mik Italian.

Cë nga ajo kohë kaluan shekuj por gjuha e bukurë shqipe, si ajo arbëreshe, kultura, identiteti dhe besimi I kishes arbëreshe ka mundur të mbijetoj dhe të shkoj më përpara.

Unë falenderoj të gjitha ato breza të të cilet kanë bërë kaq shumë perpjekje me dashuri nga zemra për ta ruajtur gjuhën e bukurë shqipe, për ta ruajtur identitetin tonë europjan këtu në Itali fqinje dhe mike.

Arbëresshët e Italisë janë simboli dhe prova më e fortë e identitetit europjan të shqiptarëve.

Arbëreshët e Italisë janë simboli dhe prova më e forte i resistenxës për ruajtjen të identitetit europjan shqiptar, për ruajtjen të identitetit kombëtar shqiptar.

Unë deshiroj t'ju konfirmoj se sot shqiptaret kudo që jetojnë në Balkanë, në Europë, në kontinentet e tjera deri në Amerikë apo dhe në Australi të largët janë dhe do të jenë gjithmonë mirënjohës për punën e madhe dhe trashëgimin e shquar që kanë ruajtur arbëreshët në shekuj.

Deshiroj t'ju shpreh nderimin dhe perputhjen time më të madhe ndaj klerikeve, ndaj kishes për punën e shkëlqyer dhe për punën e madhe që kanë bërë prej shekujve për të ruajtur besimin lindor, për të ruajtur traditat dhe për të trashëguar brez pas brezi identitetin tonë shqiptar.

in generazione, della nostra identità nazionale albanese.

Gli albanesi d'Italia attraverso eccelsi personaggi con una visione europea e mondiale sotto l'aspetto della cultura hanno impresso il segno per la storia e per la salvaguardia della nostra identità in Europa. L'Albania oggi è un luogo libero, un luogo che avanza verso il progresso. Ma l'Albania ringrazia ed è riconoscente verso tutte le comunità arbëreshe per ciò che hanno realizzato nel corso dei secoli.

Gli italo-albanesi rimarranno sempre un ponte forte e resistente tra l'Albania e gli italiani. Io sono oggi molto felice e molto emozionato quando ascolto che si canta in lingua arbëreshe ed albanese qui nell'Arberia dalle nuove generazioni in Italia. Mi sembra di trovarmi nell'Arberia di un tempo. Le mie parole sgorgano dal cuore ed anche le parole degli arbëreshë sgorgano dal cuore. Noi siamo uniti nel cuore, che non riposa mai.

Nello stesso tempo io voglio esprimervi la mia gratitudine a tutto il popolo italiano, che sempre in tempi difficili è stato vicino agli albanesi e noi siamo amici stretti con gli italiani. L'Italia non è soltanto un posto vicino all'Albania, ma l'Italia è per noi un avvocato per la causa europea.

L'Italia è la porta grande ed importante per l'entrata dell'Albania in Europa. Un grande e rilevante

Arbëreshet e Italisë përmes të figurave të shquara me vizjon europjan madhe dhe botëror në aspektin e kulturës dhe të përparimit si De Rada, Serembe e shumë të tjerë kanë vendosur shënjen për historinë dhe për ruajtjen të identitetit tonë në Europë.

Shqipëria sot është një vend i lirë, një vend që i shkon drejtë përparimit. Por Shqipërisë do t'mbetet koha falenderimi dhe mirënjohja për gjithë komunitetet arbëreshe për atë që kanë bërë në këta shekuj.

Arbëreshet e Italisë do të mbeten gjithmonë si një urë e fortë dhe cimentuar me Shqipërinë dhe Italianet. Unë sot jam shumë i lumtur dhe shumë i emocionuar kur degjoj se këndohet arbërisht e shqip këtu në Arbëri nga brezat e ri këtu në Itali. Dhe t'duket vetja si kur jam në Arbërinë e dikushme. Por njëkohësisht unë dua ta shpreh mirënjohjen time për gjithë popullin Italian, i cili gjithmonë në koha të veshtira i ka mbetur pranë shqiptarëve, dhe na jemi miq të ngushtë me italianet. Italia nuk është vetëm një vend afer Shqipërisë por Italia është për ne edhe një advokat i mirë për çështjen e për kauzen europjane. Italia është ashtu porta e madhe për hyrjen e Shqipërisë në Europë.

Një pjesë e madhe e rëndësishme e kanë Kleriket, arbëreshët e Italisë që me kontributin e tyre për kulturen dhe për gjuhën arbëreshe kanë kontribuar për këtë lidhje midis Italinë dhe

ruolo ce l'ha il clero, gli arbëreshë d'Italia per il loro contributo alla cultura, alla lingua arbëreshe e per il loro contributo per questo legame tra l'Italia e l'Albania.

Io ringrazio tutte le generazioni arbëreshe per tutto ciò che hanno fatto nel corso dei secoli. Permettetemi di ringraziare e di esprimere la mia gratitudine alle autorità italiane locali, al Prefetto per ciò che hanno fatto per aiutare e per far progredire la vita dei loro cittadini e delle comunità arbëreshe. Permettetemi di concludere con un augurio così come usiamo noi nella nostra tradizione albanese: Che possiate stare bene per sempre durante la vostra vita!

Shqipërinë.

Unë falenderoj gjithë gjeneratat arbëreshë për gjithë atë që ata kanë bërë gjatë shekujvet.

Ne shqiptarë jeni krenarë për identitetin tonë dhe roli më i madh vjen nga arbëreshet e Italisë.

Më eejoni të shpreh falenderimin tim tim dh emirënjohjen time autoriteve lokale, të zgjedhurit prefektit, për diçka bëjnë për të ndihmuar dhe për të perparuar jeten qytetarëve të tyre dhe komuniteteve arbëreshe.

Me lejoni të perfundonj me një urim ashtu që kemi në traditën tonë shqiptare:

Qofshi mirë gjithmonë gjatë jeten tuaj”.



EPARCHIA

Axios axios axios Luigi Fioriti nuovo presbitero dell'eparchia di Lungro

M. F. C.

Grande festa nella Chiesa di S. Atanasio a Roma, per la chirotonia presbiterale, conferita al diacono Luigi Fioriti da mons. Donato Oliverio, vescovo dell'eparchia di Lungro, il 25 aprile, giorno in cui si commemora S. Marco evangelista ed apostolo.

Nella celebrazione del sacro rito, hanno affiancato mons. Donato il vicario generale della diocesi, papà Pietro Lanza, il rettore del Pontificio Collegio Greco, archim. p. Manel Nin, il vice-rettore papà Giovanni Xantakis, don Enzo Pacelli, preside del Pontificio Istituto S. Apollinare e parroco di Castel Porziano, alcuni sacerdoti provenienti sia dalla diocesi di Lungro, che di quella di Piana degli Albanesi. Hanno assistito alla cerimonia anche l'abate del monastero di Grottaferrata archim. p. Michel Van Paris, col monaco p. Antonio Costanza, il vescovo di Velletri-Segni, mons. Vincenzo Apicella, il vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, mons. Luigi Marucci, il sottosegretario al Sinodo dei vescovi, mons. Fabio Fabene, il vicario generale della diocesi di Viterbo, don Luigi Fabri e un folto gruppo di sacerdoti del clero latino. Numerosissimi i fedeli che gremivano la chiesa.

I canti sono stati eseguiti alternativamente da due cori: uno dei seminaristi del Collegio Greco e l'altro della comunità di S. Atanasio.

Col solenne ingresso in chiesa dei celebranti e il canto della grande *doxologia*, ha avuto inizio la Divina Liturgia. Dopo la proclamazione dell'Epistola e del Vangelo, il vescovo, nella sua omelia, rivolgendosi ai fedeli, ha sottolineato come questo sia un momento di grande festa e duplice gioia, non solo per la resurrezione di Cristo, nostro salvatore, ma anche per il dono del sacerdozio, che chiama, in modo speciale, ad essere testimoni del Signore nel mondo, ad annunciare la sua parola, al servizio e per il bene della comunità, proprio come evidenziava la pericope tratta dal Vangelo di Marco e proclamata poco prima dal diacono. Il Signore, chiamati gli apostoli, li ha inviati a due a due a predicare, in povertà ed umiltà, ed essi, obbedienti al suo invito, e col potere conferito loro da Cristo stesso, "scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano".

Mons. Donato, poi, rivolgendosi direttamente a Luigi, lo ha esortato a non perdere mai la gioia, quella della Pasqua, che rende la missione del sacerdote più luminosa ed efficace. Gli ha inoltre donato un calice, quale simbolo significativo di comunione, a ricordo di questo importante evento. Egli ha indirizzato un affettuoso saluto ed augurio anche alla moglie ed ai figli presenti alla cerimonia, partecipi in modo del tutto particolare a questa grande gioia. Infine, il vescovo, nel richiamare alla

EPARCHIA

memoria l'operato del compianto mons. Eleuterio Fortino, svolto per oltre 40 anni con dedizione e amore nella comunità di S. Atanasio, ha informato di aver nominato Luigi come coadiutore di p. Giovanni Xantakis, già incaricato della cura pastorale degli Arbëreshë, residenti a Roma e nel Lazio, previo assenso del p. rettore e del prefetto della Sacra Congregazione delle Chiese Orientali.

Terminata l'omelia e dopo il canto dell'inno cherubico, si è proceduto alla cerimonia della chirotonia. L'ordinando, compiendo tre grandi metanie, è stato accompagnato davanti alla porta regale

Piana degli Albanesi e da don Enzo Pacelli, i quali lo hanno accompagnato nel triplice giro intorno all'altare, al canto dell'inno dei martiri, quello stesso che si intona durante la celebrazione del matrimonio, un inno di esultanza, una danza liturgica di gioia, una dossologia a Cristo, vanto degli apostoli e dei martiri.

Subito dopo sono state proclamate dal vescovo le preghiere di imposizione delle mani. Una di esse recita: "Tu stesso, Signore, riempi del dono del tuo Spirito Santo questo tuo servo che ti sei compiaciuto di promuovere al grado di presbitero, perché diventi degno di stare



del vima dal diacono Paolo Gionfriddo dell'eparchia di Piana degli Albanesi e dal diacono Nello Franci, proveniente da Latera; poi è stato introdotto nel vima da papà Giovanni Stassi dell'eparchia di

senza macchia davanti al tuo altare, di annunciare l'Evangelo del tuo regno, di celebrare la parola della tua verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo col lavacro della rigenerazione",

EPARCHIA

al fine di ricevere "la ricompensa del buon uso del suo incarico". Alla triplice acclamazione *Axios* (è degno), proferita prima dal vescovo e poi dai concelebranti e dal popolo, il neoordinato è stato rivestito dei paramenti sacri, ricevendo l'abbraccio del vescovo e dei sacerdoti, e prendendo posto come primo dei concelebranti.

La cerimonia della chirotonia si è così conclusa. Si prosegue con la Divina Liturgia, al termine della quale il neopresbitero ha indirizzato parole di saluto e ringraziamento ai presenti, ricordando con viva commozione e gratitudine quanti lo hanno premurosamente seguito ed accompagnato in tutti questi anni, nella sua formazione spirituale e preparazione culturale.

Dopo la celebrazione, tutti i presenti sono stati invitati nei saloni del Collegio Greco, per un momento di festoso incontro ed agape fraterna.

Luigi Fioriti diventa sacerdote dopo 35 anni di diaconato, durante i quali ha svolto il suo servizio con dedizione, impegno e generosità. Originario di Latera (VT), egli appartiene a una famiglia i cui antenati provengono da Pianiano di Cellere, comunità italo-albanese nella provincia di Viterbo. Entrato in seminario, ha compiuto gli studi teologici presso l'Istituto S. Pietro di Viterbo, conseguendo il grado di baccalaureato della Lateranense. Si è poi specializzato in liturgia al Pontificio Ateneo di S. Anselmo, dove ha avuto come maestro il prof. Tommaso Federici, e al Pontificio Istituto Orientale. Ha inoltre conseguito la laurea in Lettere all'Università "La Sapienza" di Roma.

Il compianto mons. Stamati lo ha incardinato nella eparchia nel 1977, consacrando poi diacono nel lontano 1980, dopo averne

individuato le qualità, la preparazione e la competenza soprattutto come liturgista. Egli ha mosso i suoi primi passi proprio nella comunità di S. Atanasio, dove per lungo tempo ha servito quella chiesa e dove, come lui stesso ha affermato, è cresciuto e maturato spiritualmente a fianco di mons. Eleuterio Fortino, di venerata memoria, che lo ha seguito con particolare premura ed affetto. Contemporaneamente, però, è rimasto sempre a disposizione per ogni evenienza o bisogno che si presentava nella nostra eparchia, sia per il servizio liturgico che per esigenze culturali. Basti ricordare che per ben cinque anni si è recato a Villa Badessa, prima in aiuto al parroco, ormai anziano ed ammalato e poi, dopo la sua scomparsa, curando quella comunità con amore e non senza sacrificio, tanto che i fedeli, alcuni dei quali presenti alla sua ordinazione, lo ricordano ancora oggi con grande affetto ed edificazione.

Né va dimenticata la sua collaborazione nella riedizione dei testi liturgici ad uso dei fedeli dell'eparchia: La grande e santa settimana e la domenica di Pasqua e La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, nonché il suo contributo con la stesura dell'introduzione al nuovo testo sulla Liturgia dei presantificati (*Proiasmena*). Ha lodevolmente curato l'edizione dell'Evangelario bizantino italiano, organizzato secondo le pericopi tradizionali della Chiesa bizantina, dal titolo "Divino e sacro Evangelo", e il libro dell'Apostolo.

Negli ultimi tempi, poi, ha prestato il servizio liturgico nell'abbazia di Grottaferrata, in aiuto ai monaci.

Al neo presbitero, papà Luigi, gli auguri più affettuosi dell'eparchia e della comunità di S. Atanasio: *is pollà eti*.

EPARCHIA

L'A.C. DIOCESANA RICORDA MIMMO RIZZO

Non aveva più di sedici anni, il caro amico 'Mimmo', come tutti lo hanno sempre conosciuto e chiamato, quando il Vescovo Stamati, da evangelico 'pescatore di uomini', dopo una sua visita nella comunità di San Basile, ne fu sinceramente colpito, e di conseguenza sentì il dovere di Pastore di segnalarlo ai responsabili della Presidenza diocesana di A.C. di allora, come "elemento prezioso" per la vita dell'Associazione e della Chiesa di Lungro "nonostante la sua giovane età".

Erano gli anni '80, quando l'A.C., sulle orme del Concilio e sotto la guida sapiente ed autorevole dell'Assistente generale, Mons. Costa, e del Presidente nazionale, Vittorio Bachelet, era in fase di trasformazione "unitaria", cercando, non senza fatica, di intraprendere un cammino comune, superando gli schemi e le tradizioni, assai radicate, dei famosi 'quattro rami', dei giovani, rispettivamente della GIAC e della GF, delle Donne e degli Uomini di Azione Cattolica, onde dar vita, in risposta ai 'segni dei tempi', ad un corpo unico, ad una grande famiglia ecclesiale, distinta nelle sue specificità, ma fortemente unita nell'impegno apostolico e nella testimonianza cristiana.

Sul territorio tuttavia la fusione unitaria

non fu indolore, per alcune resistenze storiche tarde a morire, specialmente, come diremmo oggi, nelle 'periferie'. E la nostra 'periferia geografico-ecclesiale' non ne fu esente, per cui Mons. Stamati, 'pioniere del Concilio', convinto della corresponsabilità del laicato nella missione della Chiesa, si impegnò con forza per ri-costituire una bella Azione Cattolica Diocesana, unitaria, viva e presente, autentica scuola di formazione e di santità per il laicato e per la Chiesa tutta. Fu così che il santo Vescovo volle individuare personalmente nelle varie realtà della diocesi gli elementi sicuri che potessero seguirlo nel suo sincero programma di rinnovamento spirituale e pastorale. E a San Basile individuò, appunto, il nostro giovanissimo Mimmo Rizzo.

In quegli anni, sotto lo sguardo paterno del bravo Parroco, "Don Pierino" Tamburi, con l'incoraggiamento delle Suore Piccole Operaie, con la collaborazione delle famiglie, a San Basile il gruppo dei giovani attratti dalla Chiesa era numeroso e vivace: tra loro, animatore di fede e di vita, di liturgia e di canto, sempre presente con semplicità e fraterna umiltà, il giovane studente, liceale prima, universitario poi, Mimmo Rizzo.

Da allora fu sempre 'dei nostri', dolce nel tratto, saggio nel pensiero e nei consigli, sicuro nella strada da seguire, sia nel suo personale percorso di vita, sia nella volontà di animare con pazienza e fermezza ad un tempo la piccola, volenterosa schiera dei soci e dei responsabili di Azione Cattolica, sia parrocchiale che diocesana.

Lo abbiamo seguito, ora da vicino, ora da lontano, quando fece le sue scelte di studio, dalla laurea in sociologia al magistero in scienze religiose, quando scelse con amore e tenerezza la compagna fedele della sua vita, la dolce Dina, da lui inseparabile "nella salute e nella malattia", nell'accoglienza e nella educazione alla vita della 'piccola Elsa', ora figlia matura e responsabile, con la Mamma, della memoria dell'indimenticabile Papà.

Indimenticabile Mimmo Rizzo è stato anche per i suoi alunni, in particolare del Ginnasio-Liceo di San Demetrio Corone, per Colleghi e Dirigenti, a fianco dei quali ha sempre operato per la crescita umana e culturale dei giovani affidati al suo connaturato spirito di insegnamento della religione cattolica: sapeva infatti donare agli alunni, nell'età complessa della adolescenza, lezioni preziose di storia della chiesa, di spiritualità cristiana, di tradizione orientale, di profonda umanità, non risparmiando loro, qualora si rendesse necessario il suo monito severo per comportamenti che nella sua profonda onestà non riteneva degni delle loro persone e della loro dignità.

Mimmo attingeva la sua forza interiore dalla preghiera intensa e costante, che seppe trasformare nella maturità in una

iconografia piena di pathos, in cui trovò non solo la sua realizzazione spirituale ma anche un grande conforto, soprattutto nei momenti bui della malattia e della sofferenza, come abbiamo potuto constatare direttamente anche nella bella costruzione, reale e simbolica insieme, del suo "ricordino", che tutti teniamo come la sua ultima bellissima lezione.

Nell'omelia pronunciata alle esequie di Mimmo, il Vescovo Donato ha avuto per lui parole di grande stima e commosso saluto: ne ha ricordato non solo la grande integrità morale, la dedizione al dovere, alla famiglia, alla Chiesa, all'Azione Cattolica, da lui guidata con grande responsabilità per due trienni, dal 1986 al 1992, dunque nel pieno della sua giovinezza ed umana maturazione, ma anche ed in particolare la profondità spirituale, la testimonianza di fede e di intima comunione col Figlio di Dio morto e risorto, concludendo con le parole confortanti: ***"Ecco il mistero della morte che va accettato con suprema obbedienza a Dio. Il Signore ci ha dato la vita, Egli quando e come vuole, ce la ritoglie. Sono convinto che davanti al Signore il tempo terreno si è concluso perché Mimmo era pronto per raggiungere il Signore."***

Ora vogliamo affidare Mimmo alla nostra Mamma celeste Maria Santissima Odigitria, che possa accoglierlo fra le sue braccia, lei che è la Madre dei viventi". Amìn.

Angela Castellano Marchiano
Giovanni Giuseppe Capparelli

Manifestazione “Dai vita alla pace” dell’Azione Cattolica Ragazzi dell’Eparchia di Lungro

di Chiara Liguori

“Occorre educare il mondo ad amare la Pace, a costruirla, a difenderla”

(Paolo VI, 1 gennaio 1978)

Per la 48° Giornata Mondiale per la Pace, il Santo Padre ci indica come obiettivo la costruzione di una civiltà fondata sulla pari

dignità di tutti gli essere umani, senza discriminazione alcuna, perché si da vita alla pace quando ogni essere umano riconosce nell’altro un fratello. Pertanto i ragazzi e i bambini dell’Azione Cattolica della Diocesi di Lungro, hanno accolto questa sfida ad un impegno unitario che parte



CRONACA

dall’entusiasmo gioioso e generoso dei più piccoli per trovare il giusto assemblaggio con gli altri “pezzi” dell’associazione: giovanissimi, giovani e adulti tutti insieme, per un progetto che porti nuovi germogli di pace! Nasce così l’adesione al progetto dell’AC Nazionale “dai Vita alla pace” quale impegno a costruire un ponte di fraternità oltre il Mediterraneo, nel Burkina Faso, in Africa, per l’acquisto della Volanta, un macchinario che pompa l’acqua fino in superficie, fornendo acqua per tutti. Uno Stato dell’Africa quest’ultimo caratterizzato da aridità del terreno e da lunghe siccità che causano epidemie e morti. In seno alla nostra Diocesi la manifestazione si è svolta a Vaccarizzo Albanese nella Sala Convegni di “Palazzo Marino” il 31 gennaio 2015. Qui i ragazzi dell’ACR di Vaccarizzo Albanese, San Demetrio Corone e Firmo guidati dai loro educatori hanno eseguito canti, danze, poesie e scenette riguardanti la pace e l’amore fra i popoli. La piena partecipazione e il protagonismo dei bambini e ragazzi alla vita della Chiesa e alla sensibilizzazione sui temi di rilevanza sociale è fortemente sostenuta dai giovani e dagli adulti di Azione Cattolica e si concretizza, nel mese della Pace anche attraverso iniziative di prossimità sul territorio e nel sostegno ai

progetti internazionali di fraternità e di solidarietà. A coronamento di quanto sopra descritto, bisogna sottolineare l’intervento di gran pregio, durante la nostra manifestazione, del Protosincello Vicario generale dell’Eparchia di Lungro: Propresbitero Pietro Lanza, che ha rivolto un invito personale a far germogliare nella vita di ogni giorno piccoli semi di carità, attraverso scelte concrete di servizio che aiutino a scoprire la bellezza della vita come dono. Oltre ai Seminaristi, del Seminario Eparchiale di Cosenza, che con la loro gioiosa presenza hanno arricchito l’intero pomeriggio di Festa, sono altresì intervenuti alcuni rappresentanti Provinciali della Croce Rossa Italiana, nonché il Sindaco di Vaccarizzo Albanese Antonio Pomillo e il Parroco di Vaccarizzo Alb. P. Elia Hagi. Per rendere visibile e concreto il frutto dell’impegno di questa iniziativa il gadget scelto è una piccola scatola di matite, che al termine del loro utilizzo, sono ancora utili per un diverso scopo: piantate in un vaso, curate e coltivate danno vita a nuovi colorati e gustosi frutti. Il sorriso e la gioia colti nei volti di tutti i ragazzi ci hanno gratificati e spronati a far sì che si costruiscano nuovi ponti di amicizia che dall’Italia giungano fino all’Africa per dare “Vita alla Pace”.

CRONACA

IN MEMORIA DI ZOTI EMANUELE GIORDANO, PROTOPRESBITERO

di Zoti Mario Aluise

Caro ZOTI EMANUELE, venire svegliati da una telefonata nel cuore della notte, alle 3,30, non fa certo piacere, specie poi se ti senti dire “Zoti Emanuele è morto”! Era il 17 febbraio. Ti avevo lasciato poche ore prima, nella clinica dove eri ricoverato, dandoti da bere un po’ d’acqua prima di salutarti per l’ultima volta, dicendoti che ci saremo visti l’indomani. Ma l’indomani ti ho visto con le sacre vesti sacerdotali già indossate, eri già pronto per partecipare alla celebrazione della Divina Liturgia nel Regno dei Cieli.

Caro Zoti, il pensiero, con gli occhi pieni di lacrime, va ai tanti anni trascorsi insieme nel nostro amato paese, Ejanina. E come dico sempre quando celebriamo un funerale, questo è il momento del ringraziamento. Rendere grazie a Dio ed al defunto.

Grazie a Dio del dono che abbiamo ricevuto nella tua persona, grazie a te che hai dedicato tutta la tua vita alla nostra comunità parrocchiale, alla nostra Eparchia, all’Arberia intera.

Grazie a te, che hai accettato il dono della vocazione sacerdotale per rispondere all’invito di Cristo “pasci le mie pecore”.

Hai amato il gregge che ti è stato affidato, lo hai seguito come parroco per più di sessant’anni. Sei stato il punto di riferimento, la guida spirituale di tre o quattro generazioni. Sei stato un sacerdote ricco di umanità. Sempre presente, accogliente, attento alle necessità di chi ti stava di fronte, capace di ascoltare per poi consigliare.

Anche se qualche volta noi ragazzini ti facevamo arrabbiare, il tuo sorriso non spariva mai, la tua pazienza copriva tutto. Il tuo sorriso ti ha sempre preceduto. Eri sempre pronto ad aprire le porte della canonica e del salone parrocchiale per accogliere noi,

tui figli spirituali. Eri sempre pronto ad insegnarci qualcosa, trasmettendoci il tuo sapere ci comunicavi il tuo amore per la conoscenza in generale, ed in particolare per la conoscenza della fede, della nostra tradizione, della cultura arbëreshë. Ogni tua proposta era un invito accolto con gioia, dalle passeggiate per le vie delle campagne, alle passeggiate in montagna. Una volta Mons. Lupinacci invitò il clero ad andare, a turno, a trascorrere qualche giorno nella parrocchia di Farneta, che era senza sacerdote, ed era bene che gli emigrati, tornando per qualche giorno in paese, trovassero un sacerdote ad accoglierli, a celebrare in chiesa. Tu sei stato il primo ad accogliere l’invito del Vescovo, ma non ci andasti da solo, avevi due seminaristi allora, io e Mimmo, da portare con te, ed hai anche aggiunto un altro giovane, Nik: tu vedevi lontano!

Si dice che dietro ad una vocazione sacerdotale c’è sempre un sacerdote come modello da voler seguire. Il tuo modello, probabilmente, sarà stato il tuo prozio, Zoti Bernardo Bilotta, che ora riposa vicino a te, “Shën Pjeter”, come chiamiamo il nostro cimitero di Frascineto: tu non l’hai conosciuto di persona in quanto è morto due anni prima che tu nascessi, ma lo hai conosciuto per il racconto dei tuoi familiari, per i suoi scritti. Ad Ejanina le vocazioni sacerdotali non sono certo mancate! Anzi il Signore è stato molto generoso (il compianto Vincenzino Selvaggi, Lorenzo Forestieri, Basilio Blaiotta, io, Nik Pace, il compianto Domenico Randelli, Vincenzo Carlomagno). Forse perché ha trovato in te uno “strumento” idoneo a coltivare le vocazioni: ti ha dato i carismi necessari per trasmettere la gioia della tua vocazione, l’amore per Cristo, per la Chiesa, per la celebrazione liturgica, il canto, la predicazione.

Una volta ti abbiamo chiesto: “Perché non hai cambiato nome quando sei diventato sacerdote?”, la tua risposta ci ha convinti immediatamente: “Perché ho già il nome più bello: Emanuele, Dio con noi”. Avevi ragione, non potevi darci un messaggio più bello, facendoci pronunciare il tuo nome.

Quand’ero seminarista, durate le vacanze, ti venivo a trovare il pomeriggio ed andavamo in chiesa a celebrare il vespro, a porte chiuse, davanti all’iconostasi, io e te. Avevi stabilito di alternare il greco e l’albanese nella celebrazione perché, dicevi, un sacerdote deve conoscere bene sia il greco che l’albanese. L’albanese: la lingua del paradiso, così dicevi. Dobbiamo celebrare in albanese perché è la nostra lingua e poi perché in paradiso si celebra in albanese, ci dicevi sempre. Ci hai trasmesso la tua passione per la lingua madre, di cui sei stato un profondo studioso. Tra i tanti doni che hai fatto agli Arbëresh, forse il “Fjalor i Arbëreshvet t’Italisë” (= Dizionario degli Albanesi d’Italia) è stato il maggiore. Anche per la conoscenza della nostra lingua materna sei stato una vera guida. La vita liturgica dell’Eparchia è stata arricchita dalle traduzioni in arbëresh dei testi liturgici, tali da potersi cantare con la musica bizantina; tra l’altro, ci hai fatto dono della traduzione dei quattro Vangeli, dandoci così la possibilità di annunciare “Fjalza e mirë”, il Lieto Annuncio, nella nostra lingua. Grazie a te ed altri confratelli sacerdoti che avete tradotto negli anni sessanta la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo in albanese oggi possiamo celebrare nella nostra lingua. Fra i tanti riconoscimenti pubblici che hai avuto, forse il maggiore finora è stato quello del Presidente della Repubblica d’Albania, Bujar Nishani, che ha fatto visita ai nostri paesi arbëreshë il martedì di Pasqua, e a Frascineto ti ha conferito l’onorificenza *post mortem* del Presidente della Repubblica d’Albania per i tuoi meriti nella lingua e cultura albanese, per la tua poesia, per la tua spiritualità. Tra le tante tue opere ricordo con piacere “Dorëngushti”, la traduzione arbereshe dell’“Avaro” di Molière, rappresentata dai nostri giovani nel teatro a Frascineto: ci hai fatto ridere in arbëreshë!

Hai dato la tua disponibilità come insegnante

all’Istituto di Scienze Religiose “Mons. G. Stamati”, della nostra Eparchia: lì hai insegnato albanese, greco, liturgia bizantina, musica bizantina, cristologia. Gli studenti da te non hanno appreso solo queste materie, ma tramite queste hanno conosciuto la tua spiritualità e questo ricordo lo hanno conservato.

Un’altra caratteristica che avevi era la tua umiltà. L’umiltà è una caratteristica di chi è preparato, a livello culturale, e di chi è contento, a livello spirituale. Ascoltavi tutti, prendevi in considerazione le opinioni altrui, anche se distanti dalle tue, ad ognuno davi risposta.

La devozione a San Basilio il Grande che unisce i fedeli di Eianina è stata la guida del tuo ministero sacerdotale ma anche l’esempio di vita spirituale che tu hai offerto ai tuoi parrocchiani. Ma tu non eri solo il parroco di Eianina: ti sentivano un po’ loro parroco anche i fedeli di Frascineto e di Civita, e noi in realtà di questo non siamo mai stati gelosi, anzi eravamo contenti dell’armonia tra le tre parrocchie e quando Zoti Vincenzo Scarvaglione o Zoti Antonio Trupo venivano a celebrare nella nostra chiesa noi ci sentivamo onorati.

Mi dicevi che il vescovo un paio di volte ti aveva proposto di trasferirti in una parrocchia più grande, e tu invece avevi preferito restare ad Eianina, sentendoti un po’ in colpa per non aver accontentato il vescovo: penso invece che tutta Eianina sia rimasta contenta della tua decisione.

Anche con problemi di salute, una volta diventato parroco emerito, hai continuato ad essere presente alla Liturgia domenicale: la tua presenza riempiva di gioia i fedeli.

Ora dobbiamo andare avanti, sapendo di non rivederti più in chiesa la domenica. Ma la tua presenza si avverte sempre. Tante cose continuano a parlarci di te. Ti sentiamo vicino. Tu continui a pregare insieme a noi e per “noi tutti che siamo di Eianina e viviamo fra i monti ed il mar” o anche un po’ lontano dal paese natio.

Un’ultima cosa, caro Zoti, ora puoi darci la conferma di quello che ci hai sempre detto: ma in Paradiso si parla albanese?

L'unione delle chiese per onorare la memoria del Beato Angelo di Acri

di Saverina Bavasso

Nel 275° anno Giubilare dalla morte del Beato Angelo d'Acri la diocesi Metropolitana Cosenza-Bisignano e l'Eparchia di Lungro s'incontrano per celebrare la memoria di un calabrese caro ad Acri ma anche agli italo-albanesi.

Beato Angelo nacque ad Acri il 19 ottobre 1669 con il nome di Lucantonio Falcone, figlio di Francesco Falcone e di Diana Enrico, persone di umili origini. Educatore ed istruito alla vita religiosa dallo zio prete dopo vari tentennamenti.

Divenne frate francescano a Belvedere Marittimo, nel convento dei frati minori cappuccini. Venne poi ordinato anche sacerdote, dopo lunghi anni di noviziato, con studi teologici e umanistici. Il 18 dicembre 1694 nella cattedrale di Cosenza fu ordinato diacono e destinato alla predicazione. La sua opera di divulgazione della parola di Cristo fu colta ma svolta con semplicità per il linguaggio comprensibile a tutti, predicando in quasi tutta l'Italia meridionale.

Beato Angelo d'Acri si schierò dalla parte dei deboli contro gli abusi e le prepotenze dei potenti, castigando la corruzione del suo tempo e denunciando con passione e accanimento le ingiustizie sociali.

Për 275° vitin Jubilar nga vdekja e të Lumturit Angelo nga Acri dioqeza Metropolite Cosenza-Bisignano dhe Eparkia e Ungrës përpuqen për të celebruar kujtimin e një calabre i dashur nga Acri por edhe nga Arbëreshët.

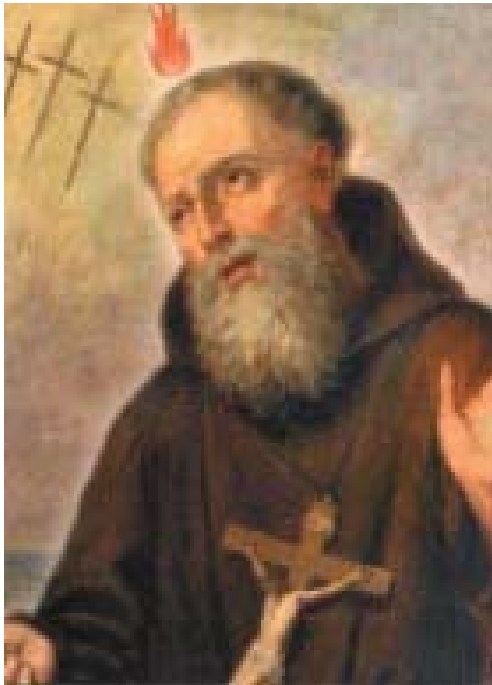
I Lumturi Angelo u le në Acri në 19 Shënmitër 1669 me emrin Lucantonio Falcone, i biri të

Francesco Falcone dhe Diana Enrico, gjindë me origjinë të thjeshtë. Që edukuar dhe mësuar në jetën fetare nga lala zot pas disa lëkundje.

U bë murg françeskan në Belvedere Marittimo, në manastirin e murgjëve kapuçinë. Që pra bënë edhe zot, pas shumë vjetërishtarie, me studime teologjike dhe humanistike. Në 18 Shëndre 1694 në qishën e madhe të Kosenxës që bënë diakon dhe dërguar për predikimin. Vepra e tij për përhapjen e fjalës së Krishtit që e kulturoi por bërë me thjeshtësi për gjuhën e arritshme për gjithë,

duke predikuar në gjithë Italinë Jugore.

I Lumturi Angelo nga Acri u dha për të varfërt kundër teprimet dhe shpërdorimet e potentëve, duke dënuar korrupsionin e kohës së tij dhe



Alla Congregazione per le cause dei Santi sono stati presentati i seguenti presunti miracoli per la beatificazione di Angelo D'Acri: la guarigione di Marianna Bernaudo, sorella del vicario generale di Bisignano, che dimorava in Acri; la resurrezione di Francesco Sirimarco di Sant'Agata d'Esaro; l'istantanea e perfetta guarigione di Pietro Sacco, bimbo di sette anni, da Bisignano.

Venne dichiarato beato da papa Leone XII che ordinò la pubblicazione del suo decreto di beatificazione il 9 dicembre 1825.

Domenica 1 marzo 2015 si è voluto ricordare la prima missione del Beato Angelo a San Giorgio Albanese durante il periodo quaresimale dell'anno 1702. L'intera comunità di fedeli si è riunita per partecipare alla celebrazione della Divina Liturgia di San Basilio il Grande, officiata nella parrocchia Santissima Addolorata di Acri da S.E. Rev.ma Mons. Donato Oliverio. Una liturgia solenne che ha toccato profondamente i fedeli della parrocchia di Acri; una officatura concelebrata, insieme a S. E., dal Protosincello Pietro Lanza e da Papàs Sergio Straface. Sono intervenuti nella celebrazione anche i parroci delle comunità visitate dal Beato Angelo insieme alle loro comunità parrocchiali: Papàs Marius Voina della parrocchia San Giorgio Megalomartire di San Giorgio Albanese; Papàs Sorin Hagi-Ilie della parrocchia Santa Maria di Costantinopoli di Vaccarizzo Albanese; Papàs Andrea Quartarolo della parrocchia San Demetrio Megalomartire di San Demetrio Corone; Papàs Vincenzo Carlomagno della parrocchia Sant'Atanasio il Grande di Santa Sofia d'Epiro; Protopresbitero Pietro Minisci della parrocchia Ss. Pietro e Paolo di San Cosmo Albanese.

Ad arricchire la celebrazione e conferire pathos i canti del Coro del Seminario Maggiore Eparchiale.

duke denoncuar me pasion dhe furi padrejtësitë shoqërore.

Në Kongregacionin për çështjet e Sehnjtrave qenë paraqitur këto mërrakuli për lumturimin e Angelo nga Acri: shërimi i Marianna Bernaudo, e motra e vikarit e përgjithshëm të Bisignano, që rrinei në Acri; ngjallja e Francesco Sirimarco nga Sant'Agata d'Esaro; shërimi i atypëratyshëm dhe i plotë i Pietro Sacco, djal shtatëvjeçar, nga Bisignano.

Që deklaruar i Lumtur nga papi Leone i XII-ti i cili urdhëroi botimin e dekretit të tij të lumturimit në 9 Shëndre 1825.

Të diellen 1 Mars 2015 u desh të kujtohej i pari mision të të Lumturit Angelo në Mbuzat gjatë periudhës së kreshmeve të vitit 1702. Komuniteti i besimtarëve u mbjodh të mirr pjesë tek celebrimi të Liturgjisë Hyjnore të Shën Vasilit të Madh, celebruar në famullinë e Santissima Addolorata në Acri nga Imzot Donato Oliverio. Një liturgji solemne që ngau thellësisht besimtarët e famullisë së Acri; një celebrim bërë, bashkë me Imzotin, nga Protosincelli Pietro Lanza dhe nga Papàs Sergio Straface. Qene pranishëm në celebrimin dhe zotrat e katundëvet vizituar nga i Lumturi Angelo bashkë me komunitet famullitare e tyre: Papàs Marius Voina, të famullisë së Shën Gjergjit Madhëdeshmor të Mbuzatit; Papàs Sorin Hagi-Ilie të famullisë së Shën Mërisë së Kostantinopjtit të Vakaricit; Papàs Andrea Quartarolo të famullisë së Shën Mitrit Madhëdeshmor të Shën Mitrit; Papàs Vincenzo Carlomagno të famullisë së Shën Thanasit të Madh së Shën Sofisë; Protopresbitero Pietro Minisci të famullisë së Ss. Pjetri dhe Paoli të Strigarit.

Pasuruan dhe dhanë pathos celebrimit këngat e Korit të Seminarit Madhor të Eparkisë.

PROGETTO POLICORO Formazione Regionale Calabria

Intenso, costruttivo e propositivo è stato il primo modulo formativo del 2015 rivolto agli Animatori di Comunità del Progetto Policoro della Calabria, dal 9 all'11 marzo a Briatico (VV). Alla formazione ha partecipato anche la delegazione del PP delle Marche, per attivare la reciprocità tra le diocesi delle due regioni.

I giovani si sono ritrovati lunedì 9 marzo presso la Casa Sacro Cuore (Padri Dehoniani) di Briatico. Dopo la preghiera iniziale e le presentazioni, ha preso la parola don Girolamo Ronzoni, coordinatore regionale del PP, che ha parlato del mandato di evangelizzazione che viene affidato agli Animatori di Comunità. Successivamente i giovani si sono divisi in tre gruppi per confrontarsi riguardo agli spunti di riflessione forniti dal coordinatore ed ogni gruppo ha esposto le proprie considerazioni in plenaria.

Dopo una breve pausa, la sessione è continuata con l'esperienza del PP delle Marche, a cura del coordinamento regionale composto da: don Francesco Pierpaoli, direttore regionale Pastorale Giovanile; Andrea

Pisco, delegato Caritas; Mario Vichi, direttore regionale Pastorale Sociale e Lavoro; Margherita Anselmi, segretaria regionale Progetto Policoro. Il 10 mattina alla formazione si sono uniti i direttori delle equipe diocesane del PP e i lavori si sono articolati in gruppi differenziati.

I direttori sono stati invitati a riflettere e discutere riguardo l'importanza della pastorale integrata e della scelta dell'Animatore di Comunità. Gli AdC del I anno hanno lavorato sulla programmazione di un evento, soffermandosi sulla centralità del fare rete e hanno formulato delle richieste da presentare al coordinamento; mentre gli AdC del II e III anno, seguiti dal dott. Fortunato Tripodi, hanno parlato del grado di fattibilità di un'idea imprenditoriale.

Nel pomeriggio si è visitato "un gesto concreto" della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea: "Terre al Sole", attività imprenditoriale che si occupa della lavorazione e decorazione di prodotti in creta, con la testimonianza della proprietaria Angela Fruci, che ha raccontato come è nata l'idea e quali sono state e sono le problematiche

dell'essere imprenditore. A seguire, facendo visita al centro storico di Pizzo, non poteva mancare la degustazione del famoso "tartufo di Pizzo".

Il giorno 11 si è avuto l'incontro con i responsabili di altri due gesti concreti della diocesi ospitante: la Cooperativa Sociale "Talità Kum" e "Raggio Verde s.r.l." (primo gesto concreto della Calabria), i quali hanno parlato dell'importanza della rete e delle difficoltà del fare impresa nel nostro territorio. Dopo il pranzo e gli ultimi scambi di opinioni sugli stimoli ricevuti, è giunto il momento dei

saluti finali, dando un arrivederci ai responsabili delle Marche. Il pensiero è già proiettato al prossimo incontro che ci vedrà impegnati a scambiare idee e strumenti con i nostri colleghi marchigiani.

Umberto Riccardo Baffa

AdC I anno, Eparchia di Lungro

Emanuela Guzzo

AdC I anno, Diocesi di Cosenza-Bisignano



Visita Pastorale a San Benedetto Ullano

Si è tenuta dal 12 al 15 marzo scorsi, la Visita Pastorale di S.E. Rev.ma Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro, svoltasi in occasione dei festeggiamenti di San Benedetto Abate nella Parrocchia di Benedetto Ullano (CS).

La Visita Pastorale si è aperta giovedì 12 marzo alle 10 con la visita del Vescovo alla Scuola Primaria “*Temistocle Conforti*”, alla Scuola Secondaria di primo grado e Scuola dell’infanzia. Qui il

Vescovo ha parlato paternamente a studenti e insegnanti. È seguito, poi, l’incontro con l’Amministrazione Comunale nella quale Mons. Oliverio ha centrato l’attenzione sull’importanza del bene comune.

“Il dovere di chi amministra una comunità – ha sottolineato il Vescovo – è quello di garantire il bene di tutti, non soltanto di una parte della comunità”.

Venerdì 13 marzo il Vescovo Donato ha visitato gli ammalati,



portando conforto e parole di speranza. Nel pomeriggio si è tenuto l’incontro con le varie Associazioni del paese presso i saloni parrocchiali: Associazione Pensionati «*San Benedetto Abate*», Circolo M.C.L. «*Mons. Felice Samuele Rodotà*», Associazione Giovanile «*Ndallandisha*», PRO LOCO San Benedetto Ullano.

Dopo l’incontro con le Associazioni ci si è ritrovati tutti in Chiesa con il Vescovo per pregare l’Inno Akàthistos alla Madre di Dio. Alla fine della preghiera il Vescovo ha incontrato le famiglie della Parrocchia.

Il giorno della festa Patronale, sabato 14 marzo il Vescovo ha presieduto la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, nella quale sono stati benedetti i pani in onore del Santo.

“È per me motivo di grande gioia – ha esordito Mons. Donato nell’Omelia – celebrare la liturgia oggi a S. Benedetto Ullano, in occasione della solennità di S. Benedetto Abate, protettore di questa Chiesa, patrono d’Europa e Padre fondatore dell’Ordine benedettino, Patriarca del monachesimo occidentale”.

All’interno dell’Omelia il Vescovo ha voluto sottolineare l’importanza della figura di San Benedetto,

fondatore del motto «*ora et labora*». Un gigante della storia, una figura luminosa e straordinaria che *“continua ad esercitare ancora oggi un enorme fascino, sia per la sua coraggiosa e chiara testimonianza di fedeltà a Cristo, che deve essere il fulcro centrale della nostra vita”.*

Il segreto che Mons. Oliverio ha voluto paternamente donare ai fedeli di San Benedetto Ullano è stato quello di *“porre l’amore di Cristo al primo posto; ciò significa che ognuno di noi, ognuno di voi, viene accolto e amato con gli occhi e la carità di Cristo stesso, il vero buon samaritano che si fa prossimo di ogni creatura perché ha messo in secondo ordine interessi, troppo spesso segnati da egoismo, orgoglio, per lasciar spazio all’amore, fonte della vita”.*

La sera dello stesso giorno il Santo Patrono è stato portato in processione per le vie del Paese, accompagnato dalle preghiere del popolo, e dalla banda. Al rientro in Chiesa sono seguiti i fuochi pirotecnici, e la ruffa a premi.

La Visita Pastorale si è conclusa domenica 15 marzo con la Divina Liturgia di San Basilio, presieduta da S.E. Mons. Donato Oliverio.

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Seminario Regionale Pio X - Catanzaro, 16-17 marzo 2015

COMUNICATO STAMPA

Nei giorni 16 e 17 marzo nel Seminario Regionale Pio X, si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria sotto la presidenza di S.E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano. Presenti tutti i vescovi residenziali eccetto Mons. Bertolone, e l'Amministratore diocesano di Cassano allo Jonio e i vescovi emeriti Mondello, Cantisani e Rimedio.

All'inizio la Conferenza ha formulato gli auguri a Mons. Francesco Salvi- no, Vescovo eletto di Cassano allo Jonio, presente alla riunione. La Conferenza ha discusso i vari temi all'ordine del giorno. Si è accolta la richiesta fatta dall'Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova che tutte le diocesi collaborino per i lavori di ristrutturazione dei nuovi locali nei quali trasferire il Tribunale Ecclesiastico Regionale Calabro.

Mons. Renzo riferisce dell'incontro dei delegati per il Convegno nazionale di Firenze. Sono state accolte alcune proposte: incontro per metropoli per preparare il Convegno; invio alla Segreteria di una scheda sintetica del lavoro che si sta sviluppando nelle singole diocesi.

Sono state esaminate le risposte per-

venute dalle diocesi sui temi da dibattere alla prossima Assemblea CEI. Mons. Renzo ne farà una sintesi. Sono stati esaminati tutti i punti all'o.d.g. della prossima Assemblea CEI per offrire contributi alla Segreteria Generale.

È stato affrontato per un primo scambio di idee sulla stesura di un Directorio Pastorale. Si è convenuto che alla base ci sia l'evangelizzazione con tutti i mezzi a nostra disposizione. Circa le norme concrete si stanno preparando alcuni orientamenti-base, dei quali ogni Diocesi dovrà ricavare il proprio Directorio pastorale.

Nomine:

d. Gianfranco Fiore della Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Assistente Regionale del Rinnovamento dello Spirito. Il can. Marigliano della diocesi di Cosenza-Bisignano da giudice istruttore al TERC a giudice uditore. Il can. Vincenzo Ruggero viene confermato a giudice istruttore al TERC. Sac. Francesco Sicari, della diocesi di Mileto, viene nominato Direttore Regionale Vocazioni.

CRONACA

Visita Pastorale a Marri

Si è tenuta dal 19 al 21 marzo San Benedetto Ullano (CS). scorsi, la Visita Pastorale di La Visita Pastorale si è aperta S.E. Rev.ma Mons. Donato giovedì 19 marzo alle 10.30 con Oliverio, Vescovo di Lungro, la Liturgia dei Presantificati. svoltasi in occasione dei Il Vescovo, con la Presenza festeggiamenti di San Giuseppe del Seminario Maggiore nella Parrocchia di Marri di Eparchiale di Lungro, ha colto



CRONACA

l'occasione per distribuire la nuova edizione della Liturgia dei Presantificati, che la Diocesi stessa ha curato e pubblicato. Nella stessa occasione sono stati benedetti i pani in onore del Santo.

“La festa di S. Giuseppe – ha esordito il Vescovo nell’Omelia - vi raccoglie in questa chiesa ogni anno per pregare il Santo Patrono”. Mons. Donato ha inoltre esortato ad affidare tutti i pensieri e tutte le ansie, che rischiano di rendere “pesante” la vita quotidiana di ciascuno, a San Giuseppe.

“Caratteristica di San Giuseppe – ha continuato Mons. Oliverio – è quella di aver pronunciato il suo «sì» libero e incondizionato al progetto di Dio”, così come fece la Madre di Dio. San Giuseppe, quindi, è “esempio al quale tutti noi dobbiamo rifarci per percorrere, con decisione e senza rinunce, la strada della santità. Anche noi, come lui, pronunziamo il nostro libero e incondizionato «sì» al progetto che Dio ha su ciascuno di noi”.

San Giuseppe da sempre, richiama ai valori fondamentali

della famiglia e del lavoro. *“Famiglia e lavoro sono valori fondamentali per la nostra società. Quando la famiglia è salda, vive nell’armonia, provvede alla crescita dei figli e alla loro educazione nella pace, la società si sviluppa, non si divide, né si distrugge”*.

Alla sera dello stesso giorno il Santo Patrono della Parrocchia è stato portato in processione per le vie del Paese; sono seguiti i fuochi pirotecnici e una riffa a premi.

Venerdì 20 marzo alle 10.30 il Vescovo Donato ha fatto visita alla Scuola Materna in Località Piano dei Rossi. Qui il Vescovo è stato festosamente accolto da alunni e insegnanti. *“I bambini – ha esordito Mons. Donato – sono sì il nostro futuro, ma, soprattutto, sono il nostro presente, il nostro oggi”*. Usando un paragone definito dallo stesso Vescovo *“non all’altezza, ma in grado di rendere bene l’idea”*, Mons. Donato ha sottolineato l’amore da dedicare ai bambini affinché crescano sani e robusti nel corpo, nello spirito e nella fede. *“Con i bambini bisogna*

comportarsi come «amorevoli giardinieri» - ha spiegato il Vescovo – così come un bravo giardiniere cura le sue piante con amore e devozione, così chi ha un ruolo di formatore deve comportarsi con i bambini: deve amarli, deve curarli, deve preoccuparsi affinché avvenga una sana crescita delle radici che un domani costituiranno la base robusta di un adulto formato”.

Sabato 21 marzo, alla Divina Liturgia è seguita la visita agli

ammalati della Parrocchia, nella quale il Vescovo, ha rivolto una parola di conforto e di speranza a chi, nelle situazioni di prova, ne ha bisogno.

Nel pomeriggio, il Vescovo ha incontrato i bambini dell’oratorio, i quali hanno presentato le loro attività, i loro incontri. Gli stessi bambini hanno cantato e hanno messo in scena un “piccolo spettacolo” in lingua arbëreshë e italiano.



Omaggio alla Tradizione Arbëreshë: Vita e Amore

di Alex Talarico

Un arcobaleno di colori è l'immagine che è rimasta impressa a coloro che, lo scorso 15 aprile 2015, presso il Teatro "A. Rendano" di Cosenza, hanno avuto l'opportunità di partecipare all'evento dal titolo "Gli Arbëreshë del Cosentino".

La manifestazione culturale, Organizzata dall'Ufficio Scolastico Provinciale, in collaborazione con le scuole delle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza, è stata voluta in occasione dei Cinquecento anni della storia e della cultura Arbëreshë.

Sul palco del Teatro, si sono esibiti i 220 ragazzi, vestiti in costume

Arbëreshë, degli Istituti Comprensivi di Frascineto, Montalto Uffugo Centro, San Demetrio Corone, Spezzano Albanese e Villapiana.

Alla presenza del Vescovo Eparchiale di Lungro, Mons. Donato Oliverio; del Vicario Generale della Eparchia di Lungro, Papàs Pietro Lanza, e di alcuni sacerdoti dei paesi Arbëreshë (Papàs Nicola Miracco Berlingieri, Papàs George Oarga) e di fronte ad una numerosissima platea, tanto da registrare il "tutto esaurito", alle ore 19, ha avuto inizio lo spettacolo.

Qui, gli alunni delle scuole hanno



intonato canti e inscenato spettacoli in lingua arbëreshe. Canti contenenti in sé una melodia antica, che parla al cuore, e malinconica, che racconta l'aver lasciato le proprie terre natie per sfuggire all'invasione ottomana del XVI secolo.

Gli antichi canti che, per secoli hanno tenuto accesa la fiamma della tradizione, della cultura, del popolo Arbëreshë, hanno voluto ricordare che, per quanto antica essa possa essere, ancora oggi arde, vive e permane nei cuori di coloro che hanno deciso di non dimenticare la

all'evento.

Sentito è l'augurio comune che tale bellezza possa ripetersi anche in futuro, in modo che tutti possano godere: con la vista, degli splendidi colori che vogliono inneggiare alla vita; con l'udito, degli splendidi versi e canti che vogliono inneggiare all'amore.

Questo binomio – vita e amore – da cinquecento anni continua ad esistere e a mantenere vivo il "cordone ombelicale" che gli Arbëreshë sentono di non aver mai reciso con la Madre Patria.

Non c'è cosa più bella, che rendere



loro provenienza.

Varie le Autorità Civili presenti; tra le quali sono intervenuti il Dott. Luciano Greco, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale della provincia di Cosenza, e Francesco Fusca, Ispettore Emerito della Pubblica Istruzione.

Greco ha sottolineato la sinergia creatasi tra i vari istituti scolastici, che è "sentimento fondamentale per la crescita del territorio". Fusca, invece, ha desiderato porre l'accento sulla gioia e la passione che le varie scuole hanno dimostrato, dando piena adesione

partecipi gli altri di quell'amore che ti fa sentire vivo; di quell'amore che ti fa vedere tutto ciò che è bello; quell'amore, talmente forte e grande, che è necessario urlare al mondo intero: ecco, questo è ciò che per gli Arbëreshë è la tradizione.

Ma la Tradizione non deve rimanere "settariamente" chiusa in sé, come un reperto archeologico, ma deve aprirsi all'incontro con gli altri, in modo da trasmettere a tutti coloro che entrano in contatto con il mondo Arbëreshë, quel binomio che lo caratterizza: Vita-Amore.

Nuovo Sacerdote nella nostra Eparchia

di Alex Talarico

L'Eparchia di Lungro gioisce nell'accogliere un nuovo Sacerdote tra il Clero Diocesano. Lo scorso Sabato 25 aprile, il Diacono Luigi Fioriti, ha

in Via del Babuino, presso lo storico Pontificio Collegio Greco. Ha presieduto il Vescovo Ordinate, Mons. Donato Oliverio, Vescovo



ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale per l'imposizione delle mani di S. E. Rev. ma Mons. Donato Oliverio, Vescovo Eparchiale di Lungro.

La Divina Liturgia con la Chirotonia Presbiterale si è tenuta nella Chiesa "Sant' Atanasio dei Greci" di Roma,

Eparchiale di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale. Ad affiancarlo nella celebrazione erano presenti S.E. Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo di Velletri-Segni, S.E. Mons. Luigi Marrucci, Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, S.E. Mons.

Fabio Fabene, Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi e S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Vescovo Emerito della Casa Pontificia.

Erano presenti, inoltre, il Vicario Generale della Eparchia di Lungro, Papàs Pietro Lanza; il Rettore del Pontificio Collegio Greco, P. Manuel Nin osb; il Vice Rettore del Pontificio Collegio Greco, P. Jani Xanthachis; Papàs Sergio Straface e Papàs Pietro Minisci del clero di Lungro; Papàs Giovanni Stassi del clero di Piana degli Albanesi; il diacono Paolo Gionfriddo di Piana degli Albanesi.

Erano presenti anche l'Abate del Monastero Esarchico "S. Maria di Grottaferrata", P. Michel Van Parys osb; 25 sacerdoti della Chiesa Cattolica di rito latino; i Seminaristi del Pontificio Collegio Greco e i Seminaristi del Seminario Maggiore Eparchiale di Lungro.

In questa occasione l'Eparchia di Lungro vede "crescere la sua bellezza, rafforzarsi la sua fedeltà, dilatata la sua capacità di servire" – così ha esordito Mons. Donato Oliverio nell'omelia.

In una Chiesa gremita, alla presenza dei parenti dell'ordinando Luigi Fioriti, sono state innalzate lodi a Colui che, instancabilmente, non smette mai di accarezzare l'uomo con i Suoi doni di consolazione. "È un giorno di grazia che non può passare invano nella storia della nostra Eparchia e nel cuore di ciascuno di noi – ha, infatti, continuato Mons. Oliverio – perché nonostante i

nostri limiti e le nostre fragilità, Dio si degna ancora di chinarsi con tenerezza verso questa Chiesa particolare".

Il neo-sacerdote P. Luigi Fioriti, sarà chiamato "ad essere servitore della gioia, messaggero di speranza che annuncia la Parola". Inoltre – ha sottolineato il Vescovo Donato – "così come ci ricorda Papa Francesco, il buon sacerdote si riconosce dal suo essere prima di tutto un «pastore». Il resto viene dopo. Pasci! Con la teologia, con la filosofia, con la Patrologia, con quello che studi, ma pasci! Sii pastore! Perché il Signore ci ha chiamati per questo".

Prima dei ringraziamenti, il Vescovo ha augurato all'ordinando di essere felice. "Luigi sii contento, sempre contento, del dono che il Signore ti fa chiamandoti al sacerdozio e quindi ad essere strumento del suo amore, luogo della sua presenza, operaio della sua vigna".

"Comunica la tua gioia – ha continuato Mons. Oliverio – a tutti coloro, specialmente ai giovani, che avrai modo di incontrare nel tuo ministero".

Come presbitero dell'Eparchia di Lungro residente a Roma, Papàs Luigi Fioriti è stato incaricato di affiancare Padre Jani Xanthachis, già incaricato per gli italo-albanesi residenti a Roma e nel Lazio. Comunicando l'incarico, il Vescovo ha incoraggiato P. Xanthachis e P. Fioriti a "riprendere il lavoro pastorale lasciato da Mons. Fortino, affinché gli italo-albanesi possano avere, nella Chiesa di Sant'Atanasio, un riferimento ideale dal punto di vista spirituale e culturale".

GIORNATA DI PREGHERA PER IL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI DI COSENZA NELLA CATTEDRALE DI LUNGRO

di Maria Irianni

I circoli dell'M.C.L. della provincia di Cosenza, accompagnati dall'assistente spirituale nazionale Don Ernesto Lettieri, si sono dati appuntamento domenica 26 aprile 2015 a Lungro per una giornata di preghiera e per partecipare alla Divina Liturgia in rito Greco - Bizantino officiata per l'occasione da sua Ecc. Rev. Mons. Donato Oliverio.

La giornata, voluta fortemente dal Presidente Provinciale di Cosenza, Leonardo

De Marco, è iniziata alle 09:30, quando il presidente stesso e l'assistente spirituale hanno fatto visita in episcopio al Vescovo. L'incontro è stato anche un momento per conoscersi, scambiarsi idee e per progettare iniziative future poiché lo spirito del Movimento Cristiano Lavoratori è proprio quello di operare nel sociale secondo gli orientamenti del magistero della Chiesa.

Alle 10.30 è iniziata la Divina Liturgia,



CRONACA

assieme al Vescovo hanno concelebrato Papàs Sergio Straface, suo segretario, Papàs Nicola Miracco, Don Massimo Alato, assistente spirituale di Rossano e lo stesso Don Ernesto Lettieri che con grande gioia ha potuto rivivere e ricordare le sue origini arbreshe. Sua madre, infatti, era originaria di Frascineto.

La Cattedrale era gremita di fedeli



soprattutto di rito latino che hanno preso parte alla Divina Liturgia con grande interesse ed emozione proprio per la bellezza e la ricchezza del rito Bizantino e per i canti eseguiti dal coro della Cattedrale "San Nicola di Mira" guidato da Papàs Arcangelo Capparelli.

Nell'omelia il Vescovo ha avuto parole di grande elogio per il Movimento Cristiano Lavoratori per le grandi battaglie che ha portato avanti e che continua a portare a favore

della famiglia, del lavoro, del bene comune e della singola persona. Si è complimentato con il Presidente Provinciale, Leonardo De Marco, orgoglio lungrese per la fermezza e la convinzione che lo contraddistinguono in tali battaglie.

Don Ernesto Lettieri, dopo la benedizione finale, ha voluto ringraziare il Vescovo per la straordinaria accoglienza e per le bellissime

parole espresse a favore di tutto il movimento. Alla fine della Liturgia il Presidente De Marco ha voluto donare al Vescovo e a tutti i Sacerdoti presenti una icona artigianale in ceramica con il logo dell'M.C.L. in ricordo della bellissima giornata trascorsa.

La giornata si è conclusa al ristorante "Viale Delle Rose" dove i sacerdoti e i fedeli hanno pranzato all'insegna dell'amicizia, della gioia e della soddisfazione per il bellissimo momento di preghiera trascorso insieme.

CRONACA

RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT KRESHMESH

Nga Giosafatte Capparelli - Malcori

Dielli, në ato ditë të fund marsi, ndërsa po ulej ture iu afruar kurrizit të Malit të Montesë, ku prapa tij, edhe pak, e do të fshehej për t'u prejtur edhe atë ditë, ashtu symadh dhe i zjarrtë si po dukej, nisi të kuqërrisni muret dhe dritaret e vjetra të shpisë së lalë Fatlumit. Ato mure dhe dritare të mëdha që ruanin ka(h) perëndimi dhe që derdheshin sipër një shesh të vogël e vezak, i cili, si për magji, kish(te) dalë nga bashkimi, në formë petikoi, i dy shpive të mëdha: ajo e Kaluqërave me atë të Lafkrave.

Na, fëmijët e gjtonisë sonë, asi moti, gëzoheshim ture kaluar pjesën më të madhe të ditës në këtë shesh të vogël e vezak, anfitëatër i lodrave e i ëndrrave fëmijërore tona, të cilit i kishim qepur emrin: "Bregu i Vogel".

Lidhej ky, nga ana lart, me Bregun (o Bregun e Madh) me anë të një rrugic(j)e që shkonte nën shpisë së Kaluqërave, kurse, nga ana poshtë, me Sheshin e Madh (o Sheshin e Qishës) me anë të një shkall(j)e që, ture zdrepur, shkonte nën shpisë së Lafkrave, ndërsa, nga ana perëndimore, aty, që të kuptohemi, ku thundra qëndron hapur dhe nuk krijon, si në të kundërtën e saj, një gjymse rrethi, një udhëz shumë e ngushtë, aq sa një gadhur i ngrakuar me barrë sa mënxit mund të hyni, e lidhni me gjtoninë e Shpellës.

Atë ditë marsi të vonuar, sperët (rrezet) e atij dielli trakulues (që kapton) e të prushtë, ture rarë mbi qelqet e dritareve, çaheshin e këputeshin në dysh, ture shtuar fuqinë e tyre, dhe çdo gjë veshej me një të kuqë të çelur aq sa krijonte në tërë atë gjtoni të vogël një atmosferë ëndërruese në të cilën binte në sy, ende më fort, shëmtira e një nus(j)e (kukulle) kasht(j)e e veshur me të zeza, plakë, e thatë, e ashpër, njerke, vajtuose, e varur aty, dhjã tek ëndi (shtalka) i djathtë të dritares së ndarjes së zjarrit të shpisë së lalë fatlumit; rrii nën shkëlqimin e atyre qelqeve, me furkë e bosht ndër duar, dhe ndër këmbë mbani një kokërr portokal(j)e ku ishin ngulur, në rreth, si sperë dielli, shtatë penda pul(j)e.

«Kjo është Kreshmesha». Na tha lalë Fatlumi, kur na pa të tërmosur (lebetitur) përpara asaj pamje që, në fund të fundit, çelni fantazinë tonë, dhe, gjithashtu, këllit në shpirtin tonë fare pak lemeri, aq e shëmtuar ish(te) dukja e saj.

Gjatë fëmijërisë sime, lalë Fatlumi, ashtu si(ç) kam thënë edhe në disa rrëfime të tjera, ishte pjesëtari i fundit të familjes fisnike të Lafkrave, një nga (si edhe ajo e Kaluqërave, bashke me disa të tjera) dyert e mira të katundit tonë. Kish(te) kaluar, aso kohe, të shtatëdhjetat, e shkoni ditët që i mbeteshin, para që të ndërroni jetë, ture shkoqur kujtimet e tij, ture diovasur, ture shkruar, dhe nëng mangojnë rastet që na kushtoni neve, fëmijët e gjtonisë së Bregut të Vogel. Të paharruara historitë dhe ndodhitë që na rrëfyeni (rrëfente), dhe mbresa të forta e të pashlyeshme ende ruami në kujtesën tonë nga rrëfimet që na diovasni, të gjitha të shkruara në një libër dorëshkrim që kish(te) bërë don Eroku, një lalë i tij, aq i moçëm sa ai vetë ng'bani mend. Atë dorëshkrim, lalë Fatlumi, e ruani si sytë e ballit.

Në dimër, kur moti ish(te) keq, o kur, në mënyrë të papritur, rrëpimi, o kur vorea fryni ture ulëritur anamesa rrugicave, o kur bora zbardhni udhë, sheshe, fusha e male, e nga qaramidhet, e rënduara nga kjo barrë e bardhë, e shpive të ulta vareshin dhjetëra e dhjetëra kanarikul (cepikë),

që si helle akulli arrinin njera në truall, dhe një i ftohtë i thatë të pritni çerën, - dimra acari kemi shkuar; rrëfyenë, pjeqtë tanë, se në motra të lashta, kur dimri egërsohej dhe i ngulni dhëmbët e thonjtë katundit tonë, atëherë bora bini me ditë e javë të tëra, aq sa të dukej se ajo ng' bini vetëm nga qieli në dhe, por edhe nga dheu në qiell - atëherë na i shkojmë në shpi lalë Fatlumit, e jo pa e lajmëruar përpara, dhe përherë ture i shtruar pye(j)tjen e zakonshme: «Sa nesh mund të vijmë?»; përgjigjja, gjithmonë, ish(te) po ajo, dhe ngaherë e shoqëruar me një buzëqeshje: «Aq sa mban vatra!». Ndërsa, më motin e mirë, Bregu i Vogel me muret e larta që e rrethojnë, me ato hyrje e dalje që kish(te) në tri anë të tij, arrini të kish(te) një ajrisje parrajsore që me të vërtetë t'e kish(te) ënda të kalonje aty ditë të tëra; dhe probleme të tjera ng'ishin: sheshi ynë kish(te) vende pjot.

Kështu se, atë ditë të fund marsi, nën sperët e atij dielli pranveror që po trakulonte, i kumbisur me kurrizin mbi murin e shpisë së tij, lalë Fatlumi zu fill të na kallëzoni, jo para së të nderqni zërin e të ulni shapkën, aq sa të pengoni diellin që të mos i bini ndër sy, historinë e Kreshmeshës.

«Kreshmesha ish(te) gruaja e Karnivalit. Qëndroi vetëm pasi i shoqi gjet, në mënyrë të papritur, vdekjen të martën e Ditëve Hua të motit 18**».

Njihej, në katër anët e vendit, ky njeri, si i pandënduri (llupsi) më i mirë i gjithë botës; ish(te) i zoti të hani e të pini për ditë e net të tëra pa të sosur fare.

Dhe rasti i mirë i duall, dhe ng'e la t'i shkoni humbje, mbas Ditës së Vdekurëve.

Nisni java e të Lidhurave. Shtatë ditë të tëra, plus dy të marra hua, për të ngrënë, të pirë e të këcyer, para Kreshmës së Madhe, gjatë së cilës do të ruheshin dyzetë ditë agjërimi më të pjot e metani më të thella në përgatitjen e Pashkëve të Mëdha.

Ng'i shkoi dëmë asnjë ditë, gjatë asaj jave: hëngri e piu me të madhe, ditë e net këcei e këndoi, shpinë e vet e lërei si edhe të shoqen, ng' desh t'e dini më se ku ish(te), njera kur, ture u dirë (gdhirë) e marta e Ditëve Hua, mbi një shkall(j)e druri, i vdekur e i startarosur, me buzët që i kishin mbetur të shpërveshura e të varura, të trasha e të fryta si dy copa mish të zier, nga të cilat, ashtu i shtrirë si(ç) ish(te) mbi shkallës, i kulloni vera e tepërt, me barkun e frytë, aq sa dukej se do të dilni nga këmisha dhe nga çasti në çast të pëlsitë (të pëlciste), me këmbët përpara, katër nga shokët e tij më të ngushtë ia qelltën (shpunë) në shpi të shoqes, Kreshmeshës.

Gjindja e katundit disi të tromaksur nga pasojat e festave dhe të verës, por edhe pse të porsa rarë nga shtrati, atë menatë, mbanin vesh se të xënin të rejat e asaj nat(j)e. Dhe ndërsa gojë më gojë, derë më derë, gjtoni më gjtoni përhapej lajmi i lemerishëm të vdekjes së Karnivalit, Pjeqësia e katundit, edhe ajo pak e tromaksur nga kjo ndodhi, pa humbur mot, u mbjodh, dhe, anagast, vendosi rreth kësaj vdekje, dhe, me gojë të Kryepjakut, shpalli programin e ditës:

“Pjeqësia, këtu e mbjedhur, sot e marta e Ditëve Hua të motit 18**, gjegji martritë, këndoi kartat, muar parasysh bëmat e të ndjerit, gjatë kësaj jave, dhe gjykoi Karnivalin Grykëmadh. Vendimi, që e nderuara Pjeqësi ka lëshuar, do të bëhet i ditur, në formën cerimoniale ashtu si(ç) e kërkon tradita jonë e lashtë, po sot mbasdite, në orën katër, tek Sheshi i Madh, para popullit”.

Dy orë para orës katër, ashtu si(ç) kish(te) vendosur e nderuara Pjeqësi, gjindja e katundit zunë të fularnin Sheshin e Madh para Qishës së Madhe. Gra, burra, pjeq e fëmijë, aty të grumbulluar, buthtonin, në shprehjet e tyre, një padurim të madh, dhe ture ndërruar fjalë me njëri tjetrin, ture dhënë mendime e gjykime, ture pushtitur deklarata se si do të përfundoni kurmi-kufomë i zotnisë Karnivalit Grykëmadh, ture qeshur, ture qarë e ture kënduar bënin që ai shesh të brumbullini (gumëzhinte) nga të katër anët, dhjã sikur aty t'u kishin derdhur disa gonë arëzash dhe atë t'e (ta) kishin pusht(r)uar.

Gjindja vejnë ture u shtuar, po ashtu edhe thërritjet e tyre, të cilat u bënë edhe më shurduese kur,

pak para orës katër, nga udhëza që ulej nga gjitonia e Shpellës, dhe bini dhjà në qëndër të Sheshit të Madh, katër burra, po ata të asaj menate fatzeze, zdrepeshin nga pjesa e lartë të katundit ture mbajtur sipër mushkut (kollapit) të tyre shkallën-tavut, ku, i frytë, i bubunjasur, ngjyrëmanushaqe, i vdekur dhe i startarosur, rrini i strirë kurmi-kufomë i Karnivalit Grykëmadh. Prapa, vijnë pas, e shoqja Kreshmesha ture qarë e vajtuar, burra me arganete e karramunxa (gajde) dhe, në fund, një turmër fëmilësh, që nxini si një re e mbarsur me shi, që ture thërritur e këcyer, ngrëni në ajër shtëllunga buhoi (pluhuri) gjatë asaj udhëze.

Shkalla-tavut me Karnivalin sipër u vendos në mes të sheshit, njerëzit hodhën valle rreth të vdekurit, pinë, kënduan, ndërsa Kreshmesha, në këmbë të shoqit, qani fatkeqësinë e saj dhe vajtoni burrin e vdekur:

“Oh e mjera u! Si të le (lashë) vetëm u e shkreta? Oii, e zeza u!

Kish të m'u kishin tharë e këputur këto këmbë? Oii, e zeza u!

Thashë, atë, të pavlyerin e burrrit tim, ka për t'e ruajtur i Madhi Zot! Oii, e zeza u!

Si ng'më gjeti edhe mua cinxulluza (vdekja) e zezë? Oii, e mjera u!...”

Në orën katër pikë, ra një qetësi e madhe mbi sheshin para qishës dhe mbi katundin e tërë. Pjeqësia rrini aty, para derës së madhe të qishës, ndërsa Kryeplaku bëhej gati të diovasni vendimin e gjyqit. Dhe, mbasi rregulloi zërin, me ton të lartë e madhështor, ashtu si(ç) e kërkoni cerimonia, zu të këndonin vendimin e gjyqit:

“Sot, e marta e Ditëve Hua të motit 18**, Pjeqësia e këtij katundi u mbjodh për të gjykuar sjelljen e Karnivalit Grykëmadh gjatë javës së fundit të jetës së tij, dhe nga ato që gjegji nga martritë, nga këndimi i kartave, nga bëmat e tij që rrëfifen gojë më gojë, duall në shesh se, gjatë kësaj jave të të lidhurave, Karnivali Grykëmadh piu shtatë bute me verë, hëngri pjot sallucica e hjiromer njera sa vdiq i startarosur si e shini edhe ju. Për kaq sa thamë, ai baltësoi shpirtin e vet me mëkatin e grykësisë, parandaj kurmi-kufomë i tij dënohet me djegie. Pjeqësia e katundit urdhëron, gjithashtu, që të bëhet gati, këtu, tek ky shesh, një zjarr i madh me shkarpa të thata e me dru lisi e të digjet kurmi-kufomë i Karnivalit Grykëmadh para se të bierë muzgu, dhe nesërmenatë hit, që do të mbetet pas djegies, të shprishet e t'e marrë lumi.”

Me kaq, Pjeqësia e katundi la sheshin.

Gjindtë, të dhezur nga festa, nga vera, por edhe më shumë, nani, nga vendimi i Pjeqësisë, dukeshin të marrë. Thërrisjnë e ulërijnë edhe më fort se përpara, dhe kush me shkarpa të thata, kush me një krah dru lisi, ashtu si kish(te) urdhëruar Pjeqësia e katundit, në një të hapur e të mbullitur sysh, bënë gati një zjarr aq të madhë sa flakët e tij zdallambarnin (shndritnin) tërë atë shesh të pafund, dhe nistën të përvëlonin e përsullonin për së largu.

Sipër kësaj pis(j)e (ferri), në të rarë muzgu e asaj dit(j)e, u kumbis kurmi-kufomë i Karnivalit Grykëmadh.

Ra muzgu, ra nata, por vallet, këndimet, të pirat, të thërriturat, të gjindjes rreth zjarrit, vazhduan njera para agut. Pëstaj, të lodhur e të këputur, secili muar udhën e shpisë së vet.

Ndërsa, i tërë sheshi dhe katundi të zbrazur mbanin erë shkrumë e hi, aty, para atij zjarri gjymëse shuar, mbeti vetëm Kreshmesha, e taraksur dhe e gurosur.

Të nesërmen u kish(te) dirë e merkurra pas Ditëve Hua. Ende me natë, u fshi Sheshi i Madh, hit të grumbulluar u vu në disa thasë, dhe u shprish, ashtu si(ç) kish(te) porositur e nderuara Pjeqësi, mbi lumin e kulluar që rrjidh qetë, afër fare katundit.

Çudi! Kreshmesha, nga vendi ku e kishin lënë gjindja e katundit një ditë para, ng'kish(te) lëvizur fare; ashtu e tromaksur dhe e gurosur dukej se vazhdoni të qani e të përgjoni burrin e saj.

Ajo kish(te) vdekur. Dhe vdekjen e saj, katundi e muar vesh vonë, aty nga mesi i ditës.

Që atë ditë, ajo nisi të simbolizoni Kreshmet e Mëdha. Tradita popullore e paraqet atë si një nuse (kukull), pjakë, e shëmtuar dhe e thatë si një shkarpë, shenja këto të varfërisë, mjerimit dhe agjërimit, e veshur me petka popullore të zeza për vdekjen e të shoqit, dhe me furkë e bosht ndër duar, që ture tjerrë, ajo u kujton të gjallëve rrjedjen e ngadalshme të jetës së njeriut njera në vdekje, dhe përfundon, stolisja e saj, me kokërr portokale me shtatë penda pul(j)e, të ngulura në formë rrethi, si sperët (rrezet) e diellit, simbolizojnë ato, shtatë javët e Kreshmeve të Mëdha. Të parat gjashtë nga këto penda, çdo të diel, si shkojnë javët, hilqen e digjen, kurse e shtata e ka radhën të Shtunën e Madhe. Ajo hilqet e digjet bashkë me Kreshmeshën në të rarë kumborët hareshëm që paralajmërojnë ngjalljen e Krishtit, ndërkohë që prifti në qishë, ture shprishur fjeta dhafnie e petale lulesh, këndon: 'Ngreu, o Perëndi, jetën gjyko... Anësta o Theòs, krìnon tìn ghìn... Këtu, duhet shtuar, fëmijë të dashur, se katundi ynë ng'e ka pasur në traditë Kreshmeshën, përkundra ng'e njih(te) fare. Qe ime shoqe, zonja Amele, që është me origjinë, ashtu si(ç) dini të gjithë ju, nga katundi arbëresh shumë afër tonit, e cila kur erdh mes nesh, mbas martesës, bashkë me pajën e shpresat e nusërisë, suall (soli) me vetë edhe Kreshmeshën. Kështu se, për herën e parë në katundin tonë, ajo u var në dritaren e shpisë sime. Por, gjithashtu, lypset të dihet, se edhe të tjerë katunde arbëreshë ng'e kanë pasur në traditën e tyre. Kreshmesha i nget (përket) tradites lëtire (italiane) ku, në mbarë vendin (Italinë) njihet me ëmra të ndryshëm: Quaremma, Coremma, Caremma... ka edhe kush thotë që ka lidhje me mitologjinë greke, prandaj e njet me ëmrin “Kloto” (Kloto, një nder tri Parkat; klothes = tjerrësja, ajo që me furkë e bosht tjerr(te) fatin e njerëzve). Përfundomi kështu, ture thënë se arbëreshët Kreshmeshën e kanë marrë hua nga tradita lëtire, i kanë rregulluar ëmrin (ture u nisur nga fjala Kreshmet, kanë farkëtuar fjalën Kreshmëshë), dhe, si çdo gjë, gjatë këtyre shekujve, që kanë marrë hua pa detyrën e kthimit, edhe kreshmeshën, si të tjerat gjëra, e kanë përvetësuar».

Dhe këtu, e me këto fjalë, lalë Fatlumi, i dha fund kallëzimit të tij.

E Ënjtja e Madhe kish(te) shkuar.

Atë natë të Prëmtë e Zezë, ture u dirë (gdhirë) e Shtuna e madhe, na fëmijët e gjitonisë sonë ng'kemi mbullitur sytë fare. Prisnim me padurim të madh të zbardhni e Shtuna e Madhe se të dijmë cilin prej nesh, zonja Amele, guraja e lalë Fatlumi, do të zgjidhni për të helqur pendën e fundit tek Kreshmesha, e t'e digjni në zjarrë bashkë me kukullen. Tradita parashikoni, në mes të tjerash, se një fëmijë i vogël i familjes gëzoni të drejtën e helqjes dhe e djegies së pendës fundore, sepse ai, me moshën e tij të njomë, simbolizoni çeljen e jëtës së re në botë.

Lalë Fatlumi me zonjën Amele, fatëkeqësisht, ng'kishin pasur bijë.

Shumë gjëra si kjo (Kreshmesha, gjuha, prejardhja, riti, lashtësia, klasicizmi...) në rininë tonë, kanë qenë simbolet e mitet në të cilat brezi ynë, e këtu kam fjalën për ata që sot kanë kaluar të pesëdhjetat, ka besuar dhe ka marrë frymëzim për të krijuar një ideal jete.

Sot? Sot po ashtu si dje, ng' dua të shkoj si pesimist që ndjell zi. Vetëm se nanë kanë ndërruar pikat e referimit nga të cilat rinia, sot, frymëzohet.

A ka mbetur ende, sot e kësaj dite, në katund ndonjë kukull- kreshmëshë?

Ky rit, si i tillë, ng' ka pasur, në katundin tim, gjatë kohës, ndonjë përhapje të madhe. Ng' dua të gabohem, por deri nja dhjetë vjet përpara, familja Taurino, më saktësisht, z. Mena Elmo e Kaluqërave, ndjesë pastë, kishte një kukull-kreshmëshë, ndoshta e vetmja kopje ende në qarkullim. Unë, të kësaj kukull, ruaj në arkivin tim një kopje fotografike.

Malcori

EMIRA

nga F. A. Santori

Vijon nga numri 3/2014

Segue dal nr. 3/2014

Shenë je VII

Scena VII

(Qëndronjin Lipsia, Bardhiu, Emira, Kroni, Mirjani e Allbenxi).

(Rimangono Lipsia, Candido, Emira, Kronoi, Miriani, e Albenzio).

Lipsia: Ku do të veç, Kroni, s'vjen e hyn një thërrimez ndë shtëpi?

Kronoi: Mund rri tue mënuar, tas çë kam vete të kallëzonzj Kurtjes pësùomen të ligë?

Lipsia: Kur guri zë e rrukulliset ka mali, nëng qëndron më! Nani si kur nëng ju sosij dëmi çë patit, e keni të veni edhe tue zbatitur prë dyert e gjindjes. Popo, popo! si është je vërtetme thëma e të motmevet: se s'hirët nëng arrvonjin kurraj të vetme; moj nfillarosen njera pas tjetrën, si pàparat kur mblidhen te mazunari, o si gorilet kur ka njera venë tek jetra Indje!

Kronoi: Është aq vërteta sa jo më! Moj tas çë deshtit të më mënojit, e hytim njera këtu, dua të pyenj një tër gjegjez, Bardhi, më parë se të ngjitem ndë katund; idhëka ndë kam të pi qelqin e thartirës; dua t'e dëthtijn e t'e përciell njera ndë të pasmen pikë. Dy vjet prapa, ju e dini pa t'e kujtonj, jeshnja u më i bëgati ndër sa gjëllinj ndë pushtjerin i katundit tënë; nani jam më i vobku çë mund gjëndet mbalë faqen e dheut. Me qe, me masari, mëndër e me turesë; e pjonon paq e dulë trashigonja gjellën. S'kishnja bërë gjë të ligë, ndonjë turpë o ndonjë dëm njeri; e prë këtë nëng trëmbça ka njeri. E thom, jo prë vandùome, moj të levronj ndopak shpirtin të përliur me një sprënxë të krështerë, cila edhe nëng më lëshoi. Mos thomse ka turra ime u ka pjerrur me duor të mbrazëta i nëmuri, o nevojtari? Ka lëmi e

Lipsia: Dove vuoi andare, Kronoi? Non vorrai entrare un momento in casa?

Kronoi: Posso ancora star qui a perdere tempo, giacché devo andare a denunciare il tristo fatto alla Corte?

Lipsia: Quando la pietra comincia a rotolare giù dalla montagna non si ferma più! Ora, come se non fosse sufficiente il danno sofferto, dovete anche andare bussando agli usci della gente. Ahi, ahi! Come è pur troppo vero il detto degli antichi: che le disgrazie non vengono mai sole, ma in fila, l'una dietro l'altra, come le oche quando ritornano nei loro pollai, o come le gru quando migrano dall'una all'altra India!

Kronoi: Non può essere più vero! Ma poiché avete voluto che m'attardassi e siamo venuti qui dentro, vorrei farti una domanda, o Candido, prima che me ne salga in paese; perché, se mi conviene bere il calice dell'amarezza, voglio sorbirlo fino all'ultima goccia. Due anni fa, voi lo sapete senza bisogno che io ve lo ricordi, io ero il più ricco uomo di quanti vivono nella campagna del nostro paese; ora, però, sono diventato il più povero che possa trovarsi sulla faccia della terra. Avevo buoi masserie, gregge e danaro, e, pieno di pace e di serenità, trascorrevo lietamente la vita. Non avevo fatto alcunché di male o di vergognoso né recato danno a nessuno, e perciò da nessuno temevo alcun male. E dico ciò non per vana millanteria, ma per trovare alla mia anima afflitta un qualche sollievo con la cristiana speranza

ka mëndra nëng vate pa ngrënë e pa pirë Rrëmiti, o Këllogjari; o pa limozën kush do arruri. S. Pandaliut vit prë vit i bëra pjesën; e dhjetmen Qishës ja paguojta, pa të m'ish qënë je lypur. Nani qielli, dheu, shënjtit e njerzit më lërien; të mirët thomse më kanë lipisi, të ligët kanë haré, e më shtynjin më se më shtytin: më përposhtë mperò s'kam ku të vete; qëndrova ixheshur; ng'i bën gjë. Qoftë e bërë duania e tynë Zoti! Njer nani gjëllita u mirë, e bën'e gjëllitin të tjerë. Sod e parë shërbenj bashkë me tim bil, e gjëllinj!...

Bardhiu: Mos na përli më me këto rëkùome thartullore! Mos nëng e dimi kush qeve, e kush je?

Kronoi: Qeva; po nani s'jan gjë!

Bardhiu: Moj ç' doj të pyenje?

Kronoi: I mjeri u! zborra dreqten e trûtë! Thoshnja ashtu: Na kishim udhisur këtë krushqi ndër Emirën e Mirjanin; nani çë shtëpia ime u rrvolis, e shortja ime u hundakòs; u, më parë të m'e thonë të tjerët, dua të masemi vetë; e judhikonj se ng'është më prë me u bërë. U s'dua të vijin bija fëmijashi të duronjin nd'atë kalive, ku sodeparë kam vete të dërgjemi u: e prë këtë ka pjesa ime, u dishronj të zgjidhet: e tas çë shortat u ndërruon, gjithnjë lëmi të rrier me të tijën. Si e pënxon ti Bardhi?

Bardhiu: Qoftë e bekuor Perëndia! Mund e pënxonj ndryshe se si e pënxova njernani? Ndo mbre se të të vinej ngrah kjo qinerë, ti kishnje gjetur një tharòs, mua më pëlqej keq më shumë të mbashkënja timen bilë me tët bir; moj ti mund keshnje ndërruor penzuome...

Kronoi: Mos qoftë kurraj! Kishnja dhënur fjalën; e po edhe se t'u keshnja gjëndur rregj, nëng e thërritnjja prapa.

che ancora non mia ha abbandonato. Dalla mia cascina è mai uscito a mani vuote il poverello o il bisognoso? Dalla mia aia e dalla mia mandria non si è mai dipartito senza aver prima mangiato e bevuto né un eremita né un monaco né chiunque altri vi sia capitato, senza almeno un'elemosina. A san Pantaleone ho dato ogni anno la sua parte, e alla chiesa ho pagato la decima senza che mi fosse richiesta. Ora il cielo, la terra, i santi e gli uomini mi hanno abbandonato: i buoni forse ne hanno pietà, i cattivi ne hanno gioia e cercano di spingermi nel precipizio più di quanto hanno già fatto; più giù di così, però, non saprei dove scendere. Sono rimasto ignudo: non ha importanza. Sia fatta la volontà del Signore! Sino ad ora ho vissuto bene io e ho fatto vivere anche gli altri. Da oggi in avanti lavorerò insieme ai miei figlioli e vivrò!...

Candido: Non ci affliggere ancora con questi amari lamenti! Non sappiamo noi chi sei stato e chi sei tu?

Kronoi: Fui; ora non lo sono più!

Candido: Ma che cosa volevi domandarmi?

Kronoi: Me infelice! Ho perduto la retta ragione! Volevo dir questo: noi avevamo concertato il matrimonio tra Emira e Miriani, ma ora che la mia casa è andata in rovina e la mia fortuna abbattuta, io, prima che altri me lo dica, voglio stimarmi da solo, e giudico che quel matrimonio non è più possibile. Io non posso permettere che vengano delle figlie di buona famiglia a soffrire in quella capanna nella quale, da oggi innanzi dovrò io vivacchiare; e perciò, per quanto mi riguarda, io desidero che il matrimonio si sciogla e, poiché le sorti sono cambiate, lasciamo che ognuno si tenga la sua. Che te ne pare, Candido?

Candido: Sia benedetto Iddio! Posso io aver cambiato parere proprio adesso? Ma se tu, invece d'essere colpito da questa disgrazia, avessi trovato un tesoro, certamente io sarei stato molto lieto di congiungere mia figlia con tuo figlio, ma tu, forse avresti cambiato parere...

Kronoi: Mai! Avevo dato le parola, e quand'anche fossi diventato re, non l'avrei più ritirata.

Bardhiu: E mund e thërres, u? Si më vej mbë gjak e më kish hje bëgatëria; ashtu ka të më pëlqenjë, e ka të më nderonjë vobkëtia: mperò na pjeq bënjmi kundet si na parirën, s'dimi prana ç' thonë trimat, cilët shohën keq më ndryshe se nëng shomi na; prë këtë kemi të pyenjmi si fanaroset shërbesi edhe atyreve.

Kronoi: Jotje e folur është e rëndë me urtëri e noëri. Ç' thua ti Mirjan, e do edhe prë shoqe Emirën? Moj ti kur e lype prë nuse kishnje qe, dele, dhi e petka; nani je kuazi i xheshur, e mund pritëndoç të vinjë të duronjë me tyj një kopile, e të lëngonjë e grisur ka uri, nga eti, e nga tëtimitë?

Mirjani: U e desha e je dua me të gjithë zëmren. Nani ç' një pësoume kequllore më ndërroi, u s'kam faqe të thom ëh, e s'kam fuqi të thom jo. Le të zgjedhë ajo lefterisht si më t'i pëlqenjë.

Bardhiu: Ç' thua ti Emirë?... U vuvose? Përgjegju, e mos bëj xhuta!

Lipsia: Po ruoj si ndërrohet kjo! Njëmend ish e bardhë si një borë e dukej se s'kish gjak ndë kurmin; e nani u nguq ç' mund dhezç zjarrin nd'ato vulli! Përgjegju drej: Ç' thua ti? Popo si u vuvos! Fitepsi ato sy ndë truoll, e duket një dru! Gjithë nani t'arruri turpja? Mos jemi e të thomi ec vidh, bëj gruah e ligë, ec bëj ndonjë zarazi? Duomi të të vëmi tek ndera e dheut; e këto pnë kanë jenë të bëra me duaninë të buftuame t'atyreve ç'i bënjin: prë këtë shenjta Qishë deshi të vejnin të e thojnin valle drej kundrela Lartarit, përpara një katundi ji tërë. Ndo poka ndien turp të thuosh këtu ëh o jo, vetëm përpara prindvet tënd, e pak të tjerë si mund e thuoç atje? Vër mbë nj'anë turpën e flit drej: Ç'ë thua?

Emira: Murga u! Ç' mund thom më se atë ç'ë thoni ju?

Bardhiu: Ke të thuosh ti, s'kemi t'e thomi na! Na e shk uom gjellën tënë, e si vate vate: Ti e zë nani, e

Candido: Come mi sarebbe stata gradita ed onorevole la ricchezza, così pure deve ora essermi gradita ed onorevole la povertà. Comunque, noi vecchi stiamo facendo i conti a modo nostro senza sapere quel che ne pensano i giovani, i quali vedono le cose ben diversamente da noi; è necessario, quindi, interrogarli per sapere come la pensino essi.

Kronoi: Il tuo discorso è pieno di saggezza e di prudenza. Che ne dici tu, Miriani: vuoi ancora per moglie Emira? Ma pensa che tu, quando ne richiedesti la mano, avevi buoi, pecore, capre e proprietà, ora invece sei rimasto quasi ignudo: puoi tu, in queste condizioni, pretendere che venga a penare con te una fanciulla e a languire, dalla fame, dalla sete e dal freddo?

Miriani: Io l'ho amata e l'amo con tutto il cuore. Ora, però, che un caso disastroso ha cambiato la mia condizione, non ho più il coraggio di dire sì né la forza di dire no. Scelga ella stessa liberamente come più le piaccia.

Candido: Che ne dici tu, Emira?... Sei diventata muta? Rispondi, e non fare moine!

Lipsia: Ma guarda come cambia colore costei! Or era bianca come la neve, tanto che sembrava non avesse sangue nel corpo, e adesso è diventata così rossa che potresti accendere il fuoco in quelle guance! Rispondi chiaramente: Che ne dici tu? Ahimè, com'è diventata muta! Ha gli occhi piantati nel suolo, e sembra un legno! Tutta quanta adesso ti è venuta la vergogna? Ti stiamo forse dicendo v a fare la sgualdrina, o v a fare qualche stregoneria? Vogliamo metterti sull'onore del mondo, e queste cose devono farsi con la volontà manifesta di colore che le compiono: proprio per questo la santa Chiesa volle che tale consenso si desse davanti all'Altare e in presenza dell'intero paese. Ora, se tu senti vergogna di dire «sì» o «no» qui davanti ai soli tuoi genitori e a pochi altri, come potrai dirlo là davanti a tutti? Metti dunque da parte la vergogna e parla chiaro: Che ne dici?

Emira: Povera me! Che posso dire io se non quello che dite voi?

Candido: Devi dirlo tu, non noi! Noi abbiamo già trascorsa la nostra vita, comunque sia andata; tu,

ndo se prana gjënde mirë, harrone si gjithë të tjerat bila; ndo se prana gjënde lig, na nëmën e mallkon gjithë ditën, tue thënë se qemë na ç'ë të gramistim: Na s'duomi mos një modhi të japmi me ballë te ky shkëmb, ku vanë e dhanë, e sot japën aq të tjerë, prë këtë dishronjmi të thuoç haptë haptë me golën tënde ndo e do, o mos ng'e do Mirjanin si gjëndet nani!

Mirjani (qetqetë): (Mjeri u! ka më dalën, e pse këto djersë të ftohta?)

Lipsia: Po flit, bila ime, flit; mos bëj xhuta nani ç'ë nëng duhen!

Kronoi: Thomse nëng e do, e s'ja bën zëmra të e thetë.

Mirjani: Kush rri qetë thuhet se jep kusenxin!

Emira: Ashtu është.

Bardhiu: Bekuor qoftë ynë Zot! Aq pamë të shërbejmi të të shkullim një fjalë? E qoftë ashtu. Ti nani Kronua, gjegjmë. Mos u helmo fare. Kush ruon përpara, thuhet se sheh njetër më të meruor e më të vllapur se vetëhenë e tij. Njeriut kur i qëndron gjella e shëndeta, i qëndrojin gjithë të mirat. Deqja është ajo ç'ë gramisën pa lipisi, pret pa dhëmbime, shkatërron pa gjëmuome, djeg pa përcëlisur. Tyj të qëndruon bashkë me gjellën dy trima bil, cilët shërbenjin, e mund përtërinjin më njëherë se ti nëng'e pandehën petkun ç'ë zборе.

Allbenxi: Ashtu kemi sprënxë, me ndihmen e Tynë Zoti. Shërbenjmi, e gjëllinjmi.

Lipsia: Bekuor qofç, bir!

Bardhiu: Andaj kërkonjmi të mbaronjmi krushqinë, e të bën të besonem më nje se mundmi. Të veshurat prë dhëndërrin, e stolinë prë nusen i kemi te parandreqta, anakat, unazat, vëthët, kezën, skemandilet, sqepet, hjetullat, xigharelet, brezthnin, prëhëroren, napëzën, ritiçelet, spingullat, e tokun, ja i taksi ime motër, je emta; e na i jep pather ç'i duami. Gjithë tjetër sa të mund duhet prë dasmit e bënë u: e palëza ç'ë ka ime bilë të vjen ndë shtëpi e tërë je e tërë, e bën një të ndrequr prë nani shtëpisë tënde. Prë motin ç'ë të vinjë, lëmi të bënë ynë Zot, S. Kata-

invece, la inizi adesso, e se poi ti troverai bene, ci dimenticherai come tutte le altre figlie di mamma, ma se ti troverai male, ci maledirai e imprecherai ogni giorno dicendo che siamo stati noi a spingerti nel precipizio. Noi non vogliamo in nessun modo dare con la testa contro questo macigno, contro il quale l'hanno sbattuta e ogni giorno la sbattono tanti altri; perciò desideriamo che tu dica apertamente e con la tua stessa voce, se vuoi o no Miriani nella condizione in cui egli ora si trova.

Miriani (fra se): Ahimè! Donde mi sgorgano questi sudori freddi?

Lipsia: Parla, figliola, parla; non fare moine, ché non sono necessarie!

Kronoi: Direi che non lo vuole più, e non ha il coraggio di dirlo.

Miriani: Si dice che chi tace acconsente.

Emira: Così è.

Candido: Sia benedetto il Signore! Tanta fatica per strapparti una parola? E così sia. Ora Kronoi, ascoltami. Non affliggerti affatto. Chi guarda indietro vede sempre un altro più tormentato e afflitto di sé. All'uomo allorché gli rimane la vita e la salute, gli rimangono anche tutti gli altri beni. Unicamente la morte manda in rovina senza pietà: taglia senza dolore, guasta senza aggiustare, incendia senza far strepito. A te rimangono, insieme alla vita, due giovani figliuoli, i quali lavorando potranno rinnovare, assai più presto che tu non supponga, le cose che hai perdute.

Albenzio: Così speriamo, con l'aiuto del Signore: lavoreremo e vivremo.

Lipsia: Sii tu benedetto, figliolo!

Candido: Cerchiamo, dunque, di concludere il matrimonio e facciamoli sposare al più presto possibile. Gli abiti dello sposo e il corredo nuziale per la sposa li abbiamo già pronti. Le collane, gli anelli, gli orecchini, la keza, i fazzoletti, i veli, i nastri, le fascette, il cinturino, il grembiule, il velo lungo, i ricami, le spille e il cordone glieli ha promessi mia sorella, sua zia, e ce li darà non appena lo vogliamo. E quant'altro si richiede per la celebrazione delle nozze lo farò io, e la piccola dote che ha mia figlia verrà tutta intera a casa tua in modo

rina, e S. Pandaliu.

Kronoi: Qielli derthëtit hirën e tij mbi gjithë ata që kanë lipisi ka u. Qëndronjmi poka ashtu, e shërbenjmi të gatmi besulluomen prë të prasma dita të kalivarit. U ngjitemi ndë katund.

Bardhiu: E veni pa pitur një qelqith verë?

Kronoi: Jam esull vëlla! E pëstaj s'më ka ënda fare-gjë.

Bardhiu: Pjekmi njenjë një stok likëngë, diganismi një parë ve, e ndonjetër gjë që të pëlqen: kjo, kur më shumë e kur më pak, qe shtëpia jote: Nani mos kam të t'e kujtonj se është prë drej jotja? Shih poka që të lypset, e urdhëroje *stesu* ti. Tundu ti, Emire, tundu; u fitepse aty si një hu, e duksene oreksionë vllëpët e Purgatuorit. Di se është djegur urit, e djegur etit yt vjehërr, e nëng i ka fare valandi? Rri sprënxë sat'ëmë? Anangasu parandreq gjë prë të ngrënë e prë të pirë; e shtro tryesën po të bënj të hanë!

Emira: Njota; njëmend gatinj gjith të mirat.

Kronoi: Vëlla; ndo më do mirë, lemë të vete. Nëng më hyn ndë stomahjin, mëngu ndoç e shpitça me një hu hekuri. Rrini mirë.

Lipsia: Oh si na lë të hejmuor, krushk!

Emira: Popo! Fluturuon si tri zogj ka një kullosëre nga nëng i përzej mosnjeri!

Lipsia: Eh! Kronoi e muori keq të rënde pësuomen; e mos nëng levrohet kush godin ku mund verë të mbaronjë shërbesi? O Shëjti Pandalion, shokroje prë lipisi.

che con essa potrai per ora raddrizzare alquanto le sorti della famiglia. Per l'avvenire lasciamo fare a Dio, a Santa Caterina e a San Pantaleone.

Kronoi: Il cielo sparga la sua grazia sopra tutti coloro che hanno pietà di me. Restiamo, dunque, d'accordo così, e adoperiamoci perché lo spozalizio possa celebrarsi negli ultimi giorni di Carnevale. Ora io me ne salgo in paese.

Candido: E ve ne andate senza bere prima un bicchiere di vino?

Kronoi: Sono digiuno, fratello! E poi, non ho proprio voglia di nulla.

Candido: Arrostitremo subito un pò di salsiccia, metteremo a friggere un paio d'uova e qualche altra cosetta che ti piaccia; questa qui, dopo tutto, quando più e quando meno, è stata sempre casa tua. Non vorrai ora che ti dica che è tutta tua? Vedi, dunque, di che cosa hai bisogno e disponi tu stesso. Muoviti tu, Emira, muoviti; ti sei piantata lì come un palo, come se stessi a contemplare le pene del purgatorio. Sai che tuo suocero è morto dalla fame e arso dalla sete, e non ti prendi nessuna cura di lui? Speri che lo faccia la tua vecchia madre? Sbrigati, prepara qualche cosa da mangiare e da bere, e apparecchia la mensa.

Emira: Ecco, in un istante sarà tutto pronto.

Kronoi: Fratello, se mi vuoi bene permetti che me ne vada. Non mi va giù cosa alcuna nello stomaco, nemmeno se la spingessi con una spranga di ferro. Statevi bene.

Lipsia: Oh, come ci lasci afflitti, parente!

Emira: Ahi! Son volati via come tre uccelli da un pascolo donde nessuno li cacciava!

Lipsia: Eh! Kronoi ha sentito troppo il colpo, e se non si risollewa, chi può sapere come andrà a finire la cosa? O san Pantaleone, accompagnalo tu, per pietà!

Vijon

Continua

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

PAPA FRANCESCO

GIOISCE E BENEDICE GLI ARBËRESHË DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 2

L'EPARCHIA DI LUNGRO E LA SUA STORIA SECOLARE

IL 25° DEL BOLLETTINO EPARCHIALE "LJAME/NOTIZIE" 1989-2014 pag. 4

Mons. Donato Oliverio

PRESENZA ED IDENTITÀ RELIGIOSA

DEGLI ALBANESI IN ITALIA pag. 10

Vittorio Peri

LA NOSTRA PREGHIERA ECUMENICA E MISSIONARIA

Angela Castellano Marchianò pag. 22

I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA ...

di Paolo Rago pag. 27

IL "DONO" DELLA VITA CONSACRATA

Angela Castellano Marchianò pag. 32

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO PRO ECCLESIIIS ORIENTALIBUS pag. 37

Leonardo Card. Sandri, Prefetto

NEL SOLCO DEL VATICANO II

NUOVE NORME PER IL CLERO ORIENTALE CATTOLICO UXORATO pag. 39

Cyril Vasil'

IN MEMORIA DI ZOTI GIOVANNI BUGLIARI (1933-2014)

pag. 44

Sommario - Permabajtje

IN MEMORIA DI GIORDANO protopresbitero EMANUELE (1920-2015) pag. 45
Agostino Giordano

“CON L'AIUTO DI DIO COSTRUIAMO LA SOTTOSEZIONE
DELL'UNITALSI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 52
Franco Golemno

BULAR NISHANI, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA,
ONORA E RENDE VISITA A MONS. DONATO OLIVERIO,
VESCOVO DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI pag. 55
Antonio Bellusci

SALUTO DI BENVENUTO DEL VESCOVO DONATO OLIVERIO pag. 61

SALUTO DI BULAR NISHANI, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA pag. 63

LUIGI FIORITI NUOVO PRESBITERO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 67
M.F.C.

CRONACA

L'A.C. DIOCESANA RICORDA MIMMO RIZZO pag. 70
Angela Castellano Marchianò - Giovanni Giuseppe Capparelli

MANIFESTAZIONE “DAI VITA ALLA PACE”
DELL'AZIONE CATTOLICA RAGAZZI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 72
Chiara Liguori

IN MEMORIA DI ZOTI EMANUELE GIORDANO, PROTOPRESBITERO pag. 74
Mario Aluise

L'UNIONE DELLE CHIESE PER ONORARE LA MEMORIA
DEL BEATO ANGELO DI ACRÌ pag. 76
Saverina Bavasso

Sommario - Permabajtje

PROGETTO POLICORO
FORMAZIONE REGIONALE CALABRIA pag. 78
Umberto Riccardo Baffa - Emanuela Guzzo

VISITA PASTORALE
A SAN BENEDETTO ULLANO pag. 80

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
CATANZARO, 16-17 MARZO 2015 pag. 82

VISITA PASTORALE A MARRI pag. 83

OMAGGIO ALLA TRADIZIONE ARBËRESHË:
VITA E AMORE pag. 86
Alex Talarico

NUOVO SACERDOTE NELLA NOSTRA EPARCHIA pag. 88
Alex Talarico

GIORNATA DI PREGHIERA
PER IL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI DI COSENZA
NELLA CATTEDRALE DI LUNGRO pag. 90
Maria Irianni

ODA E MIQVE

RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT KRESHMESH
nga G. Capparelli - Malcori pag. 92

E M I R A pag. 96
nga F. A. Santori

Finito di stampare nel mese di maggio 2015
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
Tel. 0981.483078